

Le Camere concludono il dibattito sul caso del gen. Giudice

Oggi la parola ad Andreotti

Il «disagio» del PRI mentre il PSI invoca Giasone

Il ministro: «Parlerò poco, non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te» - Gli interventi di Rodotà, Pasquino, Onorato

ROMA — Due, forse tre votazioni delle Camere riunite in seduta comune decideranno questa sera la sorte di Andreotti. Il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis, ha annunciato che per la nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza. Una nomina pagata profumatamente dai petrolieri perché necessaria a mandare in porto la lunga e grande truffa ai danni dell'erario. Per prima andrà in votazione la richiesta PCI-Sinistra indipendente di un supplemento di indagine (breve, due mesi appena, ma fittissimo) accertamenti di cui la Commissione Inquirente. Se questa proposta sarà respinta, si passerà al voto separato dei documenti, tra cui quello comunista, che con diverse motivazioni propongono la messa in stato di accusa davanti alla Corte Costituzionale. Tra i documenti della Corte di Giustizia, del ministro degli Esteri e dell'opposizione socialdemocratica condannato per l'affare Lockheed.

Se non andrà parecchio tempo, per i voti. Il sistema elettronico, infatti, è «tornato» per i 639 deputati e non anche per registrare insieme il voto dei 323 senatori. Sarà giocoforza quindi ricorrere, in questa seduta comune delle Camere, alla vecchia procedura delle palline bianche e nere: tra doppio appello dei parlamentari voti e conteggio se ne vanno quasi due ore alla volta.

L'ultima parola, prima del voto, a Giulio Andreotti (l'ex ministro Tanassi, oggi non più deputato anzi non eleggibile, non può dire la parola dentro l'aula di Montecitorio); prima di lui parlerà però stamane Giorgio Napolitano, presidente dei deputati del PCI. Sarà una conversazione del ministro con De Mita, sotto gli occhi dei cronisti, ieri si è tentato appreso che, sulla base di un testo scritto, Andreotti parlerà «poco» perché convinto che non bisogna «fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te».

Il punto è di vedere come risponderà alle contestazioni sul suo comportamento che hanno occupato ieri gran parte di una seduta di serratissimo confronto avviato dal penetrante e documentato intervento del vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli. Spagnoli è il primo

firmatario dell'ordine del giorno per il supplemento d'indagine sottoscritto anche da Napolitano e Chiaromonte, e dagli indipendenti di sinistra Rodotà, Milani, Bassanini e Onorato. Quattro le richieste contenute nel documento: interrogatorio dell'ex sottosegretario (con Tanassi ministro delle Finanze) FSDF Giuseppe Aradei (per i finanziamenti dei petrolieri di cui vi è traccia concreta anche nell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti appena concessa dalla Camera per corruzione); testimonianze di petrolieri e faccendieri, militari e sacerdoti (tra cui Musselli e Falcioni); confronti tra il generale Borsi di Parma, prececedessore di Giudice e tenace avversario della sua nomina, e Andreotti, e tra lo stesso Borsi e Tanassi;

acquisizioni di tutti i recentissimi atti istruttori non ancora trasmessi al Parlamento di cui si parla nella sentenza-ordinanza dei giudici di Torino sulla nomina di Giudice. «Ma, torniamo al serrato confronto di ieri. Il primo dato che balza all'occhio è il disagio, con punte di vero e proprio imbarazzo, tra alcuni esponenti della DC. Particolarmente significativo l'intervento del repubblicano Oddo Biasini. Egli ha tenuto fermo l'impedimento di non assolvere e non condannare (per la scelta del PRI di lasciare libertà di convinzione) ai suoi parlamentari, ed ha pronunciato parole fortemente nutritive di denuncia politica e morale. Come quando ha manifestato «fortissima, avvilente e lacerante» la «amarezza per una situa-

zione tale da non poter portare al paese una smentita solare ed immediata sul caso dell'accusa gravissima che viene elevata contro due alte cariche di governo» nel contesto di «un torbido caso» che «ha inquinato la «invidenza e tracotanza» abbia raggiunto negli affari pubblici e in gangli essenziali dello Stato «il brulicchio della particolare maleducazione italiana». Libertà di coscienza ha confermato per il PSI Dino Felsetti, responsabile del settore Giustizia del suo partito. Non ci sono, a suo dire, prove per il rinvio a giudizio (e materiale per il supplemento di indagini)? Silenzio su questo, ma ce ne sono a iosa perché il capitano di lunghissimo corso si faccia da parte. Per Andreotti, l'esponente socialista si è unito al coro

della «Medea di Euripide: «Quando uno è stato Giasone, dovrebbe anche sapere andarsene». Andreotti, «alibiano» di coscienza, si ricorda liberali a nome dei quali però Vincenzo Falumbo ha già detto no al supplemento di indagine pur ricordando la necessità e l'urgenza di riformare, anzi di «trasformare» l'Inquirente per evitare che la giustizia politica «perpetui «gravi elementi di distorsione».

Sul fronte dell'intransigenza assolutoria sono schierati, tetragoni, DC e PSDI. E anche il democristiano Casini ai socialisti (anche nelle loro casse sono finiti i soldi dei petrolieri), botta al generale Borsi di Parma («enfatica o ricorda male»), botta al giudice di Torino che firmò «sentenze sommarie e inaccettabili». E le telefonate di Andreotti a Tanassi per caldeggiare la nomina di Giudice? «Non si possono ricordare tutte le telefonate» (botta a Tanassi che avverte sul ministro che è acciò che questi gli aveva mosso).

Da parte sua il socialdemocratico Preti si è mostrato unicamente preoccupato di risparmiare al suo segretario un nuovo giudizio, e magari una nuova condanna: «Ha già duramente pagato, benché indirettamente, la pena che gli è stata inflitta». Silenzio su questo, ma ce ne sono a iosa perché il capitano di lunghissimo corso si faccia da parte. Per Andreotti, l'esponente socialista si è unito al coro



Perché archiviare sarebbe un'aperta offesa al buonsenso

Ugo Spagnoli ricostruisce lo scandalo petroli e le manovre che portarono Andreotti e Tanassi a nominare un generale corrotto

dice. Subito dopo si è soffermato sul meccanismo che portò alla nomina di Giudice. Vediamolo. Il generale Borsi, scaduto il suo mandato, fornisce alle alte gerarchie militari indicazioni di nomi per la successione, e nelle quali il nome di Giudice non appare. Il generale Viglione forma la terna, invia il nome di Giudice, e invia il tutto ad Andreotti. L'ordine dei tre nomi è l'ordine di preferenza espresso dalle gerarchie militari. Dunque il candidato è il generale Bonzani, che è al primo posto nella terna. Ci sono delle consultazioni tra Andreotti e Tanassi, ministri competenti, e alla fine il prescelto è Giudice. La nomina suscita forti perplessità e sconcerto negli ambienti militari. Giudice non avrebbe dovuto essere neppure nella terna, almeno altri otto uomini avevano anzianità e titoli superiori ai suoi. Lo stesso Viglione commenta: «Avevamo indicato Bonzani. Il ministro Andreotti lo conosceva bene e sapevo che era il migliore. Evidentemente è stata fatta l'operazione di scelta in cui la valutazione politica ha prevalso sulla valutazione tecnico-militare». Spagnoli sottolinea questa fra: la valuta-

zione politica — dice Viglione — e non dice che una certa valutazione tecnico-militare ha prevalso su un'altra. Chi ha compiuto questa valutazione? Tanassi dice: Andreotti. Dice: «Era più esperto di me e mi son fidato di lui». E cita una telefonata e una lettera. Andreotti risponde, in un primo momento: «No, la scelta la fece Tanassi. Io non conoscevo i generali della terna». Poi però modifica la sua posizione, e non si limita più a dichiararsi estraneo alla scelta, ma la difende. Sostenendo che era giusto così, che Giudice era bravo, era giovane, eccetera. Sostiene che Bonzani sarebbe rimasto in carica solo un paio d'anni, perché questo è cosa certa — ne è corso molto (mi dispiace che il senatore Bonifacio non abbia voluto parlare di questo). Dunque, come si fa a parlare di manifesta infondatezza? Spagnoli ha illustrato come l'Inquirente si sia rifiutata in questi anni di compiere qualsiasi indagine e di ascoltare i testimoni. Adottando la tecnica sperimentale del rinvio «ad oltranza», respingendo, a colpi di maggioranza, qualsiasi richiesta di accertamenti avanzata dai commissari comunisti. «Per

questo chiediamo un supplemento di istruttoria: perché in 26 mesi l'Inquirente non ha svolto alcuna istruttoria. E al senatore Bonifacio vorrei ricordare come in altre occasioni — lo scandalo ENI-Petromin — la commissione fece ben altre indagini, ascoltò e riascoltò decine di testimoni, volò a Rio, a Panama, alle Bahamas, in Austria e in Svizzera. Come mai in questa occasione Bonifacio volò per due volte supplementi di istruttoria che ora considera invece un assurdo giuridico? Forse perché ascoltare a Rio Ortolani non era pericoloso, dal momento che Ortolani avrebbe detto solo le cose che la P2 gli diceva di dire? E invece ascoltare i testimoni dello scandalo petroli sarebbe pericoloso? «Questa, onorevoli colleghi, è la storia dell'Inquirente, se non la conoscete. È la storia di quella commissione dove se un commissario di maggioranza viene colto da qualche dubbio, quel commissario si ammalia e lascia il posto a un altro commissario privo di dubbi. Questa è l'Inquirente: la macchina più nera e più arrogante delle nostre istituzioni». «Oggi — conclude il vicepresidente dei deputati comunisti — noi ci troviamo di fronte alle richieste e alle conclusioni di ben otto magistrati diversi, ci troviamo di fronte ad una grande mole di indizi convergenti sulle responsabilità dei due ministri: parlare di manifesta infondatezza risulterebbe del tutto illogico e incomprensibile per il paese. Consentiteci di mantenere la speranza nonostante tutto e nonostante tutte le delusioni, che abbiamo ricevuto, la speranza che accetterà la verità, fare chiarezza, voler conoscere le cose, non sia un punto d'onore dell'opposizione ma di tutto il Parlamento».

Piero Sansonetti
NELLA FOTO: Andreotti segue il dibattito a Montecitorio. Gli è a fianco il senatore Vitlione

Aperta a Milano la conferenza nazionale del PCI

La sfida dei comunisti per governare il futuro delle autonomie locali

MILANO — Mancano sei mesi alla scadenza elettorale di primavera, ma gli spunti della prossima battaglia elettorale, con grande anticipo, nelle roventi polemiche di oggi. Le elezioni saranno di certo una prova di appello decisiva per gli attuali equilibri politici.

Con la conferenza nazionale del PCI, apertasi ieri a Milano, gli impegni elettorali entrano direttamente in scena: le alleanze politiche, le scelte programmatiche e istituzionali, la questione morale. Il confronto si farà dunque circostanziale.

Non è un caso che sia la DC a dare in escandescenze. Il voto dell'anno venturo chiuderà un ciclo decennale iniziato nel 1975. Furono proprio le elezioni amministrative di quell'anno — dopo il pronunciamento sul divorzio — a rivelare le incrinature profonde dei vecchi blocchi sociali e dei rispettivi aspetti politici. Col declino della DC, cambiò la mappa politica amministrativa dei grandi capoluoghi italiani, compresa la capitale. Ora lo scudo crociato si presenta al traguardo al punto più basso e drammatico della sua crisi. Non ha percorso la via del rinnovamento suggerita dal confronto reale, che deturca e ha consumato i caratteri tradizionali tentativi di recuperare il ruolo di «polo conservatore». Il neoanticomunismo di De Mita appare una sorta di estremo rifugio. Più che una scelta politica si affida alla pretesa di imporre, dal centro alla periferia, una formula — pentapartito — condannata ormai ad una convulsa sopravvivenza. Ciò nonostante l'imposiziono di De Mita, che ha cessato di funzionare.

Le scelte del PCI, in vista delle elezioni del '85, discendono da questi dati di fondo. I comunisti — è l'orientamento annunciato da Miche-



Michele Ventura

le Ventura — partono da una premessa: le alleanze nelle regioni e nei comuni dovranno essere frutto in primo luogo di una convergenza di programmi, con i necessari aggiornamenti e correzioni. Nel complesso si dà un giudizio positivo delle giunte democratiche di sinistra. Per la loro realizzazione, la capacità innovativa, la stabilità continuano a costituire un solido punto di riferimento nel panorama amministrativo del paese. Perciò è il proposito di «confermare ed estendere» queste alleanze. C'è allora una «demonizzazione» delle DC? No, si «gioca a tutto campo» nel rispetto delle autonomie? La relazione di Ventura ha constatato piuttosto una autocoscienza democristiana dal confronto reale, che deturca e ha consumato i caratteri tradizionali tentativi di recuperare il ruolo di «polo conservatore».

Le scelte del PCI, in vista delle elezioni del '85, discendono da questi dati di fondo. I comunisti — è l'orientamento annunciato da Miche-

La posta in gioco alle elezioni della prossima primavera. Il valore delle giunte di sinistra. Una proposta per le USL - Le contraddizioni della Democrazia Cristiana

ze mostrino il carattere puramente regressivo di questi ritorni. Ventura si è riferito ai giudizi emersi dallo stesso recente convegno della sinistra DC: compresse le energie innovatrici, lo scudo crociato non riesce a misurarsi con le ragioni del proprio declino, né con i cambiamenti del Paese. Il PCI al contrario ritiene indispensabile un'ampia considerazione delle politiche, dei programmi e dei ruoli istituzionali delle regioni e dei comuni. Perciò apre questa conferenza all'«accoglienza» di una serie di coraggiose revisioni delle esperienze compiute. C'è la proposta di un deciso «rilancio regionalistico», che parte dalla dinamica delle innovazioni scientifiche e tecnologiche e dai caratteri delle ristrutturazioni produttive in corso. Il «pentapartito» è il risultato del potere costituzionale delle regioni. Si rifiutano così in modo netto le

suggerzioni neocentralistiche. C'è, tra l'altro, la proposta, in qualche modo clamorosa, della abolizione delle Unità sanitarie locali così come sono state costituite. I consigli delle USL dovrebbero essere scelti. La responsabilità politico-amministrativa dell'organizzazione sanitaria sarebbe restituita ai consigli e alle giunte comunali, per poi lasciare più spazio alle competenze nella gestione degli apparati.

Ma qualunque opera di rinnovamento deve essere non si ricostituisce un autentico rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Ecco perché la questione morale rimarrà al centro della impostazione comunista e sarà criterio essenziale delle future alleanze. La polemica è oggi su questo punto rovente e se ne è avuta una eco anche nella conferenza. Ma la battaglia del PCI si è imposta. Il gioco delle ritorsioni è in fondo l'estrema ammissione dell'«accusa» del problema.

Intanto la questione morale (espressione, sino a qualche anno fa, considerata un po' secolare) «settecentismo» e «moralismo» è assunta come impegno centrale nella piattaforma elettorale appena preannunciata dal PCI. Non è cosa di poco conto, tessendo l'elogio strumentale del segretario comunista scomparso, l'onorevole De Mita abbia apprezzato la «distinzione» che Berlinguer, a differenza di Natta, avrebbe fatto «tra sistema di potere democristiano e democrazia cristiana», ponendo l'accento «più sulle strutture di potere da cambiare che non sul partito». Se la questione di accenti si può discutere. Ma finalmente sembra acquisito anche in casa democristiana che un «sistema di potere» da cambiare. Fausto Ibba

Un nemico da battere: il nuovo centralismo

MILANO — Nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni che saranno rinnovate nelle elezioni amministrative del '85, i comunisti ripropongono una propria peculiarità e un proprio specifico ruolo: «Assicurare governi di onesti e di competenti». Questa è una delle affermazioni politiche contenute nella relazione introduttiva svolta dal compagno De Mita al congresso del PCI, nel tardo pomeriggio di ieri, nel Palazzo dei Congressi di Milanofori al governo locale, apertasi sotto la presidenza del compagno Gavino Angius. Quasi duemila delegati e invitati, sindaci di grandi città e amministratori di piccoli centri, presidenti di importanti giunte regionali, di unità sanitarie locali, amministratori di enti ed aziende pubbliche, consiglieri di quartiere, si sono ritrovati a questo importante appuntamento. Il programma di lavoro della conferenza, è rivolto al «nuovo centralismo», molto atteso anche in relazione al momento politico, di Alessandro Natta.

Anche il segretario della Federazione di Milano, Luigi Corbani, nell'aprire i lavori della conferenza, si è rifatto ad argomenti di attualità, come lo sciopero generale di mercoledì, di cui ha valorizzato l'esito e deplorato gli episodi che l'hanno turbato in piazza del Duomo. «Alla forza del fischio — ha detto Corbani — preferiamo la forza delle idee. Non abbiamo mai condiviso la «cultura» del fischio, né a Roma, né a Milano, né a Verona». Corbani si è pure soffermato sull'esperienza ormai quasi decennale della giunta di sinistra che governa Milano e che «ha affrontato i pericoli di decadimento insiti nell'eredità del passato e nella crisi economica presente e, per quanto nelle sue possibilità, ha avviato la costruzione del futuro di Milano».

A sua volta, Carlo Tognoli, sindaco socialista della metropoli lombarda, nel portare alla conferenza un saluto impegnato e polemico — con le manifestazioni di intolleranza e di violenza, ha affermato che «la giunta milanese ha svolto in questi anni un lavoro intensissimo in tutti i settori della vita cittadina. «Ma credo che il risultato del quale possiamo essere orgogliosi è costituito dal radicale mutamento di clima registrato in questi anni. Tognoli ha concluso sottolineando «il buon lavoro che è stato

La relazione di Michele Ventura Duemila tra delegati e invitati - Il saluto del sindaco Tognoli - L'intervento di Luigi Corbani

fatto in questi anni a Milano da comunisti, socialdemocratici e socialisti. È al difficile momento politico del paese che si rifà Michele Ventura all'inizio della sua relazione. Occorre una svolta profonda nella vita nazionale, ha detto. E ciò sottinteso è tutto il valore del governo locale, al centro della nostra conferenza. I comunisti sono consapevoli che «l'Italia si trova ad un passaggio cruciale» perché deve rispondere agli interrogativi aperti in tutti i paesi a capitalismo sviluppato, che «investono i nodi essenziali della democrazia e dello sviluppo». Solo un'Italia delle Regioni, delle autonomie, in cui si espanda la capacità di iniziativa democratica dei diversi movimenti che lottano per un cambiamento, può sciogliere questi nodi. Il potere locale cioè come punto di aggregazione delle forze del cambiamento. Ventura ha caratterizzato questo ruolo originale e poi ha detto: «Guardiamo con occhio attento al processo di trasformazione in atto nell'organizzazione sociale, al travaglio profondo che si manifesta in conseguenza della crisi e delle trasformazioni in atto nel complesso sistema di rapporti economici e sociali costruito negli anni trascorsi attorno al predominio politico della DC». In particolare si è riferito ai problemi della imprenditoria minore, degli strati commerciali ed artigiani che «possono essere trascinati in un blocco corporativo, conservatore, antiriformatore se non saranno aiutati a trovare un ruolo positivo in una prospettiva diversa da quella finora prevalsa».

Ventura ha affermato che «nella incapacità di assicurare un governo reale e unitario della società nazionale, il centralismo opera come strumento di compressione e di mortificazione delle forze di rinnovamento». Ed ha ampliatamente documentato questa affermazione affrontando i problemi come quello della legge finanziaria 1985, che va

combattuta e deve essere modificata profondamente in quanto rappresenta l'ultimo testimonianze di una concezione antiunionista». Ed ecco, subito dopo, un altro nodo politico essenziale. Quello della questione morale. Non siamo in presenza di singoli episodi della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale. Queste logiche tendono a limitare ed a ledere la democrazia, il diritto stesso della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale. Queste logiche tendono a limitare ed a ledere la democrazia, il diritto stesso della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale. Queste logiche tendono a limitare ed a ledere la democrazia, il diritto stesso della opposizione a poter essere, di logiche che scaturiscono da un determinato quadro politico e sociale.

«Per parte nostra e con netta e propositiva una conferma e una estensione delle giunte democratiche di sinistra sulla base del nostro bilancio di lavoro operato». E «ben consapevoli dell'importanza della collaborazione» tra il PCI e il PSI, ci rivolgiamo a tutte le forze di sinistra e laiche e a forze progressiste cattoliche e di altre ispirazioni ideali, a tutte le componenti sociali che possono convergere con noi in un impegno a corrispondere alle grandi novità di oggi. In coerenza con questa larghissima apertura politica, il PCI si appresta ad avviare una vasta consultazione democratica per definire i propri programmi e per formare le proprie liste, le quali vogliono essere, ha concluso Ventura, «siste di competenti e di onesti per programmi di rinnovamento».

Mario Passi

Confluenza del PdUP Quando questa scelta è un «ritorno»

La confluenza della maggioranza dei compagni del PdUP nel Partito comunista rappresenta un avvenimento di indubbia rilevanza politica e sarebbe sbagliato interpretarla come una semplice operazione organizzativa. Essa, infatti, costituisce un segno tangibile dell'assorbimento di quella fase storica che, in particolare nel nostro Paese, è stata caratterizzata da una forte presenza della cosiddetta «nuova sinistra» la quale, seppure non fosse stata in grado di realizzare e nella cultura del movimento operaio e delle forze del cambiamento, oggi non vanta più capacità proprie per continuare ad essere soggetto di ricerca e di sperimentazione di nuove vie del processo rivoluzionario e di nuove «forme partito». È a buona ragione il PdUP è da considerarsi uno dei principali protagonisti di quelle ambizioni.

Ma questo avvenimento assume un'eccezionale importanza nel movimento operaio italiano che non

questa operazione è venuta a maturazione non è certo imputabile solo ad una forzatura soggettiva di alcuni compagni, ma essa costituisce prima ancora il risultato del profondo mutamento con cui il corso della storia recente ha segnato e sta segnando noi tutti, compreso lo stesso PCI.

Di fronte alla radicalità che sta assumendo ormai lo scontro sociale nel nostro Paese e nel mondo e il cui sbocco reclama urgentemente e senza equivoci non tanto e solo una generica e utopica alternativa, ma un progetto di cambiamento quotidianamente praticabile e verificabile da milioni di protagonisti, pena una sconfitta storica della sinistra, quanto sono le forze o le espressioni politiche o culturali, piccole o grandi che esse siano, che sono o si stanno rendendo indispensabili, così come lo il PdUP ad un ripensamento della propria storia, delle proprie esperienze, fino al punto di rimettere in discussione la propria stessa esistenza?

Eppure l'essere marxisti dovrebbe significare anche questo? Può essere che, a differenza del PdUP, altri abbiano ragione di coltivare più certezze e più gelose tradizioni. Sta di fatto però che nessuno oggi può negare la necessità per l'intero schieramento delle forze di sinistra e progressiste di fare i conti con il proprio passato, con la propria teoria, con la propria prassi quotidiana e di ricerca all'interno stesso del Partito comunista, oltreché nell'intera sinistra.

Ciò di cui oggi ha bisogno un progetto di alternativa per essere praticabile e vincente, non sono certo gli aggettivi confacenti al sinistrismo verbale, né tanto meno di settarismo di sorta, ma di contenuti di trasformazione e di nuovi soggetti dalla cui definizione ed af-

fermazione e dal cui protagonismo dipendono la composizione e delle forme di potere. Ma è forse improprio, mi chiedo, a fronte di questa esigenza e in rapporto ai grandi sconvolgimenti strutturali e culturali che oggi percorrono la nostra società, porsi il quesito (avendo poi determinazione e capacità di risolverlo) se è giunto o meno il tempo per la sinistra di superare le classiche categorie dell'economia politica?

È proprio questo uno dei nodi, tra i tanti, che la sinistra deve sciogliere e per farlo non sono sufficienti né semplici aggiustamenti di linea, né il ricorso a vuoti e perdenti massimalismi.

Io credo che di fronte alla natura e alle dimensioni della crisi di sistema che stiamo vivendo (e che recenti vicende italiane sul fisco e sulla scala mobile lo testimoniano), e a chiunque si proponga l'alternativa non resti altra via da percorrere che quella di compiere uno sforzo per ridefinire categorie interpretative, culture e prassi. Proprio in questo sforzo di verifica, di ricerca, di proporzione e di sperimentazione che diventa importante un rafforzamento dell'area comunista e, in primo luogo, della sua maggiore espressione politica.

In questo spirito, se c'è da essere realisti per le linee di un'esperienza comunista ed autonoma, c'è motivo di rimediare nuovo entusiasmo e nuova passione per una scelta, quella della confluenza nel PCI, che per noi non è certo la più facile, anzi è sicuramente la più impegnativa e complessa.

La ricerca dello Stato forte, tutore dell'ordine e della società, genera il desiderio inconfessato dell'uomo della provvidenza, del salvatore della Patria.

Secondo Bernard Cathelat, direttore del centro di ricerche sociali dell'agenzia CATHELAT, le mutazioni strutturali hanno provocato in Francia, assieme a un terremoto sociale, una specie di «marcia indietro» nel modo di pensare francese, di fuga verso i rifugi tradizionali, di ritorno a un personale e familiare, verso la conservazione, lontano insomma dagli impegni politici che sono sempre collettivi o presuppongono una certa collettività. «La crisi dice Cathelat, è un ritorno a un individualismo, un individualismo che si traduce prima di tutto in una grande spinta conservatrice che oggi attira il 53 per cento dei francesi contro il 36 per cento di dieci anni fa. Bolsamente, economicamente, ideologicamente, qualsiasi merce sociale capace di affermarsi oggi è una merce conservatrice».

Al tempo di Pompidou si parlava già di «individualismo», dall'altra la contestazione organizzata di tutte le misure di decentralizzazione tentate dal governo. In verità il cartonesimo dei francesi, il bisogno di certezze, si risolve sempre nel-

La ricerca dello Stato forte, tutore dell'ordine e della società, genera il desiderio inconfessato dell'uomo della provvidenza, del salvatore della Patria.

Secondo Bernard Cathelat, direttore del centro di ricerche sociali dell'agenzia CATHELAT, le mutazioni strutturali hanno provocato in Francia, assieme a un terremoto sociale, una specie di «marcia indietro» nel modo di pensare francese, di fuga verso i rifugi tradizionali, di ritorno a un personale e familiare, verso la conservazione, lontano insomma dagli impegni politici che sono sempre collettivi o presuppongono una certa collettività. «La crisi dice Cathelat, è un ritorno a un individualismo, un individualismo che si traduce prima di tutto in una grande spinta conservatrice che oggi attira il 53 per cento dei francesi contro il 36 per cento di dieci anni fa. Bolsamente, economicamente, ideologicamente, qualsiasi merce sociale capace di affermarsi oggi è una merce conservatrice».

Al tempo di Pompidou si parlava già di «individualismo», dall'altra la contestazione organizzata di tutte le misure di decentralizzazione tentate dal governo. In verità il cartonesimo dei francesi, il bisogno di certezze, si risolve sempre nel-

LETTERE ALL'UNITÀ

Lui sì, noi no

Cara Unità,
nelle elezioni USA del 6 novembre 1984 hanno votato il 53,5% degli aventi diritto. Reagan, avendo ottenuto il 59% dei suffragi, ha così il consenso del 31,565% del corpo elettorale.

Con questo mandato «plebiscitario» potrà determinare la politica mondiale per altri 4 anni.

Il PCI può vantare di aver ricevuto, circa, la stessa percentuale di voti; però lo si vuol escludere dal governo italiano.

ADELMO DAMINELLI
(Genova Cornigliano)

Probabilmente la matematica è un'opinione

Cara Unità,
È mai possibile che alla Rai-TV di Stato si continui a considerarci degli stupidi? Lunedì 5 novembre al TG2 delle 19,45 l'annunciatore di turno, riferendosi ai risultati elettorali parlati del Nicaragua, definisce «deludenti e inferiori alle aspettative» (ma di chi?) i voti ottenuti dal fronte sandinista attestati attorno al 69%.

Mercoledì 7 novembre allo stesso Telegiornale il solito annunciatore definisce «schiettamente» il risultato elettorale ottenuto da Reagan attorno al 59%.

Probabilmente alla Rai-TV la matematica è solo un'opinione. Da notare infine che nell'«arretato» Nicaragua ha votato «solo» l'82% degli aventi diritto mentre nei «pro-grediti» Stati Uniti ha votato «ben» il 52%!

Come ogni giorno dell'Unità, vorrei rinnovarvi una proposta: cosa aspettate a ripristinare in permanenza la rubrica così ben curata da Ennio Elena (mi pare) che con gusto, intelligenza e tempestività in ridicolo le più vistose malefatte di certi «santoni» dell'informazione pubblica Rai-TV?

GIUSEPPE MINELLI
(Crespellano - Bologna)

«Per coerenza personale ha svolto egualmente 18 mesi di servizio»

Spett. Unità,
Gli obiettivi di coscienza in servizio civile presso la «Caritas» diocesana di Padova e vorremmo denunciare all'opinione pubblica il trattamento che ancora oggi il ministero della Difesa ci riserva.

Lo stemma ci è venuto dal fatto che un nostro compagno, Luciano Zanagnolo, nato a Vicenza nel '61, ha ricevuto nel settembre scorso il preconcetto senza mai iniziare il suo servizio civile. Luciano è solo l'ultimo di una lunga lista di obiettori che non sono mai stati prelevati.

A questo punto il lettore si chiederà cosa abbiamo da lamentarci dal momento che solo a noi può capitare una simile fortuna, tra l'altro invidiata da un gran numero di giovani che fanno il normale servizio militare.

I notevoli ritardi e le lungaggini del ministero della Difesa nel riconoscimento e nella preliezione (si può aspettare invano anche per anni, quando invece la legge prevede il prelievo massimo di sei mesi) e l'assurda circolare, ora abrogata, hanno determinato la possibilità di compiere il servizio civile in periodi di tempo spesso inferiori a 12 mesi (come capita nel 50% dei casi) o addirittura di non cominciarlo mai (10-20%), per cui molti obiettori, mossi da fini utilitaristiche, sono stati invogliati ad approfittare della legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

Tale stato di cose, oltre che screditare pubblicamente gli obiettori, fa apparire sempre più giustificabile all'opinione pubblica una nuova legge la quale, per rimediare all'attuale disfunzione del servizio civile, abbia un carattere ancor più rigido e punitivo nei confronti degli obiettori.

È forse questo il velato disegno del ministero?

Cientiamo, comunque, in dovere di precisare che il nostro Luciano, per coerenza personale, ha svolto egualmente 18 mesi di servizio civile in Germania Federale, ha danneggiato l'autostrada tedesca, è volontario (cioè a sue spese) presso il «Chilotesi-Velodromo di Thiene (VI), istituto che offre la sua assistenza ai minori bisognosi».

LETTERA FIRMATA
per gli obiettori «Caritas» (Padova)

«I nostri eurodeputati dovrebbero spingere e non ostacolare»

Cari compagni,
desidero dire qualcosa in merito all'articolo di firma Ino Iselli apparso sull'Unità del 14/11, intitolato «L'auto ecologica spacca l'Europa».

Dalla lettura di quell'articolo si può dedurre, magari anche contro la volontà dell'estensore, una generica sottovalutazione delle «piogge acide», fenomeno questo che l'anno scorso, in Germania Federale, ha danneggiato 2.000.000 di ettari di foreste e costi di 47.000 posti di lavoro ed in Italia, per esempio, ha provocato la morte di 80.000 abeti nella foresta di Vallombrosa, vicino Firenze. Ma questi non sono che alcuni pochi dati dei tanti che si possono citare. Nell'articolo di Iselli si critica la decisione del governo tedesco-federale in quanto, si dice, antieuropea e pone l'obbligo per le marmitte catalitiche nelle auto solo, o principalmente, perché spinta da interessi nazionalistici, finalizzati al rilancio dell'industria automobilistica tedesca.

A parte il fatto che la FIAT, a commento a caldo delle decisioni tedesco-federale, si è guardata bene dal sollevare gli argomenti chiamati in causa dai nostri compagni Bonaccini, Cervetti e Squarziotti ma ha, al contrario, affermato che la decisione tedesca non la preoccupa affatto in quanto da tempo produce veicoli per il mercato statunitense forniti da marmitte catalitiche e capaci di funzionare con carburanti alternativi, vorrei proprio sapere come si fa ad affermare che il collegamento stabilito dagli scienziati tra ossido d'azoto e piogge acide è solo «una teoria originale» di matrice tedesca. Invito i nostri compagni a documentarsi un po' di più in merito. Allora scopriranno che degna di miglior causa è la loro foga polemica nei confronti di decisioni, com'è quella tedesca, che non solo non è la prima presa da un Paese estero ma che dovrebbe essere utilizzata come stimolo per una realtà, co-

mi è quella italiana, dove la lotta all'inquinamento ha ancora tanta strada da fare, anche a livello culturale.

Cosa dire poi dell'affermazione in base alla quale sarebbe solo il piombo la causa della cancerosità degli scarichi degli automezzi? Dire queste cose significa non solo disinformare ma anche favorire l'affermarsi dell'idea che, ad esempio, la massiccia introduzione dei motori diesel possa rappresentare la soluzione del problema in quanto elimina il piombo. Ma sappiamo che non è così; la realtà è che, anzi, gli scarichi dei diesel, emettendo particelle più grosse contenenti sostanze cancerogene, come il benzolopirene, fanno sì che, standole esse si accorciano nel nostro organismo in modo tale da consentire un pericoloso assorbimento.

In conclusione ritengo che occorrerebbe spingere e non ostacolare il Parlamento europeo nella sua azione di studio e di indirizzo sui grandi temi dell'inquinamento.

ALESSANDRO RICCI
(Prato - Firenze)

Quelle associazioni create dai dipendenti del ministero del Tesoro

Signor direttore,
dopo il tanto parlare sulla stampa ed in televisione della «guerra al cappuccino» al ministero del Tesoro, ora pare che tutto stia per finire «a tarallucci e vino». Eh, no: non c'è alcun italiano, lettore di giornale o telespettatore, che abbia creduto o creda che il tentativo di un po' di servizio al ministero del Tesoro debba esaurirsi solo nel fare «guerra al cappuccino».

Fa scandalo, meraviglia e soprattutto rabbia, per esempio, ciò a cui si dedicano da decenni ed impunitamente gli assistenti del ministero del Tesoro. Bisogna essere proprio ciechi e sordi per non saperlo.

Molti dipendenti del Tesoro, in tutta Italia, da anni hanno creato e dirigono una fitta rete di associazioni, unioni, federazioni ecc. Raggruppando tutte quelle categorie di persone che possono avanzare una qualsiasi richiesta di pensione al ministero del Tesoro, cioè: reduci e combattenti, invalidi e mutilati civili e di guerra, aspiranti pensionati dipendenti da Enti locali, invalidi e mutilati del lavoro e così via.

Invogliano gli iscritti alla associazione, unione ecc., a delegarli per fare richiesta di una pensione al ministero competente. Il Tesoro, appunto, ci costruiscono su una documentazione più o meno valida e, con qualche viaggio a Roma, riescono a portare a buon fine l'operazione. Ogni pratica di pensione, calcolando gli anni di decorrenza (arretrati), frutta svariate decine di milioni, che suddividono con il titolare di pensione.

Sta ben chiaro che nessuno ha qualcosa contro chi ha veramente diritto a una pensione anche se i falsi beneficiari riescono a farsi dare la mazzetta anche da questi ultimi. Quali dipendenti veterani del Tesoro, conoscono le strade più o meno positive per ottenere una pensione e sfruttano ciò per interesse personale. E non dimenticano, il giorno 27 di ogni mese, di passare dalla loro sede del ministero del Tesoro a ritirare il «sudato» stipendio.

È necessario denunciare questi fatti, affinché per salvaguardare l'onorabilità dei molti dipendenti del Tesoro onesti e laboriosi.

rag. MARIO ROSSI
(Benevento)

Lo sguardo d'un pessimista in un piccolo paese né ricco né povero

Cara Unità,
tutto il mio orizzonte è racchiuso in un piccolo paese né ricco né povero ma sempre più isolato. Vi si pubblica un giornale e di un estremismo senza nome che dimenticano il disguido del presente ricordando i tempi della noia, «se mai ve ne sono stati».

Ma la maggior parte dei giovani, realizzando non troppo antiche profezie, cerca di mascherare la sostanziale loro similitudine nel dividersi gruppo per gruppo, capigliatura per capigliatura, abbigliamento per abbigliamento e degrada la lingua che non hanno mai imparato in un povero gergo dove ossessivamente, bicchiere dopo bicchiere, sorriso strafottente dopo riso volgare, tutte le parole si esauriscono in una mancanza di rispetto che i loro nonni contadini neppure avrebbero osato pensare.

Già, i giovani operai pendolari, eccoli spremuti dodici ore al giorno per raggranellare il denaro da sperperare nei moderni centri di divertimento, abbigliamento per abbigliamento e degrada la lingua che non hanno mai imparato in un povero gergo dove ossessivamente, bicchiere dopo bicchiere, sorriso strafottente dopo riso volgare, tutte le parole si esauriscono in una mancanza di rispetto che i loro nonni contadini neppure avrebbero osato pensare.

GIANNINO CAVAGLIERI
(Scandolara R. - Cremona)

Per istruzioni di Cavendon

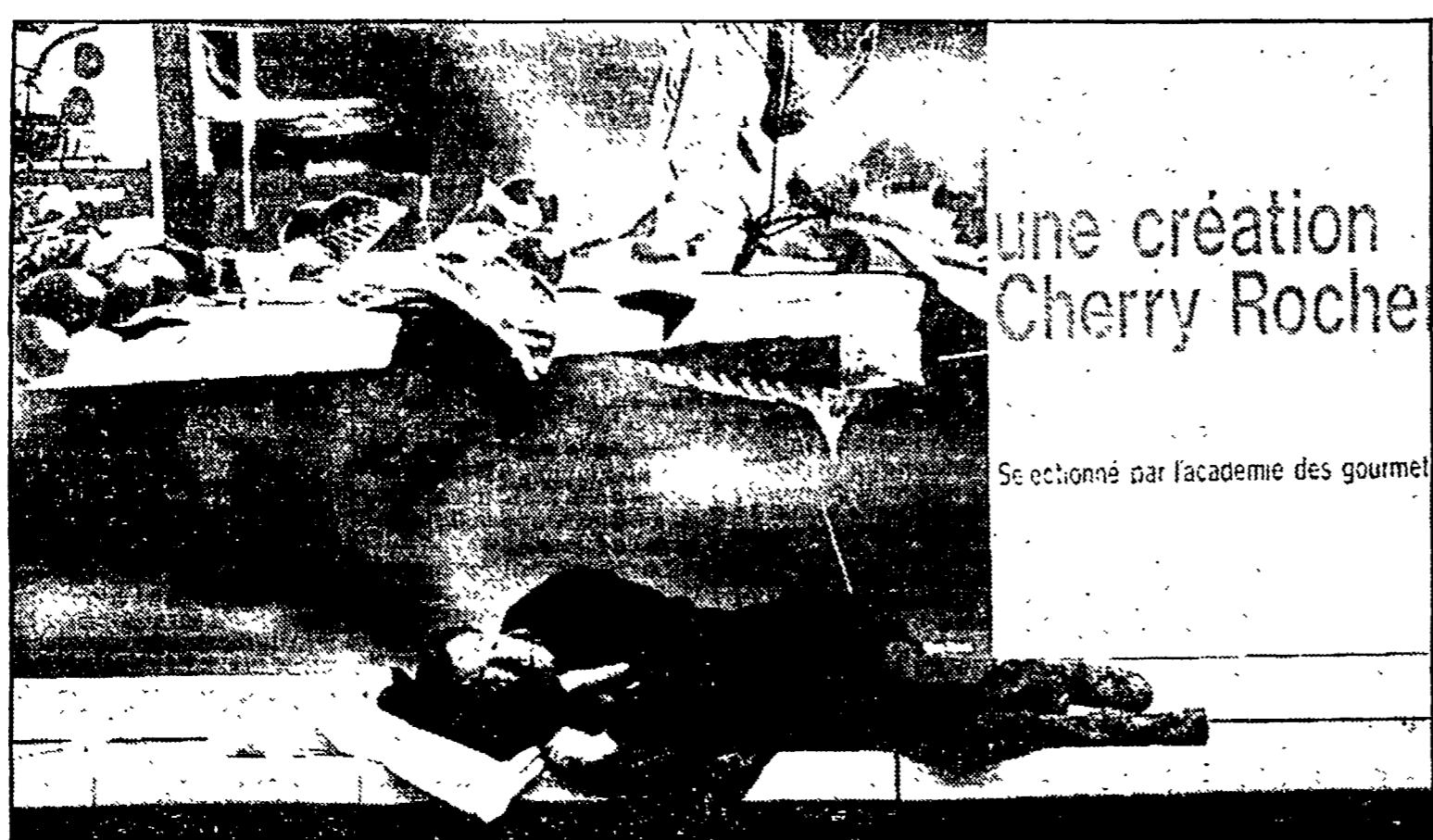
Caro direttore,
ho letto con molto interesse la «Lettera a Natta» di Giuseppe Angelini sull'Unità del 14-11 e anch'io come tanti sono indignato per l'ignobile attacco del Cavendon. Permettami perciò di aggiungere a sua istruzione quanto nel libro «Il lungo viaggio nel deserto» il fascismo. Contributo alla storia di una generazione - Ruggero Zangrandi nel 1962 scriveva a pag. 341:

«Altro gruppo figure, incentrato soprattutto a Imperia, fu quello costituito inizialmente sempre con carattere di concentrazione studentesca antifascista, da Alessandro Natta. Questi aveva avuto rapporti con altri studenti antifascisti fin dal '37 a Pisa; mentre nel '40 si era potuto mettere in contatto con funzionari del PCI in Liguria».

L'Università e la Scuola Normale di Pisa con uomini come Calogero, Russo e Cantimiro erano un centro culturale antifascista di prim'ordine. La stessa rivista del GUF «Il campano» fu soppressa dai gerarchi quando Radio Londra la lodò.

ing. OLIVIERO CAZZUOLI
(Abbadia Lariana - Como)

INCHIESTA / La crisi politica e la crisi della politica in Francia - 3



Nostro servizio
PARIGI - Quando e in che cosa la Francia e i francesi hanno cominciato la grande mutazione, anche se lo Stato sembrava sempre uguale a se stesso, forte e centralizzato, mentre nascostamente e silenziosamente si sfaldavano quei che sono le basi storiche di una innegabile egemonia del modo di pensare e di vivere «francese»? Non è nemmeno necessario, in tema di egemonia, risalire agli splendori della «belle époque» o ai favolosi anni Trenta, quando la «rive gauche» era il centro pensante dell'Europa politica e culturale più avanzata già nel mirino della folgorazione nazista. Molto più vicino a noi, a quasi sessanta anni fa, bastava evocare Sartre, Barthes, Althusser, Foucault o — a tutt'altro livello — le superbe impennate del generale de Gaulle contro gli Stati Uniti perché, per la maggioranza del verbo o per la tenacia con la quale i miti sopravvivevano alle civiltà che li hanno prodotti, una certa idea di Parigi e della Francia cominciava ad aleggiare intorno a noi, e un certo scatto nell'intelligenza di ogni europeo.

Di quel periodo ricordiamo gli articoli di Piovone, pubblicati più tardi nella «Europa semilibera», dove il tempo stesso si presentava nudo e evidente del grande mito politico-culturale francese lasciava tuttavia intatta la convinzione che dalla Francia soltanto potesse ancora scaturire una idea nuova, un movimento di pensiero originale capace di opporsi all'irrazionale dilagante.

Piovone è morto da tempo. De Gaulle anche. La morte s'è portata via l'uno dopo l'altro Sartre, Barthes, Foucault. La follia ha portato via Althusser. Oggi altri scrittori, come Parigi, scavano in mitologie fossilizzate, poi se ne vanno quasi sempre a mani vuote o piene di conferme di un mutamento impossibile da definire ancora se non nell'assenza di un «progetto», di una di quelle idee nuove in cui si sperava Piovone.

Dal tempo della «Europa semilibera» le sole cose «nuove» venute dalla Francia, a parte «la nuova cucina», sono stati i «nuovi filosofi» nella seconda metà degli anni Settanta e, oggi, i «nuovi poveri». Dei nuovi filosofi — che poi non erano così nuovi ma soltanto abiti come certe massale nella «art de commander» — il tempo stesso si presentava in modo appetitoso gli avanzi del pranzo del giorno prima — è già stato detto tutto quello che c'era da dire. Perfino la nostra grande provincia italiana, che aveva salutato Bernard Henri Levy come un San Giorgio che trafigge il drago marxista e libera il mondo dal suo «terrorismo ideologico», s'è accorta di essersi sbagliata.

Restano i «nuovi poveri», l'ultimo prodotto della Francia in crisi, salariati declassati e respinti dalla lunga disoccupazione tra i

L'ultimo prodotto di un paese che vede aumentare la schiera di salariati declassati e di disoccupati. In questo «scenario» prevalgono le spinte alla conservazione

mente un fatto nuovo, tragicamente nuovo per un paese che ha sempre alimentato una massiccia immigrazione, milioni di braccia algerine, spagnole, portoghesi, italiane, polacche, africane perché quelle francesi non bastavano al funzionamento della grande macchina produttiva francese.

La Francia è cambiata, come tutti i paesi industrializzati, del resto, in corsa contro il cronometro spietato della terza rivoluzione industriale. E i francesi? Questa corsa che, come abbiamo visto, esigeva mutazioni di paesaggi, di ritmi, di abitudini, li ha irritati, resi più individualisti, più corporativi, meno disponibili — se mai lo sono stati — alla «solidarietà

nazionale» invocata dalle sinistre: se non altro perché la corsa è stata addirittura accelerata proprio dalle sinistre al potere con la parola d'ordine della modernizzazione del settore che la destra aveva lasciato invecchiare (siderurgia, cantieri navali, macchine utensili, automobili) e con tutte le conseguenze sociali che abbiamo visto in questi ultimi mesi.

Mi diceva un amico sociologo: «Solidarietà nazionale? Oggi di «nazionale» i francesi capiscono soltanto due o tre cose: il territorio, la difesa, la moneta e la loro somma complessiva, l'orgoglio. Ma quando si parla di solidarietà nazionale, che poi non è al-

tro che una più equa redistribuzione della ricchezza, i francesi non hanno più orecchi per sentire, ma solo lingua per inveire contro il «potere», soprattutto se si tratta di un potere di sinistra».

Una delle cose più paradossali della Francia d'oggi è, da una parte, il discorso liberale che esce da ogni bocca — meno Stato, meno centralismo, meno dirigismo, meno imposte, meno solidarietà nazionale che alla fine dei conti va nelle tasche degli immigrati — e dall'altra la contestazione organizzata di tutte le misure di decentralizzazione tentate dal governo. In verità il cartonesimo dei francesi, il bisogno di certezze, si risolve sempre nel-



Augusto Pancaldi
FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18 e il 22 novembre

Si prova a ricostruire la contraddittoria personalità della vittima

Depono la famiglia Grimaldi

In aula nessuno accusa Elena Massa

Elena Massa

Le testimonianze della sorella, dei figli e le dichiarazioni rese dal padre - «Non era più felice» - Nuova udienza lunedì



Elvira Grimaldi



Elena Massa

Dalla nostra redazione NAPOLI — La seconda udienza del processo per il delitto di Anna Parlatto Grimaldi è stata tutta a favore di Elena Massa. Il nome dell'imputata, infatti, nei corsi delle deposizioni della sorella, dei tre figli della vittima e durante la lettura dei verbali di interrogatorio del padre dell'assassinata, Giuseppe Parlatto (morto alla fine di luglio dell'83), è stato pronunciato solo per tre volte e senza alcuna accudire o risentimento. Anzi i testi hanno affermato che mentre due anni prima del delitto a casa Grimaldi erano giunte telefonate anonime da parte di mogli tradite, durante la relazione fra Anna Grimaldi e il figlio Paolo, nessuno si era fatto vivo e non erano stati episodi di gelosia come era capitato anni prima. Tutti hanno affermato, ancora, che escludono nel modo più categorico che la vittima potesse aver dato appun-

tamento a chiunque sia all'esterno della villa. Insomma si è avuta la netta impressione che i familiari della Grimaldi (era assente il marito, l'ipotesi è stata trattata da un'improbabile riunione con le organizzazioni sindacali alla Fimare, che sarà sciolto nei prossimi giorni) non solo non abbiano voluto calare la mano ma che la loro costituzione come parte civile abbia il solo scopo di evitare che certi «panni sporchi siano lavati in pubblico». L'udienza è cominciata con un'ora di ritardo, alle 10,32: qualche minuto prima l'imputata, accompagnata da una vigiliante del carcere femminile, aveva fatto il suo ingresso in aula. Elena Massa è apparsa più serena di ieri, anche se è sembrata ancora abbastanza triste. Indossava lo stesso tailleur che aveva al momento di costituirsi e nell'unica pausa dell'udienza non ha mancato di

denunciare le condizioni in cui si vive a Nisida (siamo costretti a dormire in 17 in una sola camerata e ieri sera ho potuto avere un letto solo perché due recluse, più giovani, hanno dormito nella stessa brandina. Il ministro Martinazzoli dovrebbe fare una visita a Nisida per vedere le condizioni delle detenute. La direttrice fa quello che può...), ma si è soffermata poco sull'andamento del dibattimento, limitandosi ad affermare che quello che doveva dire preliminarmente l'aveva detto ed ha rifiutato qualsiasi commento sull'ex marito, Ciro Paglia, del quale si è parlato insistentemente nel corso delle due udienze. Alle insistenze dei colleghi Elena Massa — che sta scrivendo un libro — è stata anche più categorica ed ha ribadito che il padre di Paglia lei non vuole assolutamente parlare. E' stata Franca Parlatto, sorella della vittima, la prima te-

sta a comparire. Ha confermato quanto detto in sede di istruttoria ed ha parlato delle minacce che erano giunte da alcuni inquilini dello stabile di via Nazionale a Napoli danneggiato dal terremoto. Franca Parlatto non era addentato alle cose di famiglia — «Ero malata e non mi facevano sapere nulla proprio per le mie condizioni», ha detto — ed ha affermato anche che fra sua sorella Anna e il marito Ugo Grimaldi, i rapporti erano sempre stati ottimi. Vestita in modo piuttosto normale (se si eccettuano la borsa firmata e degli orecchini antichi, molto belli che donava la madre affermando che quella, dell'intera famiglia, che la somiglia di più, anche come carattere. La sua deposizione, durata quasi due ore e mezzo, ha dato ragione a questa impressione. Ha collaborato con il giudice, ha reso una

testimonianza niente affatto reticente. La madre è stata uccisa la sera del suo compleanno e gli occhi lucidi all'inizio della deposizione hanno confermato che questo lei lo ricorda ancora e molti i punti importanti della sua testimonianza: il primo che riguarda l'anello che forse Ciro Paglia aveva regalato alla madre e che lei gli chiese la sera stessa del delitto e Paglia disse di averlo preso lui, la seconda sull'arrivo dello stesso Paglia alla villa Grimaldi («Mi sono meravigliata molto di vederlo alla villa e non all'ospedale. Gli ho chiesto di accompagnarmi, ma lui, freddo, mi ha detto di no»), la terza sulla copertura psicologica della madre che non si sentiva in ascenso, ma piuttosto in declino e che mal sopportava l'ambiente del giornale Il Mattino. Poi molte parole sulla relazione con il marito, sull'incontro che la madre aveva avuto con Cini, direttore de Il Mattino, l'avvocato Diamante ed altri personaggi a Capri. Dopo una breve interruzione sono arrivati sul banco dei testimoni i due figli maschi della vittima, Giovanni e Giuseppe. Hanno confermato le deposizioni rese ed hanno aggiunto solo poche cose. Il maggiore ha ammesso di aver avvisato Ciro Paglia al Mattino di quanto accaduto ed ha aggiunto che negli ultimi due o tre giorni la madre era molto tesa per ragioni a lui sconosciute. Alla fine dell'udienza — aggiornata a lunedì alle 9,30 — è sembrato che l'imputata, Elena Massa, non aveva nulla da dire. Chi conosceva la madre affermava che era come se non ci fosse, visto che ieri, più che mai, è cominciato a balenare il fatto che un movente per uccidere Anna Grimaldi non era l'unica ad averlo.

Il presidente Capezza ha fatto poi leggere i verbali di interrogatorio del padre della vittima (proprietario anche lui di una pistola 6,35, il calibro usato per l'omicidio, stranza della vita) e solo una parte di questi verbali è sembrata interessante quando il padre davanti agli inquirenti ha affermato: «Ho detto a mia figlia di comprarsi una pistola perché anche l'avvocato Diamante aveva fatto altrettanto. Perché? Nei verbali non c'è traccia di una spiegazione plausibile. E' stata poi la volta di Elvira, la figlia «prediletta» della vittima, vestita in modo elegante, con un'aria allegra. Chi conosceva la madre affermava che era come se non ci fosse, visto che ieri, più che mai, è cominciato a balenare il fatto che un movente per uccidere Anna Grimaldi non era l'unica ad averlo.

Vito Faenza

BOLOGNA — Calunnia a copertura degli autori della strage. C'è una nuova inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Bologna e ha già prodotto due ordini di cattura che sono stati notificati ieri al generale Pietro Musumeci ed al suo fidato autante Giuseppe Belmonte, due dei maggiori autori del «Sismi deviato» di Santovito e Pazzienza — l'inchiesta parte da queste due esplicithe accuse.

Calunnie per avere i due indicati, ai magistrati che indagavano sull'attentato del 2 agosto quattro cittadini tedeschi come gli autori della strage e per aver fornito notizie che portarono all'incriminazione di tre terroristi neri per la valigia carica di armi ed esplosivo rinvenuta sul treno Taranto-Milano. Copertura perché — hanno accertato i giudici — le informazioni false furono costruite ad arte per distogliere l'attenzione degli inquirenti dai veri autori dell'omicidio. Non a caso nel provvedimento restrittivo si farebbe riferimento alle aggravanti previste dall'articolo 61, numero 2, del codice penale: «L'aver commesso il reato per eseguirne ed occultarne un altro, ovvero per conseguire e assicurare a sé o ad altri, la impunità di un altro reato. Il tutto per finalità eversiva».

L'indagine aperta dal sostituto procuratore romano Domenico Sica, sociata nell'accusa di deviazioni, peculato, detenzione di armi ed esplosivo ed altro, acquista dunque ora contorni più nitidi anche nella parte di recente approdata al Palazzo di giustizia bolognese. Ricapitoliamone gli aspetti salienti, in parte già noti. Il 13 gennaio dell'81, a Bologna, in uno scompartimento del treno Taranto-Milano, viene trovata una valigia con dentro barattoli di conservi ripieni di esplosivo; armi e munizioni; giornali tedeschi e francesi; due biglietti d'identità per Monaco l'altro per Parigi. Solo tre anni dopo si scoprirà che a collocarla furono agenti del Sismi incaricati di Musumeci e Belmonte. I servizi non si fermano qui. Fanno giungere a Bologna informazioni su informazioni. Indicano in Giorgio Vale, terrorista nero ucciso dopo uno scontro a fuoco con la polizia, l'acquirente dei biglietti aerei, forniscono l'indirizzo di un covo di Imperia, fanno i nomi dei quattro tedeschi che avrebbero attuato la strage. I magistrati perderanno

mesi in inutili e defatiganti accertamenti. Perché fu costruito questo castello di menzogne? La risposta non può che essere una: per coprire i veri autori della strage. Le indagini hanno finora portato all'incriminazione di mandati di cattura contro terroristi neri romani e veneti, alcuni dei quali legati alla P2 ed ai servizi segreti. E della loggia di Licio Gelli faceva parte — nella tessera LDB — anche Pietro Musumeci. Il generale ed il tenente colonnello Belmonte sono stati interrogati ieri a Forte Bocea, dove sono rinchiusi, da Sica e dal sostituto procuratore bolognese Libero Mancuso. L'accusa di calunnia è solo il primo atto di un'inchiesta che potrebbe avere sbocchi di notevole importanza. Lo ha sottolineato anche il presidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime della strage, ha rivolto al Consiglio superiore della magistratura un appello affinché decida con sollecitudine chi dovrà occuparsi del caso di Musumeci e Belmonte. Un'altra notizia è giunta ieri dal capitale. Il Consiglio superiore della magistratura ha accolto la domanda di trasferimento pre-

sentata dal Procuratore capo di Bologna, Guido Marino. Il CSM ne aveva già disposto due anni fa il trasferimento, per le polemiche sorte tra Uffici istituzionali e Procura sulla condizione delle indagini sul 2 agosto. Decisione definitiva dei ripetuti ricorsi al TAR al Consiglio di Stato. Il magistrato assumerà il nuovo incarico alla Corte d'Appello di Reggio Calabria probabilmente prima di Natale. Si fanno già i nomi dei probabili candidati alla successione: il sostituto procuratore generale bolognese Mario Lucchetti, il magistrato milanese, ora distaccato al ministero delle Finanze, Vincenzo Santus, il procuratore di Bolzano Giudiceandrea, il sostituto romano Domenico Sica. Torquato Strelci, presidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime della strage, ha rivolto al Consiglio superiore della magistratura un appello affinché decida con sollecitudine chi dovrà occuparsi del caso di Musumeci e Belmonte. Un'altra notizia è giunta ieri dal capitale. Il Consiglio superiore della magistratura ha accolto la domanda di trasferimento pre-

Giancarlo Perciaccante

Ma la Napoli-bene si difende e nasconde i suoi segreti

Molti «non ricordo» e qualche reticenza a coprire impenetrabili «fatti di famiglia» Un mondo sconosciuto e variegato sul quale i riflettori non sono stati ancora accesi

Dal nostro inviato NAPOLI — Olive e castagne, vestiti e scarpe, lattine d'olio e scatole di pomodoro sfilati. Chi spinge, chi compra, chi si ferma a guardare saltanti. Banche del pesce da un lato, tavoli con la frutta disposta a piramide dall'altro. Bella frutta colorata. Spiccano le melie rosse da C'è l'abbondanza dei poveri in questa strada lunghissima e stretta, trasformata in uno dei grandi mercati popolari della Napoli che, arraggiandosi, si stenta la vita. Dove ognuno sa sempre tutto di tutti e parla con un tono di voce troppo alto. Parla — invece — a bassissima voce e ha sempre una faccia che si è fatto un po' di misurata la signora Franca Parlatto, la sorella di Anna Grimaldi, prima testimone nella seconda udienza del processo contro Elena Massa. Il contrasto è immediato per il cronista che si affrettava a chiedersi, attraverso Porta Capuana. Vive di rendita la signora. Figlia di un costruttore edile e diventato amministratore di svariate società immobiliari, appartiene a pieno titolo a quella «borghesia» del commercio che fa di Napoli l'ultima città d'Italia in cui — secondo gli esperti — risiedono almeno 10 mila persone in gra-

do di firmare un assegno da cinque milioni senza scomporsi. Su questa Napoli il processo per l'assassinio di Anna Grimaldi potrebbe aprire più di un capitolo. Ma loro non vogliono. Sentiamo Franca Parlatto: «No, nulla sono in grado di riferire sulla vita privata di mia sorella. A quanto ne so io con Ciro Paglia aveva solo rapporti di lavoro. Mai conosciuta Elena Massa, mai sentito neppure il suo nome». E i rapporti tra Anna Grimaldi e il marito non erano un po' logorati, se la storia di Elena Massa è un fatto di amore e di amore? No — risponde con sicurezza Franca Parlatto —. I loro rapporti erano ottimi. Non mi risuonano segreti. Così è stato dal matrimonio fino al giorno della sua morte. Mia sorella con me non si è mai lamentata del marito».

Giuseppe Parlatto — il padre di Anna, la vittima, e di Franca che sta ora testimoniando — è morto l'anno scorso, alla fine di luglio. Ma ha avuto il tempo per lasciare delle deposizioni a verbale. Ed è stato ancora più categorico: «Non ho mai consentito che Anna mi parlasse delle sue vicende sentimentali».

Si ritorna così sui rapporti tra i coniugi Grimaldi. Ne parla uno dei figli, Giuseppe, in giacca blu e pantaloni grigi. Un ragazzo compatto che ha già imparato tutte le regole del suo mondo. Si siede con calma; si sistema la piega dei pantaloni. Guarda tranquillo il presidente della Corte: «Mia madre — dice — era una donna serena. Lei e mio padre si volevano bene anche se avevano cessato i rapporti fisici. E cala un'altra parata stagna. Così come cala sulle trattative successive al rapimento del ni-

potè di Anna Grimaldi, Gianluca, e su possibili contatti con i rapitori. Il più categorico è il primogenito, Giovanni. Anche in questo caso esclude ogni intervento: «Sì, mia madre Anna era preoccupata. Ne parlava spesso del rapimento. Ma se ci fosse stata una denuncia, durata quasi due ore e mezzo, ha dato ragione a questa impressione. Ha collaborato con il giudice, ha reso una

nza con la vittima da affidare un miliardo perché non voleva farlo risultare nella propria contabilità: «Non ne sapevo nulla di questo rapporto», testimonia Elvira Grimaldi. Fu l'avvocato Diamante a parlarle dopo il delitto della cortesia che mia madre gli aveva fatto. Ovviamente per chiedere la restituzione del miliardo. E così, in questa giornata, le parlate si sollevano una volta sola. E lo fa ancora Elvira Grimaldi parlando di Ciro Paglia: «Mia madre — dice, con estrema naturalezza uno dei cardini dell'accusa, che vede in Elena Massa una giornalista corrotta e violenta — era in ascesa professionale e sentimentale — era stanca dei soprassuoni e delle angosce che subiva al «Mattino» ed amareggiata per come stava andando le cose con Ciro Paglia. Del resto i rapporti con Cini e con una rivale di mia madre al «Mattino» erano strettamente collegati».

Ma Ciro Paglia non fa parte del clan degli armatori. E forse non per spirito di verità ora i riflettori si accendono su di lui. Dopo aver inguardato e squadrato a lunga un'altra «estranea», Elena Massa.

Rocco Di Blasi

ROMA — Piovono accuse sul generale Musumeci e il «Supersismi». Conclusa l'indagine sulle deviazioni del servizio e per una serie di episodi che configurano reati che vanno dall'associazione per delinquere al favoreggiamento, l'ex vice-direttore del Sismi è ora alle prese con una nuova imputazione di peculato. Gliel'ha contestato ieri sera in carcere con un nuovo atto di cattura il sostituto procuratore Domenico Sica che conduce l'inchiesta sul clan Musumeci-Pazzienza. Il magistrato accusa in generale Musumeci di aver sottratto dalle casse del servizio un miliardo e duecento milioni destinati, probabilmente, a operazioni che nulla avevano a che fare con la sicurezza dello Stato.

Fino a ieri sera, tuttavia, non si sapeva quale episodio specifico il PM Sica contesti al generale Musumeci. L'accusa sarebbe estesa, a titolo di concorso anche all'altro ufficiale del Sismi, Belmonte, ma quest'informazione non ha avuto conferme ufficiali. Queste nuove contestazioni non dovrebbero ritardare la celebrazione del processo per diretta nel confronti di Musumeci e Belmonte. Pazzienza, in quanto giudice degli imputati per le deviazioni del Supersismi è infatti già stato stabilito. Secondo il PM Sica gli accertamenti svolti hanno consentito la raccolta di sufficienti elementi per rinviare a processo gli imputati con le accuse di associazione per delinquere, interesse privato in atti d'ufficio, peculato e favoreggiamento. Non è tuttavia stata ancora stabilita con precisione la data del dibattimento che avrà luogo a Roma, presenziati due dei tre imputati principali: Pazzienza, infatti, ricercato da vari mandati di cattura, è latitante da tempo.

È iniziato ieri a Reggio Calabria: tutti gli imputati già sospesi dal partito

Cardeto, rinviato il processo alla giunta PCI

L'accusa è di aver favorito un presunto mafioso in relazione ad importanti opere pubbliche - Documenti dei gruppi dirigenti

REGGIO CALABRIA — È stato rinviato al prossimo 27 novembre il processo in corso presso il Tribunale di Reggio Calabria contro l'ex sindaco del comune di Cardeto e contro gli attuali amministratori (tutti comunisti) del piccolo centro del Regno. I fatti di cui sono accusati riguardano importanti opere pubbliche nel corso delle quali più di un «favore» avrebbe ricevuto, dagli amministratori comunali, la cosca mafiosa capeggiata dal presunto boss Francesco Serrano. Per l'ex sindaco del paese — Giuseppe Mandolito, da tempo sospeso dal PCI — si

ipoteizza il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Per il sindaco in carica, Nicola Biondo, per 5 assessori, per 7 consiglieri comunali comunisti e per quattro consiglieri della Democrazia Cristiana, le accuse sono — invece — di interesse privato in atti d'ufficio aggravato e continuato, turbativa d'asta, falso materiale e ideologico in atto pubblico e truffa aggravata. Le gravi irregolarità contestate dai giudici agli amministratori di Cardeto sarebbero avvenute in relazione a progetti ed opere per un vero e proprio trasferimento del centro abitato del paese

in altra zona. Una operazione complessa sulla quale, per altro — nessuno potesse controllare è stato mai esercitato dalla Regione Calabria, ed in particolare dall'assessore ai lavori pubblici. L'altro giorno, proprio per discutere dei gravi fatti di Cardeto, si sono riuniti il Comitato Federale e la Commissione Federale di controllo del PCI di Reggio Calabria. I due organismi hanno deciso di procedere allo scioglimento del Comitato direttivo della sezione comunista di Cardeto, alla sospensione dal partito dei consiglieri comunali comunisti ed alla nomina di un comitato

provvisorio per la convocazione di un congresso straordinario. Queste decisioni sono confermate in un comunicato nel quale si ribadisce che la grave situazione determinata a Cardeto avrebbe imposto, in quel comune, una iniziativa del gruppo consiliare comunista tesa a favorire — con le dimissioni — una nuova consultazione elettorale. Questa linea avrebbe consentito — si afferma nel comunicato — di fare appello al popolo sulle scelte per lo sviluppo del paese e sulla coerenza e l'impegno nella lotta contro la mafia. Ed è proprio rispetto a questa linea, invece, che

nella sezione del PCI di Cardeto si è manifestata una netta chiusura ed un rifiuto ad accettare le decisioni assunte dagli organismi dirigenti della Federazione. In una propria nota, intanto, il direttivo regionale del PCI calabrese sottolinea che «i fatti hanno dimostrato che la mafia si è alimentata dalle degenerazioni del sistema politico e cresce in collegamento con settori importanti del sistema di potere del centrosinistra». «I comunisti, comunque — prosegue il comunicato — in linea di principio non hanno ovviamente mai escluso e

non escludono che, in alcune realtà dove anche più difficile diventa il controllo democratico, si possono determinare delle infiltrazioni e presenze di tipo mafioso. Ma è appunto per questo — si sottolinea nella nota — che i comunisti non hanno assunto e non assumeranno posizioni di oggettiva copertura degli inquisiti, come hanno fatto invece altri partiti. «Ogni atto politico che tenda a colpevolizzare o a dissimulare imputati di mafia, si configura come una distorsione delle funzioni che i partiti ed i propri rappresentanti debbono avere costituzionalmente».

Impegno del PCI per la legge sulla vivisezione

ROMA — L'approvazione alla Camera da parte di una commissione maggioranza, prima del voto finale sul Bilancio, di un ordine del giorno del socialista Fiandrotti relativo alla sperimentazione sugli animali non venterà la vivisezione. Il documento non accenna formalmente a questo pur delicato problema, e soprattutto non affronta la complessa tematica della ricerca avanzata che andrebbe anzi incontro a ulteriori difficoltà se, come afferma l'ordine del giorno, si giungesse davvero a vietare tutte le attività connesse all'espletamento della sperimentazione sugli animali. Di qui una nota dei deputati comunisti Ceci, Gelli, Benevelli e Ferri e della socialista Artoli in cui si sottolinea come questi problemi meritino invece tutta l'attenzione del legislatore. A tali problemi si possono dare adeguate risposte solo mettendo in atto una strumentazione normativa e legislativa che consenta di regolamentare le pratiche della sperimentazione nel rispetto sia dell'animale e sia delle indragabili esigenze della scienza medica e in definitiva della salute dell'uomo.

Cassazione, nuovo no per Naria: «Potrebbe fuggire»

ROMA — La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato ieri l'ordinanza con la quale la Corte d'Appello di Roma concesse il 21 agosto scorso a Giuliano Naria gli arresti domiciliari. Nonostante il provvedimento favorevole, Naria non è mai potuto tornare nella sua abitazione poiché i giudici di Trani, dinanzi ai quali è imputato per la rivolta nel carcere, gli hanno sempre negato il beneficio. Ora, secondo quanto ha stabilito la Cassazione, la sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma dovrà rivedere il provvedimento annullato ieri alla luce delle argomentazioni del procuratore generale. Il rappresentante della pubblica accusa aveva infatti sostenuto che esisteva il pericolo di una fuga dell'imputato, il quale, inoltre, doveva considerarsi socialmente pericoloso. Una tesi, sostenuta anche dai giudici di Trani, i quali avevano aggiunto anche che le cure in ospedale giovavano a Naria. Per il presunto br non resta ora che attendere una nuova decisione (forse prossima) dei giudici pugliesi.

ANNUNCIO RISERVATO ALLE AZIENDE IMPORTANTI



- Da otto anni abbonarsi significa: 1. essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie 2. avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere 3. conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici 4. evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Un minimo costo, deducibile, che consente di conoscere e applicare le leggi tributarie vigenti



132 pagine in edicola a L. 6000 o in abbonamento Nei quaranta numeri 1984 ha fornito agli abbonati 5450 pagine di indispensabile informazione tributaria, 375 commenti interpretativi ed esplicativi, 21 lunghi inserti gratuiti, tutte le leggi tributarie e i decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori, indici analitici e sistematici annuali. Nel 1985 le pagine saranno oltre 5500 che si possono raccogliere in 3 volumi-contenitori.

il fisco gratis per tre mesi Abbonamento 1985, 40 numeri. Pagando L. 200.000 entro il 15 dicembre 1984 si avrà diritto gratuitamente al numero 11° ottobre al 31 dicembre 1984, oppure si sceglie il volume «Reddito d'impresa» di Antonio Corda, pag. 1100. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06.900366-7

PALESTINESI

I lavori aperti ieri pomeriggio malgrado il boicottaggio dei filo-siriani

Iniziato il Consiglio palestinese

Un successo per Arafat che rilancia il dialogo

Il leader palestinese propone una conferenza di pace e tende una mano alla Siria



AMMAN — Abu Iyad (a destra) e il portavoce dell'OLP Ahmed Abdetrahman mentre annunciano il raggiungimento del quorum

AMMAN — Il Consiglio nazionale palestinese ha aperto ieri sera ad Amman la sua 17esima sessione, malgrado tutti i tentativi di boicottaggio...

denza e democrazia, è la conferma che nessuno può eliminare dall'equazione del Medio Oriente il fattore palestinese.

(approvata nel settembre 1982) che prevede il riconoscimento di Israele in cambio del ritiro dai territori occupati e la creazione di uno Stato palestinese indipendente.

deglie scontri fratricidi con i filoisiriani. Prima di Arafat aveva parlato re Hussein di Giordania. La sua presenza alla tribuna costitutiva di per sé la riprova clamorosa di quante cose siano cambiate negli ultimi anni.

sein a ordinare lo spietato massacro del settembre scorso, costato ventimila morti e culminato nella espulsione delle organizzazioni palestinesi dalla Giordania.

anch'egli una conferenza di pace, ma col richiamo alla risoluzione 242 dell'ONU (cioè su una base più arretrata di quella proposta da Arafat).

GRAN BRETAGNA

«Tagliati» dal governo ai minatori in sciopero gli assegni familiari

Si tratta di un beneficio sociale che spetta ai lavoratori e che adesso viene ridotto per mettere in ginocchio gli scioperanti

Da nostro corrispondente LONDRA — In un rinnovato tentativo di mettere in ginocchio i minatori, il governo conservatore ha ulteriormente ridotto gli assegni familiari a cui gli scioperanti hanno diritto.

sociali che spettano ai minatori e alle loro famiglie. Ora l'inaspettata svalutazione di 16 sterline stornate dall'altra sterlina dalle erogazioni pubbliche.

materialmente pagare anche se volesse) precipita nell'assurdo fronte alla requisizione giudiziaria dei fondi finanziari del sindacato.

RFT

Bonn verso il dopo-Ostpolitik Perché si è scelta la rottura

Dopo l'annullamento della missione di Genscher a Varsavia, si prevede che finiranno per saltare anche i viaggi programmati per le prossime settimane a Praga e a Sofia

Da nostro inviato BONN — La Ostpolitik del cancelliere di Bonn (ammesso che si possa chiamarla così) ha toccato il suo momento peggiore.

Honecker alla sua visita nella Repubblica federale. E come già accade allora, e come si è ripetuto regolarmente per tutti i passi falsi in cui è inciampata in seguito la diplomazia di Bonn, la caccia alle responsabilità altrui non nasconde il fatto che i motivi del fallimento non si possono attribuire a un solo uomo.

sto punto di vista. Il suo drammatico rinvio ha reso più debole la posizione delle forze moderate che a Varsavia spingono per una normalizzazione; rischia di avere conseguenze amare per la popolazione polacca che dall'improvviso insperanto ha da temere un'ulteriore recrudescenza repressiva.

svolarci pare siano state quelle che la cancelleria e la CDU-CSU avrebbero imposto al programma a Varsavia del ministro degli Esteri. Genscher avrebbe dovuto non solo rendere omaggio alla tomba di un soldato tedesco caduto durante la guerra (che è costata alla Polonia sei milioni di morti), ma discutere con i dirigenti polacchi tutti i termini della «questione tedesca», così come l'ha recentemente riscoperta il centro-destra di Bonn.

Brevi

La Gran Bretagna si ritira dall'UNESCO

LONDRA — La Gran Bretagna, uno dei paesi fondatori dell'UNESCO, ha deciso di ritirarsi dall'organizzazione per esecuzioni in camera. Lo ha detto il ministro degli Esteri Howe in parlamento.

Coprifuoco nello Sri Lanka

COLOMBO — Le autorità dello Sri Lanka hanno imposto un coprifuoco temporaneo in tutto il Paese in seguito all'attentato contro un posto di polizia presso Jaffna, nel quale sono morte 37 persone. L'attentato è attribuito a elementi della minoranza tamil.

Attentati dinamitardi in Corsica

AJACCIO — Ancora attentati del Fronte di liberazione corso: cinque bombe sono esplose nel giro di poche ore nel capoluogo e in altre due località dell'isola, mentre altri tre ordigni sono stati disinnescati prima che scoppiassero.

Da Pertini il Presidente del Madagascar

ROMA — Il Presidente del Madagascar Didier Ratsiraka, che ha fatto tappa in Italia nel suo viaggio da Parigi a Antananarivo, è stato ricevuto ieri mattina al Quirinale in visita di cortesia dal Presidente Pertini.

Inchiesta sull'ammiraglio americano Rickover

WASHINGTON — L'ammiraglio Rickover, «padre» della marina da guerra nucleare, è sotto inchiesta perché avrebbe ricevuto dati da quattro fornitori della Marina degli Stati Uniti.

Dieci morti su un elicottero in Nicaragua

MANAGUA — Dieci militari sandinisti sono morti su un elicottero Mi-18 di fabbricazione sovietica schiantatosi al suolo. Nella zona infuriava il maltempo.

In Iran oltre 55 esecuzioni

PARIGI — L'organizzazione dei emarginati del popolo informa che fra i primi e la metà di novembre 55 militanti e simpaticanti sono stati fucilati nelle carceri di Eson, Rasht e Bafq.

Destituito il primo ministro uzbeko

MOSCA — Nella Repubblica dell'Uzbekistan, dove è in corso una «purga» di fabbricazione sovietica, è stato messo bruscamente a pensione, per inspiegati motivi, il primo ministro Narmakhomidd Khudaybergiev.

Paralizzato dallo sciopero il paese basco

MADRID — Uno sciopero di 24 ore ha paralizzato ieri le province basche in Spagna in segno di protesta contro l'assassinio del leader separatista Santiago Brouard avvenuto martedì scorso. La salma di Brouard è rimasta esposta per tutta la giornata nel municipio di Bilbao, mentre si ignora ancora l'identità dell'attentatore che lo ha ucciso. Si parla di esponente dell'ala destra di Brouard, leader del Partito Hasi, non voluto poiché la volontà di giungere ad un accordo per la pacificazione delle province basche. Egli aveva infatti partecipato a colloqui segreti con dirigenti dell'ETA in esilio per negoziare il cessate il fuoco.

CILE

Oggi grande giornata di protesta e preghiera

L'appello lanciato domenica scorsa da mons. Fresno - Arrestati altri due oppositori, Fanny Pollarolo e Mario Aranda

SANTIAGO DEL CILE — Oggi venerdì 23 novembre il Cile è stato invitato dall'arcivescovo di Santiago, mons. Fresno ad organizzare una «giornata di preghiera e digiuno in solidarietà con i fratelli che soffrono» l'appello, lanciato domenica scorsa in aperta sfida al regime di Pinochet, vuole sottolineare la volontà di pace e giustizia sociale di cui la Chiesa si è fatta portatrice in Cile. E del ruolo assunto dalla Chiesa, proprio mentre il paese intende manifestare l'imo in fondo alla sua opposizione a Pinochet, organizzando le giornate di protesta del 27 e 28 novembre, il regime continua a preoccuparsi seriamente.

Tanto seriamente che il ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa, ha ritenuto opportuno ieri presenziare ai rapporti Chiesa-regime, naturalmente dal suo punto di vista. Dopo aver espresso tutta la sua sorpresa per il contenuto della lettera pastorale dell'arcivescovo di Santiago, soprattutto laddove Fresno definiva un «re-

grosso» la dichiarazione dello stato d'assedio, il ministro ha detto che, nonostante le «discordanze» nelle relazioni Chiesa-governo nel fondo non si sono deteriorate perché il governo ha sempre operato per condurre il Cile secondo i fondamenti e le basi della dottrina cristiana. Un tentativo disperato di recuperare credibilità per la gente, riaffermando la fede cattolica del regime.

CEE

Delegazione comunista in Spagna e Portogallo

ROMA — L'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, ora rimesso in questione dal mancato accordo tra i Dieci sul pacchetto negoziato, è stato il principale argomento dei colloqui che una delegazione del Gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo ha avuto negli ultimi due giorni a Madrid e ha ozzi a Lisbona. La delegazione, composta da Gianni Cervetti, Pancrazio De Pasquale e Roberto Viezzi, ha incontrato in Spagna il ministro per i rapporti con la CEE, Marin, il presidente della Camera, Leopoldo Torres, e i massimi dirigenti del Partito socialista spagnolo (PSOE) e del Partito comunista spagnolo (PCPE).

POLONIA

Comunicato dei vescovi sulla morte di Popieluszko

VARSAVIA — Il Consiglio generale dell'Episcopato polacco ha preso ufficialmente posizione sull'assassinio di padre Jerzy Popieluszko con un comunicato emesso ieri al termine della riunione, in corso da martedì, tra i nove vescovi e il primate della Polonia Jozef Glemp. «Bisogna chiamare il male col suo vero nome», afferma il comunicato, ammonendo: «Chi si oppone alla legge divina ed umana minaccia l'intera nazione, in particolare quando questo male esiste in seno alle strutture responsabili dell'ordine pubblico». Segue poi l'invito esplicito dell'ordine di abbandonare il clima di intimidazione. Sull'assassinio di Popieluszko e sui metodi usati dai servizi di sicurezza polacchi per costringere la gente a collaborare con la polizia, tre giorni fa l'arcivescovo Bronislaw Dabrowski aveva discusso col ministro degli Interni, generale Czelaw Kiszcak personalmente responsabile della supervisione dell'inchiesta per la morte del religioso.

ROMANIA

Congresso del PC Finiti i lavori, eletto Ceausescu

BUCAREST — Come ampiamente previsto tutte le decisioni prese al tredicesimo congresso del Partito comunista rumeno, conclusosi ieri con una mezza giornata di anticipo, sono state adottate all'unanimità, senza un voto contrario, senza un'astensione. Nicolae Ceausescu è stato rieletto per la quinta volta a segretario generale del partito. La proposta di rielezione del resto è stata avanzata fin dal giugno scorso dal Plenum del Comitato centrale e sostenuta in tutte le assemblee pre-congressuali. Il congresso, più che ogni altro precedente della ventennale «epoca Ceausescu», è stato caratterizzato dallo sforzo di far coincidere totalmente l'immagine della società rumena con il partito, ed il partito con la figura di Ceausescu senza margini e senza zone grigie. Il motto stesso sotto il quale è stata condotta tutta la campagna congressuale recitava infatti: partito, Ceausescu, Romania. In questo quadro il dibattito sui grandi obiettivi economici e di costruzione della società socialista è stato elicitato almeno nelle sedute plenarie dalle ovazioni, dagli osanna ripetuti senza posa alle «dottrine» di elaborazione teorica e di realizzazione pratica del segretario generale Ceausescu, al generale condottiero del popolo ru-

ROMANIA

Congresso del PC Finiti i lavori, eletto Ceausescu

meno, all'architetto infantile della nuova Romania, al grande timoniere sulla rotta difficile che porterà alla realizzazione della società comunista». In questo totale unanimità si è appreso tuttavia dal rapporto di una delle commissioni che oltre 400 iscritti hanno presentato ricorso perché vengano riesaminati i provvedimenti di espulsione dal partito adottati nei loro confronti. Il nuovo Comitato centrale risulta largamente cambiato rispetto al precedente. Circa un terzo dei vecchi membri non è stato più rieletto. Ma gli altri due terzi della campagna congressuale altri grossi movimenti erano stati attuati con il cambiamento dei ministri dell'industria mineraria e petrolifera, del turismo e dello sport, con la nomina di Lina Ciobanu a capo dei sindacati, con l'invio in provincia di Marin Enache, vice primo ministro e di Gheorghie Stoica già respon-

ROMANIA

Congresso del PC Finiti i lavori, eletto Ceausescu

sabile per le questioni agrarie al Comitato centrale. Ma l'ufficio politico è rimasto immutato. Si è avuta l'impressione che si volesse costituire un nucleo totalmente omogeneo, una forza d'urto senza rischi di incrinatura, dubbi e tentennamenti per arrivare a realizzare i programmi di sviluppo economico, che appaiono nelle direttive per l'ottavo piano quinquennale e negli orientamenti fino all'anno duemila e che richiederanno nuovi pesanti sacrifici al popolo rumeno. Le direttive per il piano e gli orientamenti a medio termine costituiscono certamente il perno attorno al quale si muoverà e verrà adattato tutto il resto: l'ideologia, la cultura, la politica, i rapporti internazionali, il compartimento nei confronti del Comecon (al quale sembra si stia attribuendo un ruolo più importante che nel passato), le relazioni con

i paesi industrialmente sviluppati e con gli organismi internazionali come il Fondo monetario. Lo stesso impegno contro la corsa agli armamenti nucleari, per il disarmo, per la dissoluzione dei blocchi militari della Nato e del Patto di Varsavia, che è stata una costante della politica rumena, non potrà che venire accentuato dalla esigenza di dedicare il massimo delle risorse, tutte le risorse alla realizzazione del piano. È emersa anche con franchezza l'ammissione che la Romania non è ancora uscita dal sottosviluppo e che un buon soddisfacimento dei bisogni sarà possibile soltanto verso l'anno duemila. In un paese in cui occorre ancora fare lunghe file per procurarsi le cose essenziali, per portare a casa carne o verdure, sottrarre ancora per lunghi anni il 30% del reddito nazionale per destinarlo alla accumulazione e quindi ai grandi investimenti significa protrarre al limite del sopportabile una situazione di penuria che sconvolge sovente nella miseria. Ma è quanto il congresso ha deciso con l'approvazione delle direttive per il piano quinquennale, per creare le condizioni che permettano un aumento della produzione agricola del 7% all'anno e un aumento del reddito nazionale dell'8%.

Arturo Bariloli

SUD-EST ASIATICO

Tra cinesi e vietnamiti gravi scontri al confine

Del nostro corrispondente PECHINO — Sono ripresi gli scontri alla frontiera tra Cina e Vietnam. Fuori stagione è marzo-aprile, sul finire della stagione «asciutta», in genere il periodo maledetto — e su scala non più ampia degli scontri segnalati nella prima metà di quest'anno, ma ancora una volta contrassegnati da precise, inquietanti coincidenze con gli avvenimenti in Cambogia e con i movimenti diplomatici del triangolo Pechino-Mosca-Hanoi.

L'agenzia «Nuova Cina» riferisce in un dispaccio datato 21, diffuso ieri 22, che a pesanti bombardamenti nella notte 18 e 19 ha fatto seguito un'incursione vietnamita al confine con lo Yunnan, respinta «con un certo numero di caduti» lasciati sul campo dai vietnamiti. In ritirata. Dal 12 novembre in poi al confine tra Cambogia e Thailandia si era registrata una vasta operazione vietnamita contro i guerriglieri di Son Sann, alleati del Khmer rossi e di Sihanouk. Il 18, un dispaccio di «Nuova Cina» datato Bangkok ipotizzava

un anticipo della ormai tradizionale offensiva vietnamita della stagione «asciutta», che invece inizia di solito verso febbraio. Radio Hanoi, dal canto suo, aveva denunciato il 13 novembre una recrudescenza delle operazioni cinesi alla frontiera tra i due paesi e il trasferimento di quattro divisioni di fanteria cinesi alla frontiera tra Vietnam e Yunnan e di una quinta divisione, appoggiata da un reggimento di artiglieria alla frontiera tra Vietnam e Guangxi.

Arturo Bariloli

Siegmund Ginzberg

Genova, confronto internazionale

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Noi a Chicago abbiamo il problema dell'industria dell'acciaio. Una grande crisi, una esigenza di riconversione che riguarda l'aspetto urbano della città, che solleva acuti problemi sociali.»

«Ma avete idee chiare su che cosa fare?»
«Proprio chiare, lo confesso, no. E voi?»

Uno scambio di battute con la signora Elisabeth Hollander, responsabile della pianificazione urbana di Chicago, avvenuto nel corso del simpatico incontro conviviale che ha preceduto l'apertura dei lavori del convegno, recepisce con immediatezza il senso di questa grande assise internazionale, dal titolo un po' burocratico: «Crisi e progetti: le trasformazioni nella città e nel lavoro». Che il «taglio» della proposta del comune di Genova ambisca però a esplorare nuovi orizzonti di una tematica abbastanza dibattuta, lo dicono i pochi minuti del film «Metropolis», nella moderna riedizione rock che hanno aperto su un grande schermo la prima mattinata del convegno che durerà fino a sabato. Un segno a suo modo anticipatore di una sensibilità non solo ai problemi aperti oggi a Genova, come in tutte le grandi città industriali, sul fronte della riorganizzazione produttiva, ma anche alle suggestioni e inquietudini di un immaginario di massa che insegue il tumultuoso scomporsi dell'universo sociale.

Otto relazioni di apertura hanno estrinsecato questa ambizione, per così dire, interdisciplinare. Le hanno svolte studiosi di varie discipline: Federico Butera, Gian Carlo Mazzocchi, Franco Indovina, Alberto Melucci, Domenico De Masi, Franco Emery, dell'Università di Canberra, il giapponese Haruo Kimada, dell'università di Keio, George Bugliarelli, del Politecnico di New York.

Le categorie teoriche proprie delle relazioni illustrano il ruolo del mercato del lavoro, secondo Butera, oggi non sono più sufficienti per interpretare e regolare le attuali trasformazioni del mondo produttivo, e vanno integrate alla luce dei processi che introducono sempre maggiori elementi di complessità nel funzionamento dell'economia, contrassegnata dal fenomeno della terziarizzazione e dall'esplosione delle nuove tecnologie.

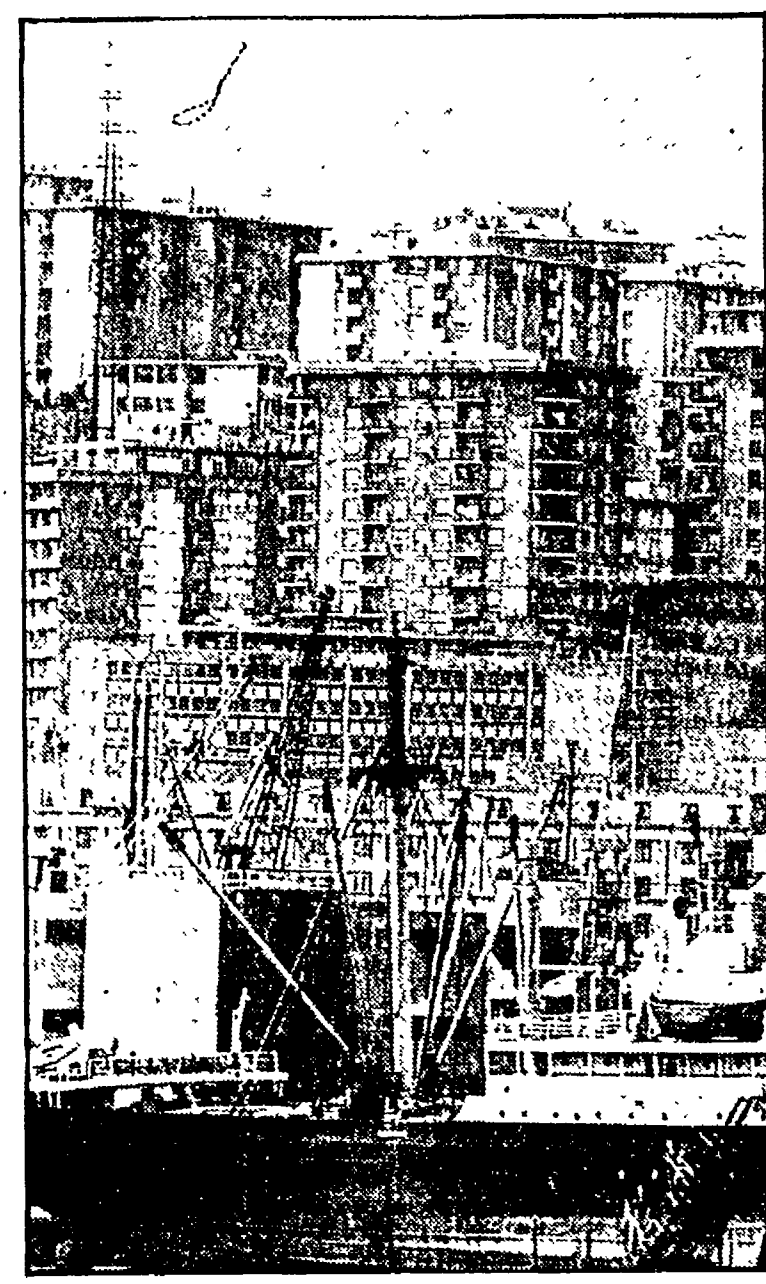
Butera non esita a definirsi ottimista per il futuro, ma si colloca in una originale posizione intermedia tra le analisi troppo disinvolte del Censis e i ricorrenti catastrofismi. Nuove chances e nuove regole del gioco economico e sociale si affacciano concretamente, ma per poter essere colte pienamente richiedono un salto di qualità istituzionali e atteggiamenti mentali nuovi. Si tratta di definire «aree di progettazione» e «aree di sviluppo» dell'«artefatto» e la capacità di una chiara visione dei più grandi scenari strategici.

La città cambia Bastano i vecchi schemi per capire come?

Interessante dibattito al convegno promosso dal Comune L'esperienza di Chicago

Nella alterna accentuazione della dimensione aziendale piccola o per converso multinazionale, Butera avverte: il «piccolo» oggi può contare di più e giungere ad affermare anche opzioni nuove di sviluppo, ma solo comprendendo fino in fondo i contemporanei processi di concentrazione strategica che si affermano a livello internazionale, soprattutto in campo finanziario e nell'accumulazione di sapere tecnico e scientifico.

Esempi come il modello aziendale dell'italiana Olivetti, confermano a livello nazionale l'esigenza di un nuovo modello produttivo. Ad una diffusione di imprenditorialità e ad una maggiore elasticità del meccanismo economico possono corrispondere nuovi percorsi anche dell'esperienza indivi-



«mappa», deve indicare percorsi sicuri, non irti di trabocchetti».

Su concetti di trasparenza e partecipazione, l'esperienza di Chicago è stata molto significativa. Si è insistito, con un intervento di grande rilievo politico, Fred Emery, considerato il padre fondatore della critica teorica alle concezioni Tayloristiche del lavoro, di «partecipazione» e «democrazia» e abbiamo ben compreso — si è concentrato sull'esigenza di ampliare e innovare le nozioni di democrazia e democrazia per aumentare l'incidenza nell'ottimizzazione degli stessi meccanismi economici e democratici rappresentativi, che corrispondono alle funzioni dello Stato, tendenzialmente portato ad una gestione centralista delle risorse, dovrebbe evolversi in una democrazia partecipativa, capace di organizzare e porre in moto le aziende, la cui vocazione è invece la produzione di risorse. Nell'anno 2000 la città deve essere in grado di cogliere e qualificare questi processi di partecipazione e conoscenza diffusa, potrà essere l'«organizzazione» statale confermata, forse in modo sorprendente, anche dalla testimonianza di Haruo Kimada, professore giapponese accademico al più alti livelli della programmazione economica del suo paese. Kimada ha deprezzato il distacco tra la sua relazione lo stereotipo di un «modello giapponese» sviluppatosi miracolosamente secondo processi lineari e esorcizzando il conflitto. Gli anni 40 e 50 emersero nelle parole di Kimada come periodo di grande trasformazione sociale e sindacale assai aspro in Giappone, superati nel perdurare di elementi di crisi, grazie al prevalere, tanto in ambito sindacale che nella cultura del management, di una nuova concezione delle relazioni industriali, che si è basata sulla capacità di progettare e applicare l'innovazione tecnologica alle concrete caratteristiche e condizioni del Giappone. Kimada ha parlato dei meccanismi particolarmente efficaci di soluzione dei problemi lungo il processo produttivo, di autocontrollo operato sulla qualità produttiva, che ha permesso di superare il mercato del lavoro e della formazione professionale.

Un'ipotesi apparsa nel linguaggio più vicina ai modelli che sono abituali a riferirsi ai sistemi socialdemocratici del nord Europa, piuttosto che al medioevo post-industriale nipponico tante volte descritti.

È difficile capirsi ad una intera economia-mondo di potenza. Tuttavia, quello di Kimada è un discorso che ci è parso più avanti delle nostre quotidiane polemichette sul costo del lavoro e l'«incredibile richiesta che tutti i cittadini paghino le tasse».

Alberto Leiss

Una scommessa con il futuro

GENOVA — Genova in crisi guarda fuori di sé. Il grande incontro di esperienze, teoriche e pratiche, aperto da ieri nel capoluogo ligure per iniziativa del comune, non si comprenderebbe appieno nel suo significato, anche simbolico e di immagine, senza ricordare che cerca di esprimere le nuove consapevolezza e sensibilità cresciute a Genova nei tempi più recenti sull'onda di una crisi economica e sociale tumultuosa. I tratti fondamentali di questa esperienza sono stati riassunti ieri mattina dagli interventi del sindaco Fulvio Cerofolini e del vicesindaco Piero Gambolati. Essi sono elementi di riflessione, ed anche alcuni fatti molto concreti che inducono ad una visione meno univoca della crisi, anche se non per questo meno preoccupata e vigile. Nei giorni scorsi il consiglio comunale di Genova ha approvato una mole imponente di elaborazioni progettuali — vi hanno concorso alcuni dei maggiori architetti italiani — per il risanamento del centro storico e delle aree ad esso adiacenti. Si tratta di definire «aree di progettazione» e «aree di sviluppo» dell'«artefatto» e la capacità di una chiara visione dei più grandi scenari strategici.

messaggio sulla ripresa terziario-avanzata di Genova. Ancora — il presidente del consiglio autonomo del porto Roberto D'Alessandro, ha ricordato i dati di una prima inversione di tendenza nel calo dei traffici marittimi, ha dato conto dei primi passi concreti che sta compiendo il suo piano di rilancio (quanti sono in questo paese i programmi che cominciano ad essere operativi in tre mesi, uno dei quali è agosto?). Ha anche respinto, D'Alessandro, la riproposizione della vecchia formula di un «patto di lavoro» della compagnia portuale, ai quali ha anzi riconosciuto lo sforzo compiuto per adeguare la propria cultura imprenditoriale alla sfida del rilancio dello scalo.

In fine la prossima settimana sarà ufficialmente annunciato a Genova il contenuto dell'accordo Sela-Ibn per la «fabbrica automatica» e il polo elettrico ligure. Si deve aggiungere a tutto ciò che la lotta fortissima condotta dall'intera città negli ultimi due anni ha aperto prospettive e iniziative in settori così duramente dalla crisi come la siderurgia (con l'intervento privato all'Italsider) e nella cantieristica, dove le previsioni di drastici tagli del personale e di licenziamenti in modo sempre più stridente con le stesse previsioni di investimento nella flotta da parte del governo. Certo, quando è in discussione un'operazione di questo tipo, non possono cancellarsi i quasi diecimila disoccupati esistenti, e soprattutto 17 mila giovani in cerca di prima occupazione.

«Una domanda di lavoro, non solo come necessità occupazionale, ma come progetto sociale complessivo — ha osservato Piero Gambolati — oggi è al centro della crisi». La prospettiva di una ripresa poggia anche sulla capacità di cogliere potenzialità insite nell'attuale processo di trasformazione, che va affrontato — sono ancora parole di Gambolati — immaginando un nuovo rapporto tra città, impresa e lavoro e i soggetti nuovi che le trasformazioni in atto fanno emergere.

a. i.

EMIGRAZIONE

Omaggio a Eduardo dei connazionali emigrati a Stoccarda

Il 23 ottobre, quando si avvicinava il giorno della sua dolorosa scomparsa, Eduardo De Filippo aveva inviato al compagno Giacomo Da Re (responsabile dell'Inca e sindaco degli italiani emigrati a Stoccarda), una toccante lettera di scuse perché la malattia lo costringeva a rimandare il viaggio nella RFT dove i nostri emigrati lo avevano invitato e lo attendevano.

«Caro Giacomo — scriveva Eduardo — mi dispiace di avervi mancato ancora una volta, speriamo che presto possiamo incontrarci di persona. Scusami se questo mio biglietto sarà breve, ma devo farti sapere che prima di partire per andare a una stazione terminale a curarmi i bronchi ancora abbastanza malandati (a distanza di un anno dall'inizio della malattia)».

«Dunque devo dirti purtroppo — proseguiva Eduardo — che non mi sarà possibile venire a Stoccarda, in parte perché ho già detto che ho qui in Italia e in parte perché il mio stato di salute non mi permette di programmare viaggi nel Nord durante l'inverno. Se mi farai sapere la data esatta della vostra andata in scena (in teatro) è facile scattare di qualche giorno».

Purtroppo la sorte non ha consentito ad Eduardo di inviare neppure il telegramma il giorno in cui a Stoccarda, per iniziativa del compagno Da Re, si era svolta la cerimonia di omaggio a Eduardo De Filippo.

In queste settimane l'INPS, dopo averne definito le modalità con il ministero delle Finanze, ha finalmente inviato ad ai nostri pensionati residenti all'estero i preannunciati moduli che servono ad evitare le doppie imposizioni fiscali. La dichiarazione deve essere redatta dall'autorità fiscale del Paese di residenza che ne riserva una copia per i suoi condati e va restituita, senza ritardo, all'Istituto previdenziale.

Sulla base di essa e in attuazione dell'accordo con l'INPS cesserà di assoggettare in Italia all'imposta sui redditi i trattamenti pensionistici corrisposti ai nostri connazionali all'estero in quanto assoggettati solitamente al fisco del Paese di residenza.

L'esonazione dalle imposte italiane avrà decorrenza dal gennaio 1984 o dal prossimo anno, a seconda di quanto sia stata restituita all'INPS la documentazione richiesta. Il rimborso delle imposte relative al 1984 sarà effettuato in fase di conguaglio, con il primo rateo di pensione in pagamento nel 1985.

«Via» al tesseramento PCI: riunioni assemblee e feste

La campagna di tesseramento al PCI ha preso il via anche in emigrazione con iniziative, assemblee, feste, riunioni che hanno visto la partecipazione di numerosi compagni e compagne. Al centro di ogni iniziativa sempre la situazione politico-economica in Europa e in Italia, la lotta dei comunisti italiani dovunque si trovino a lavorare e vivere, i temi dell'organizzazione del Partito. Alla fine delle «dieci giornate del tesseramento», risultati significativi ci vengono segnalati da Worthing (Gran Bretagna) dove la locale sezione del PCI ha già dattiloscritto tutti i 52 iscritti dell'84; dalle sezioni di Kreuzlingen, Dietikon e Scafusa (Zurigo) rispettivamente con il 50, il 50 e il 45% rispetto al 1984; da Baudour (Belgio) e Ochsenhausen (Stoccarda) ambedue con il 40%.

Per i periodi precedenti al 1984, ma per un periodo massimo di soli 6 mesi, occorrerà presentare contestualmente all'invio del modulo un documento che attesti la situazione attuale e comunque in maniera tempestiva, un'apposita domanda di rimborso alle autorità fiscali del nostro Paese.

Per i periodi precedenti al 1984, ma per un periodo massimo di soli 6 mesi, occorrerà presentare contestualmente all'invio del modulo un documento che attesti la situazione attuale e comunque in maniera tempestiva, un'apposita domanda di rimborso alle autorità fiscali del nostro Paese.

Per i periodi precedenti al 1984, ma per un periodo massimo di soli 6 mesi, occorrerà presentare contestualmente all'invio del modulo un documento che attesti la situazione attuale e comunque in maniera tempestiva, un'apposita domanda di rimborso alle autorità fiscali del nostro Paese.

Per i periodi precedenti al 1984, ma per un periodo massimo di soli 6 mesi, occorrerà presentare contestualmente all'invio del modulo un documento che attesti la situazione attuale e comunque in maniera tempestiva, un'apposita domanda di rimborso alle autorità fiscali del nostro Paese.

Per i periodi precedenti al 1984, ma per un periodo massimo di soli 6 mesi, occorrerà presentare contestualmente all'invio del modulo un documento che attesti la situazione attuale e comunque in maniera tempestiva, un'apposita domanda di rimborso alle autorità fiscali del nostro Paese.

PAOLO ONESTI

I tassi possono scendere anche in Italia

Scarse ripercussioni in Europa della decisione americana - Numerosi fattori favorevoli, fra cui la riduzione del prezzo del petrolio Proposta francese all'URSS per usare l'ECU negli scambi reciproci - Dichiarazione di Goria - Assicurazione dei depositi bancari

ROMA — La oscillazione del dollaro fra 1850 e 1865 lire riflette la diversità di valutazioni con cui è stata accolta la riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti dal 9% all'8,5%. I critici vanno prevalendo, ponendo in rilievo la scarsità di quel mezzo punto che lo scarto spazio di manovra della banca centrale statunitense. I tassi sui titoli a breve del Tesoro statunitense sono scesi sotto l'11% ma, data la massiccia richiesta di finanziamento, non si esclude che possa esservi un rialzo.

Ciò spiega perché in Europa non si parla di riduzione del tasso di sconto: la pressione del dollaro resta fortissima. Fatti positivi come la riduzione del prezzo del petrolio estratto dal Mare del Nord, ora attorno ai 27 dollari il barile, non esercitano ancora una funzione di rottura nel circuito vizioso della deflazione che causa tanta disoccupazione in Europa occidentale.

La situazione italiana non fa eccezione. Elementi favorevoli alla riduzione del tasso di sconto in Italia sono: 1) la bilancia valutaria in pareggio; 2) la riduzione del tasso d'inflazione; 3) la leggera riduzione dei tassi sui BOT che potrebbe divenire molto rapida se vi fosse una

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	227,11	217,11
Marc tedesco	1863,55	1873,50
Franc francese	621,985	620,935
Libra sterlina	202,99	203,35
Florino olandese	55,145	55,035
Franco belga	30,882	30,828
Sterlina inglese	2288	2300,275
Sterlina irlandese	1920,25	1928,75
Corona danese	172,265	171,895
Dracma greca	15,009	15,063
Dollaro canadese	138,8	138,55
Yen giapponese	1415,35	1419,675
Franc svizzero	7,642	7,641
Scellino austriaco	750,40	749,60
Corona norvegese	88,547	88,347
Corona svedese	213,655	213,64
Marco finlandese	216,74	216,865
Escudo portoghese	207,285	207,47
Peseta spagnola	11,525	11,525
Peseta spagnola	11,064	11,069

riduzione del ricorso all'indebitamento. Il «viduatore» negli Stati Uniti, di cui la riduzione del tasso di sconto è un sintomo.

A favore di una riduzione del tasso di sconto si pronuncia anche l'«Istituto Studi Finanziari», osservando dell'IMI, sull'andamento dei mercati. Contro la riduzione del tasso di sconto in Italia stanno però alcuni fattori: l'espansione del credito che ha raggiunto il 21% nei primi nove mesi e l'ancora insufficiente azione per gestire meglio la «frontiera valutaria» sia sul piano economico che fiscale. Le emissioni in ECU, la moneta europea che riequilibrano il costo dell'indebitamento estero italiano, proseguono. È di ieri una emissione per 30 milioni del Banco di Napoli. Però è il ministro delle Finanze di Parigi, Pierre Bergeyrou, a prendere l'iniziativa di proporre all'Unione Sovietica di contrattare gli scambi in ECU per ridurre il costo del loro finanziamento e ridurre gli effetti delle fluttuazioni sui rapporti di credito/debito. L'Italia ha un interesse analogo, in quanto ha un saldo debitoro enorme negli scambi con l'URSS, al cui saldo provvedere in valute forti che si acquista ad un cambio che scagusta ad ogni regolazione.

Inerte sul piano della politica monetaria e finanziaria, il ministro del Tesoro Goria ha detto ieri a GR2 che si aspetta una «progressiva e prudente riduzione dei tassi d'interesse in parallelo con la riduzione dell'inflazione».

La riduzione del tasso di interesse collegamento tassi-inflazione fosse così stretto la discesa sarebbe già avvenuta. Se i tassi scendessero con l'inflazione non si potrebbe nemmeno parlare di «cambio» ma il tasso medio è oltre il 20%, con l'inflazione al 10%. Una novità nella politica bancaria è l'ormai decisa autoassicurazione delle banche a garanzia dei depositi in caso di crack. L'ABI esaminerà il 12 dicembre un progetto di «fondo interbancario». I parlamentari del PCI (Serafini e Benicchio) hanno proposto, con un emendamento alla Camera, un fondo assicurativo da gestire presso la Banca d'Italia.

Renzo Stefanelli

Emilia-Romagna: sollecitata la 2ª Conferenza

La Consulta regionale dell'emigrazione della Regione Emilia-Romagna, in occasione della riunione tenutasi a fine settembre, ha preso in esame i gravi problemi che assillano il mondo dell'emigrazione, duramente provato dalla crisi socio-economica che investe da tempo anche i Paesi europei.

Incontro europeo dell'ALEF a Lussemburgo

I Comitati direttivi dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati del Friuli e Venezia Giulia) nella sua recente riunione tenutasi a Udine ha approvato il programma di lavoro per i primi mesi che vedranno l'associazione impegnata nella preparazione della terza Conferenza regionale.



Assicurazioni, agenzie in sciopero non vengono applicati i contratti

PERUGIA — Sciopero nazionale di otto ore ieri e manifestazione a Perugia dei lavoratori delle agenzie in appalto delle assicurazioni, in concomitanza (passo) con la retrocessione del contratto. Queste iniziative sono state promosse dalla Fula-CGIL Cisl Uil e dalla FNA. I sindacati chiedono in questo particolare momento l'applicazione di un contratto stipulato nel lontano maggio del 1983 dopo 18 mesi di faticose trattative. È stata anche avviata una sottoscrizione per formare un fondo nazionale di solidarietà. Inoltre sono previste iniziative nei confronti del governo, dei gruppi parlamentari, del ministero Altissimo e dei partiti politici per verificare la possibilità di soluzioni anche a livello legislativo.

«Le agenzie assicurative in gestione libera». Oggi le Compagnie di assicurazione conferiscono l'incarico di espletare operazioni di gestione a ditte esterne, le agenzie, costoro a loro volta percepiscono la provvigione in base al «portafoglio» (la somma delle polizze di copertura della Compagnia che l'agente accumula negli anni e gestisce in prima persona). L'agente in definitiva si configura come una sorta di piccolo imprenditore legato all'impresa appaltante, ma con a carico i costi per il personale, la sede e così via. L'agente, inoltre, può subappaltare una parte del suo portafoglio. Il servizio assicurativo è insomma poverizzato in migliaia di piccole unità produttive con uno o al massimo due o tre dipendenti. E sono questi ultimi che vogliono il diritto ad un contratto.

Questi lavoratori delle agenzie in appalto sono circa 50 mila (per il 90% donne) e ad essi tra l'altro non viene applicato lo statuto dei lavoratori (salvo rare agenzie con più di quindici dipendenti). La retribuzione media è di circa 88 mila lire mensili netti (condo fonti sindacali) — pari a 600 mila lire mensili. Nel 1983 era stato firmato un contratto che prevedeva aumenti medi di circa 88 mila lire mensili netti (arco del triennio 83-85 (rispettando i tetti programmati) e la riduzione di orario da 40 a 39 ore settimanali. Lo SNA (l'associazione degli agenti assicurativi) firmava l'accordo ma poi lo respingeva lamentando mancati incrementi di guadagno soprattutto a seguito della riduzione dei compensi provvigionari nella RC-auto (l'assicurazione sulla auto che essendo obbligatoria costituisce una delle maggiori fonti di guadagno).

Un pretesto che colpisce i lavoratori dell'appalto assicurativo o meglio delle

b. m.

1
Una nuova generazione è scesa in campo

1 Una nuova generazione è scesa in campo. La realtà ha smentito le previsioni superficiali di chi parlava di una gioventù ormai lontana dall'impegno civile e politico e di una fatale rottura con le idee della sinistra.

Ai giovani si devono molte delle lotte più importanti di questi anni: per la pace, per la salvaguardia della natura e dell'ambiente, contro i poteri criminali, per una nuova qualità della vita e una nuova cultura. I giovani comunisti hanno saputo essere parte importante di questi movimenti.

La commozione e la partecipazione per la morte di Berlinguer, il contributo decisivo venuto dal voto giovanile alla vittoria comunista nelle ultime elezioni europee sono il segno di un desiderio di cambiamento che nasce da un malessere e da una critica verso questa società di tanti giovani che tornano così ad incontrarsi con la sinistra e i comunisti italiani.

Tutto questo non è un dato irreversibile. Tuttavia è un fatto di grande rilievo dopo anni di difficoltà e di contrapposizione tra grande parte dei giovani, la sinistra e il partito comunista.

Le questioni sollevate dai giovani debbono essere problema centrale nell'iniziativa della sinistra poiché esse anticipano i problemi generali con cui la sinistra si trova e si troverà ancora più a dover fare i conti.

Per rispondere alle domande poste dai giovani occorre ripensare non solo ai programmi, ma anche alle idee, ai valori, alla prospettiva del cambiamento. Laddove la sinistra non procede a questo rinnovamento si verificano travagli profondi: così è accaduto negli anni fa nel nostro paese, così accade oggi in Germania.

2 Negare l'esistenza di una questione giovanile vuole dire ignorare la realtà. Chi sostiene ancora oggi che l'unico compito dei giovani è di diventare adulti non sa vedere quante siano le differenze tra le generazioni e quanto grandi sono le comunanze tra i giovani. Costoro riconoscono la questione giovanile solo quando esplose in forme di una rottura violenta. A tutto ciò ha contribuito la stessa incapacità di tanta parte del mondo intellettuale, democratico e di sinistra, a percepire quanto è mutato nel rapporto tra giovani, politica e società.

Va sottolineato subito, però, che affermare l'esistenza di una questione giovanile non significa ignorare le differenze profonde che esistono tra i giovani per condizioni di vita, per collocazione sociale e geografica, per ragioni di sesso, per percorsi individuali.

Troppo spesso si prende in considerazione solo quella parte di giovani che sono favoriti nel rapporto con la cultura e nell'ingresso nel mondo del lavoro. Si dimentica che solo il 52% dei giovani in età scolare frequenta la scuola media superiore, che il 20% abbandona precocemente gli studi. Si dimentica che in Italia 2.300.000 giovani non hanno conseguito la licenza media.

Sono acute le differenze nel mercato del lavoro, tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato, ma anche tra gli stessi giovani occupati, il 70% dei quali lavora in imprese di piccole dimensioni, in condizioni di scarsa tutela e di sfruttamento.

Si dimentica inoltre che 600.000 giovani tra i 15 e i 19 anni fanno gli apprendisti in aziende prevalentemente artigiane, senza alcuna formazione e con un salario molto inferiore a quello dovuto.

Tuttavia le grandi differenze che segnano un abisso nelle situazioni materiali non possono e non debbono cancellare i tratti comuni di una generazione.

3 Il prolungamento della età scolare, l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, quando non l'esclusione da esso, il ritardo nella conquista di una autonomia effettiva dalla famiglia di origine, sono fenomeni più evidenti e immediati di comunanza nella situazione delle nuove generazioni.

Tuttavia questa generazione assume una collocazione nuova in rapporto con le grandi contraddizioni della società e del mondo di oggi. Innanzitutto perché la tensione internazionale ha fatto diventare attuale l'incubo nucleare: l'olocausto finale è ragione di angoscia per milioni di giovani.



Una nuova FGCI per cambiare la politica e la società

documento per il 23° congresso nazionale
(Napoli 7 - 8 - 9 - 10 febbraio 1985)

merci corrisponde l'impossibilità da parte di molti di fruirne. I bisogni infatti si accrescono a dismisura e si allarga di conseguenza il limite di insoddisfazione.

In quinto luogo i giovani vivono in modo particolarmente pesante una crisi di rappresentanza politica. Questo non è problema che riguarda solo i giovani. Tuttavia essi sono coloro che meno di ogni altro hanno voce nelle sedi delle decisioni. La sordità delle classi dominanti, ma anche le difficoltà della sinistra, hanno scavato un fossato tra le esigenze delle nuove generazioni e le risposte della politica.

Infine, e non si tratta certo della contraddizione meno importante, questa è la prima generazione di ragazze e di giovani che, per effetto della «rivoluzione femminile», avverte come sia insostenibile un mondo che è più per gli uomini che per le donne. Il superamento dell'oppressione di sesso diventa per le ragazze di oggi un bisogno vitale e drammatico.

Più in generale pesa sulla condizione giovanile un difficile passaggio di epoca. La unificazione del mondo dovuta ai mezzi di comunicazione di massa, il superamento dei confini planetari dalla conquista dello spazio, l'universo tecnologico che informa l'esistenza e dà grandi speranze di potere, urta contro il permanere di eredità paurose del passato.

4 Dentro questi orizzonti si sono sviluppati i nuovi movimenti giovanili di questi anni. Il rapporto giovani-politica sembra così passare sempre più attraverso grandi opzioni ideali, della pace, della libertà e della tutela dell'ambiente. A partire da queste grandi opzioni si pone il problema di un'identità nuova per le stesse forze organizzate che ai giovani fanno riferimento.

5 Si avverte il disgusto per la concezione di una politica segnata dalla corruzione e dall'affarismo; ma non sempre il messaggio che si leva dalla parte migliore delle forze democratiche e di sinistra, da parte degli stessi comunisti, è capace di coinvolgere i giovani. Piuttosto la politica si presenta nel migliore dei casi come una tecnica tra le altre, con le sue regole più o meno comprensibili, ma comunque destinate ad essere patrimonio solo di alcuni.

Questa situazione oggettiva induce ad abbandonare ogni giudizio superficiale. Nessuno schema è mai servito a intendere le giovani generazioni: oggi, meno che mai, è possibile cogliere la questione giovanile senza vedere in essa un aspetto e forse un riflesso più chiaro di una situazione di crisi generale. E per questo motivo che spesso si avvertono tra i giovani spinte liberatorie ed insieme regressive, volontà di cambiamento e spirito di conservazione, bisogno di solidarietà ma anche di violenza, ricerca di socialità e ripiegamento individualistico. La questione giovanile nel suo senso più alto di questione sociale, economica, politica, ideale, morale, esprime dentro di sé in forme particolarmente acute l'insieme di contraddizioni del mondo contemporaneo e della società italiana.

6 Non si possono attendere nuove rotture per capire che una nuova concezione della politica è la prima necessità. Oggi possiamo definire più chiaramente questa concezione nuova. Un nuovo modo di intendere la politica deve partire dal più grande senso della concretezza. La crescita delle conoscenze per quanto vaghe e imprecise, o del senso critico, ma, anche, la evidenza della complessità delle contraddizioni e dei problemi aperti chiede la più alta capacità di indicare con precisione le questioni che si vogliono affrontare, le denunce che si ritengono giuste, le soluzioni che si prospettano.

Il senso della concretezza non contraddice il bisogno di un altrettanto precisa scelta morale. La politica come scienza e l'applicazione delle scienze e delle competenze per affrontare i problemi concreti non significa che sia diminuito il bisogno di sapere in che direzione si vuole andare, per quale motivo generale si chiama alla lotta, per quali idealtà ci si pronuncia.

Il movimento delle donne — nei suoi momenti migliori — insegna a criticare una concezione e una pratica della politica lontana dalla vita e incapace di porre in discussione i suoi presupposti e i suoi valori.

Della politica occorre continuare a cambiare gli orizzonti e i contenuti: la lotta alla solitudine ed alla emarginazione in una città, non sono altra cosa dalla politica. Se il compito della politica non è quello di rendere felici essa però può contribuire a rendere meno infelici e a combattere le cause materiali di una vita spesso avvertita come vuota e insignificante.

In alcuni dei movimenti sorti in questi anni si è manifestata una nuova idea e un nuovo rapporto con la politica: la politica cambia, diventa altro dai tatticismi, da una vecchia idea e cultura per cui tutto si decideva nelle stanze del potere. Altri temi entrano in campo.

Si vuole vivere e costruire direttamente la propria esperienza civile: la definizione del fine e dei metodi debbono essere avvertiti come propri, come il risultato di una propria scelta, di un proprio protagonismo effettivo.

La politica viene sempre più riferita all'ambito della esperienza sensibile, al sistema dei bisogni individuali, agli interessi di ciascuno.

L'idealtà si incontra con una cultura del fare, dell'immediatezza che sente con fastidio i tempi lunghi e assistanti di scelte precise, dei rinvii, la noia e l'improduttività di una militanza inoperosa e passiva.

7 Tutto ciò non nasce oggi, ma rappresenta, al di là delle rotture anche drastiche con le esperienze degli anni settanta, l'elemento della continuità rispetto all'esplosione di una nuova soggettività giovanile.

La crisi dei tradizionali movimenti giovanili di partito, trasmettitori di una linea politica decisa dai «grandi del partito», è irreversibile. La riflessione sulla necessità di una fase nuova nel rapporto tra movimento →



livo integrato deve avere nel canale pubblico dell'istruzione la sua parte costitutiva, garante del pluralismo culturale, con un ruolo di indirizzo, coordinamento, controllo degli standard educativi e dei criteri di reclutamento del personale delle altre opportunità formative.

Siamo contrari a pretese incostituzionali sul finanziamento pubblico della scuola privata ed inconcepibili in rapporto ad una scala di priorità dell'utilizzo delle ristrette risorse finanziarie disponibili.

La battaglia per la democrazia e i diritti dello studente. Ci battiamo per un rinnovamento della democrazia degli Organi collegiali e della Amministrazione scolastica, per affermare una idea più ampia della partecipazione studentesca finalizzata al controllo ma anche a forme di autogestione di attività educative, associative, culturali.

Occorre una riforma profonda che rimuova l'attuale struttura dell'amministrazione scolastica e sommaria delle procedure elettorali, valorizzi organismi quali i Comitati studenteschi. Vogliamo ricostruire una tensione attorno al nodo decisivo del governo e del potere nella scuola. Per questo riteniamo sia importante sviluppare una battaglia sulla democrazia scolastica a partire dai temi dei diritti dello studente. Proponiamo una Carta dei diritti dello studente che sia al tempo stesso obiettivo politico e base per un movimento di lotta che modifichi l'attuale normativa, salvaguardi i diritti individuali e collettivi, garantisca la trasparenza della didattica tra libertà di insegnamento e diritto all'apprendimento attraverso l'istituzione di un «Difensore civico», istanza autonoma, distinta dal corpo docente e dal ministero della P.I. al quale lo studente possa rivolgersi per difendere i diritti ritenuti lesi.

Un'università di massa e qualificata per lo sviluppo economico e culturale del paese.

Il ruolo dell'università per la diffusione del sapere e della ricerca è decisivo al fine di orientare diversamente lo stesso sviluppo dell'economia e della società, garantire nuovi e più alti livelli di professionalità, l'autonomia e l'indipendenza scientifica, tecnologica e produttiva del nostro paese rispetto a quelli più industrializzati.

Oggi assistiamo, invece, ad uno spreco inconcepibile di intelligenze e risorse.

Ci battiamo per una riforma degli ordinamenti didattici che, attraverso la diversificazione dei titoli e l'istituzione di diplomi professionali, risponda al bisogno di flessibilità formativa in itinere; una programmazione delle sedi universitarie che valorizzi le vocazioni territoriali; lo sviluppo del processo di sperimentazione ed una politica per il diritto allo studio adeguata sia nell'offerta di servizi e strutture così come nei livelli culturali e professionali; la difesa del carattere di massa dell'università respingendo la proposta del numero chiuso. Il problema della programmazione degli accessi va affrontato, senza ledere l'autonomia di scelta dello studente, con l'obiettivo di estendere, comunque, il numero di laureati necessario al nostro paese per stare all'altezza della sfida dello sviluppo tecnologico e scientifico.

La questione dell'ambiente, non è qualcosa di superfluo o che viene dopo la risoluzione di bisogni materiali e di reddito; in realtà attraverso questa categoria passano oggi nuove frontiere di uguaglianza, di libertà e di democrazia. La stessa vivibilità del pianeta corre dei rischi, se non si afferma un diverso approccio culturale al problema dell'utilizzo delle risorse naturali, fondato sul riconoscimento del loro carattere limitato ed esauribile e sulla scelta della tutela e della salvaguardia dell'ambiente come variabile indipendente in un modello di sviluppo di tipo nuovo.

Noi riteniamo che sia possibile indi-

viduare alcuni principi generali ai quali ricondurre la nostra azione. anzitutto la sostituzione alla filosofia consumistica dell'«usa e getta», della filosofia del riuso e del riciclaggio. In secondo luogo l'imposizione della valutazione di impatto ambientale e come discriminante preventiva per qualsiasi intervento sulla natura e sul territorio. Infine la preferenza per tutte quelle tecnologie dolci caratterizzate dalla non produttività di inquinamento o di dissesto ambientale e quindi inseribili in cicli naturali chiusi.

È su questi presupposti che la FGCI vuole costruire e sviluppare la sua iniziativa ambientale.

Impegno concreto contro ogni forma di inquinamento e di degrado del patrimonio ambientale e naturale. Acqua, aria, territorio e natura vanno difesi e preservati come risorse primarie da cui dipende il soddisfacimento di bisogni ed esigenze inalienabili.

L'opposizione ai grandi impianti nucleari ed a carbone ed un impegno per favorire il risparmio energetico e gli investimenti nel vasto campo dell'energia rinnovabile (geotermico, eolico, solare, biomasse ecc.) di cui il nostro paese è ricco. Risulta inoltre decisivo il problema di chi decide e pianifica i grandi impianti: noi affermiamo che a decidere debbano essere in ultima istanza le popolazioni, gli Enti locali interessati, avendo gli strumenti per farlo, e non il governo come oggi avviene.

L'opposizione manifestata dal movimento ecologista nei confronti dell'insediamento dei grandi impianti energetici nucleari e a carbone appare oggi più che giustificata. Non si tratta di un'opposizione ideologica, ma di una politica efficace di sicurezza e delle conseguenze nell'impatto ambientale di questi impianti, ma ancora di più del loro carattere obsoleto e superato in rapporto a nuove esigenze di innovazione tecnologica e di supporto alla creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro.

Impegno per la difesa della qualità della vita, soprattutto nelle grandi città che vivono drammatici problemi di traffico, inquinamento, rumore ecc.

Ed infine lavoriamo per un nuovo rapporto tra la FGCI ed i movimenti ecologisti. Non si tratta qui di decidere in astratto le forme organizzative di tale rapporto. Piuttosto di impegnare concretamente la FGCI nella battaglia politica che anche in questo campo si svolge.

La lotta contro la diffusione delle droghe pesanti rappresenta un fronte di iniziativa decisivo per affermare una nuova idea della società partendo dalla massima valorizzazione dell'uomo.

Il mercato di queste sostanze ha fortemente modificato in questi anni le sue caratteristiche; la nostra iniziativa deve intervenire sia sull'offerta che sulla domanda di eroina.

L'offerta: la lotta ai grandi trafficanti ha rappresentato in questi anni un motivo per la costruzione di esperienze di movimenti di giovani nel campo di una battaglia per la democrazia, sulla questione morale, contro i poteri criminali che detengono il monopolio di questo mercato. Queste iniziative vanno sviluppate e sempre più collegate ad una battaglia politico-culturale contro l'uso delle droghe e dell'eroina.

La domanda: l'aumento del consumo e del numero delle morti è impressionante. I tossicodipendenti sono oltre 200.000. La loro età media è in forte diminuzione. Il consumo dell'eroina, in fasce in cui pesa la mancanza di scolarizzazione, diventa drammaticamente simile al consumo di altre normali merci.

La battaglia ideale e culturale che vogliamo suscitare su questo terreno parte dai segnali di grande attenzione e disponibilità che si manifestano sempre di più su questo tema. Al centro della nostra iniziativa poniamo:

a) l'attuazione di progetti di prevenzione e formazione nel territorio, nelle scuole, e nelle università che affrontino il tema dell'educazione alla salute

e di una cultura contro le droghe pesanti.

b) La solidarietà ai tossicodipendenti valorizzando e promuovendo le esperienze di volontariato.

c) La pluralità di interventi sul piano del recupero deve ridefinire il ruolo dello Stato.

d) La necessità di una nuova legge che tenga conto delle nuove forme del fenomeno e valorizzi le esperienze positive fatte in questi anni (es. porre alternative al carcere).

e) La proposta di depenalizzazione e legalizzazione dei derivati della cannabis al fine di distinguere il mercato dei consumatori di cultura e di riconoscimento della non pericolosità sociale e della relativa tossicità.

f) La necessità di una politica dell'Europa contro le droghe (su questo presenteremo una petizione rivolta ai governi del nostro continente).

6 I giovani sono tra i principali consumatori di cultura e di spettacoli. Le loro spese si registrano prima di tutto nel settore del ballo, in quello dei biliardini, dei flipper e dei giochi elettronici, e in quello del juke-box e della musica in genere. Si tratta di 800-1.000 miliardi, una cifra che rappresenta più del doppio di dieci anni prima. Ma sarebbe errato pensare a loro come a dei semplici consumatori. Essi, al contrario, si sono venuti sempre più caratterizzando non solo come fruitori ma come produttori di cultura. In questo contesto l'associazionismo giovanile, specie in campo culturale, si è rafforzato e qualificato.

I giovani di oggi fanno della cultura uno dei principali motivi del loro impegno esistenziale e civile.

Cresce l'interesse per la poesia e altre forme di espressione artistica; numerosi giovani romanzieri, pittori, cineasti si sono affacciati alla ribalta. Molte importanti iniziative culturali, generalmente sostenute e finanziate dalle istituzioni locali e dalle università, sono promosse da associazioni giovanili.

A questo che si è caratterizzato come un vero e proprio «movimento», la risposta della cultura centrale è stata particolarmente debole. Non solo si è fatto poco ma persino la legislazione in materia (prevista dal DPR 616 del '77 di redistribuzione dei poteri tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali territoriali) è rimasta lettera morta. A ciò ha supplito l'impegno dei Comuni, delle Province, e delle Regioni, impegno che però oggi non è più sufficiente se non affiancato da una iniziativa altrettanto forte del governo e del Parlamento e da una diversa attenzione da parte delle forze politiche, a cominciare dal nostro partito.

7 L'aspirazione ad una nuova qualità della vita è crescente tra le giovani generazioni, anche se si manifesta in modi non lineari e spesso contraddittori.

I confini tra il momento dello studio, del lavoro, del tempo libero sono profondamente cambiati. La stessa nozione di «tempo libero» è ormai decisamente inadeguata, superata.

Il nostro impegno è altresì rivolto a garantire il diritto alla formazione, all'agibilità politica ed all'apprendimento degli studenti medi ed universitari.

c) Rivendichiamo l'attuazione dell'art. 37 della Costituzione, che contempla la tutela del lavoro del minore e prevede, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione. Bisogna garantire il diritto alla elevazione professionale dei giovani prevedendo agevolazioni nei turni e nell'orario di lavoro, così come è previsto dall'art. 10 dello Statuto dei lavoratori. Infine, chiediamo che sia vietato alle imprese il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario per i minori e che si intensifichino i controlli per eliminare lo sfruttamento degli adolescenti e dei bambini.

d) Proponiamo la revisione alle norme relative alla giustizia minorile, la realizzazione di interventi ed esperienze di formazione e lavoro nei confronti degli giovani detenuti in istituti di riduzione o da essi dimessi, la sostituzione della carcerazione con pene alternative, il superamento dei carceri minorili.

e) Chiediamo l'istituzione, promossa dagli Enti locali e con articolazione territoriale, di Centri per la tutela e l'assistenza legale ai minori che svolgano un ruolo di segretariato sociale e di informazione e studio sui diritti degli giovani.

A tale proposito riteniamo indispensabile che venga introdotta nella legislazione italiana una normativa che affermi i principi di autonomia, rispetto e valorizzazione della persona del minore alla quale si adeguino sia i provvedimenti legislativi che i rapporti sociali ed economici.

9 La stragrande maggioranza dei giovani non accetta più le discriminazioni e la sospensione dei diritti, sanciti dalla Costituzione, che avviene nel periodo del servizio militare e territoriale, la mancanza di strutture adeguate da parte di Regioni ed Enti locali, per accogliere i giovani in servizio di leva.

Occorre aprire una riflessione sul concetto di difesa e sicurezza ripensandola alla luce delle terribili novità introdotte dalle armi nucleari.

Al tempo stesso ci battiamo affinché, attraverso una nuova proposta di legge si vada alla costituzione di un servizio civile che abbia come compiti la protezione ambientale e civile e, in collegamento con gli organismi internazionali, la cooperazione e lo sviluppo dei paesi sottosviluppati. È all'interno di questo quadro che si deve dare ai giovani la possibilità di scegliere liberamente tra servizio civile e militare.

10 È indispensabile una iniziativa volta a ridare senso alla partecipazione democratica dei giovani. Solo in questo modo sarà possibile aprire nuovi canali di rappresentanza politica.

Ci battiamo per: 1) nuove forme di intervento diretto e propositivo dei cittadini tramite l'uso del referendum legislativo e di delibera; 2) la valorizzazione di competenze ed i saperi nella direzione di controllo della cosa pubblica, ripristinando l'autonomia delle istituzioni dei partiti.

Occorre inoltre, a partire dalla prossima consultazione elettorale amministrativa, l'uso del referendum sui temi che riguardano la qualità della vita e la condizione urbana, ed il decentramento dei poteri nell'ambito della riforma dei Comuni.

del movimento pacifista ed ecologista e del movimento contro mafia, camorra e 'ndrangheta.

Noi giovani comunisti siamo stati protagonisti insieme a tanti altri, di questi movimenti di grande impegno collettivo che hanno in parte modificato il panorama politico del nostro paese.

Il valore di queste esperienze non sta solo nell'aver contribuito ad affermare grandi temi, ma anche nell'aver dato nuova vita all'idea della politica e dell'impegno tra i giovani, proponendo alla sinistra il problema del suo rinnovamento.

Vogliamo ribadire la centralità, nell'iniziativa e nell'identità stessa della FGCI, dell'impegno nei movimenti dei giovani, sia come necessità imposta dal permanere di grandi problemi irrisolti e dal rischio crescente di una nuova emarginazione della gioventù, sia come scelta per affermare una prospettiva di cambiamento che abbia nel protagonismo dei movimenti uno dei suoi motori essenziali.

2 In tal senso va riconfermato il nostro impegno nel movimento contro mafia e camorra. Esso è stato un fatto indubbiamente nuovo nella storia recente del nostro paese. Migliaia di giovani hanno incontrato una nuova dimensione della politica e si sono schierati nel vivo di una lotta per la libertà e la democrazia. Un movimento che ha sollevato una questione cruciale per il destino del nostro paese: la gravità dell'insorgere dei poteri criminali dentro lo Stato, ma anche il valore moderno della questione meridionale e del riscatto dalle nuove forme di dominio e di oppressione. Così è emerso in tutta la sua interezza il tema del rinnovamento dei partiti e della politica come leva essenziale per riformare la democrazia e lo Stato. Da qui la necessità di sviluppare una più ampia e decisiva azione contro i poteri criminali, garantendo un nuovo sviluppo, una maggiore articolazione e autonomia al movimento, proprio in una fase decisiva della lotta contro mafia e camorra. A tal proposito è divenuto essenziale far acquisire una dimensione compiutamente nazionale a tale movimento. Anche da questo punto di osservazione grande può e deve essere il ruolo della FGCI.

Anzi oggi si tratta non solo di proseguire in un'iniziativa già avviata, ma di estendere le tematiche intorno alle quali i giovani, attraverso esperienze autonome di massa, facciano sentire con più forza la propria voce. Al tempo stesso dobbiamo guardare con maggiore attenzione a quelle forme di espressione della soggettività giovanile che non si esprime nel modo tradizionale dei grandi movimenti collettivi ma in aggregazioni che si costruiscono su obiettivi immediati e senza una struttura organizzata in maniera permanente.

Tutto ciò è tanto più indispensabile dopo il voto del 17 giugno che ha aperto una fase caratterizzata, soprattutto nel Mezzogiorno, da nuove potenzialità e da un forte dinamismo sociale e politico al quale, però, le forze espresse di un vecchio sistema di potere, stanno cercando di rispondere al fine di limitarlo e per ripristinare equilibri infranti con la consultazione elettorale europea.

3 Con il voto del 17 giugno si è aperta una fase nuova nella vita del paese, il PCI è diventato il primo partito italiano.

Il problema dell'alternativa, di una nuova politica, di nuovi indirizzi e di una risposta positiva alla questione morale e democratica, si presenta ormai ineludibile.

In quel voto grande peso ha avuto l'esperienza di lotte di massa che, su terreni diversi, hanno posto larghi settori giovanili di fronte al problema di un cambiamento, di un rinnovamento profondo per assicurare un avvenire alle giovani generazioni. Assumendo quindi valore strategico, proprio rispetto ai processi aperti oggi nel paese, la scelta di aprire una fase nuova dello sviluppo di movimenti auto-

nomi, unitari e di massa dei giovani, con forme proprie di organizzazione.

Tutto questo come collocazione peculiare della gioventù nello scontro aperto; come condizione per avvicinare i tempi del cambiamento e per rispondere alla necessità di ripensare ai contenuti e ai protagonisti di un processo di rinnovamento.

La proposta dell'alternativa vince se riesce non solo a prefigurare uno schieramento che si sostituisce ad un altro, ma ad affermare altre idee, un'altra politica, altri protagonisti e se parla alla ragione, ma anche ai sentimenti e ai valori più profondi di una generazione.

I prossimi mesi saranno decisivi per fare avanzare questa linea; perché ciò si realizzi è indispensabile che «l'altra Italia» faccia sentire in modo ancora più forte la propria voce.

4 Un ruolo importante nell'orientare e mobilitare le energie giovanili hanno i giovani cattolici. Riscopriamo difficile parlare di un «mondo cattolico giovanile». Si tratta piuttosto di un arcipelago di realtà molto diverse tra loro nel modo di concepire l'impegno nella società, il ruolo, il rapporto con gli altri. Diverse sono le culture e il modo di concepire il ruolo dei cattolici nella società.

Le organizzazioni che si ispirano alla «cultura della presenza» e che hanno in Comunione e Liberazione il proprio punto di forza, conoscono un momento di difficoltà nel rapporto con i giovani e tendono a strutturarsi sempre più come una potenza con propri organi di informazione e un proprio potere contrattuale dentro la DC.

La grande maggioranza dei giovani cattolici che ruotano intorno alle associazioni e ai gruppi che si ispirano alla cultura della mediazione sono attraversati da fermenti nuovi. Nell'impegno e nell'aspirazione questi giovani hanno dato alle lotte per la pace, contro la mafia, di solidarietà così più deboli, nel volontariato, c'è spesso una critica rigorosa dell'esistente e la ricerca di una società profondamente diversa: molti dei giovani impegnati in queste associazioni cercano risposte a domande del nostro tempo che sono fuori della logica dei profitti, del dominio, della sopraffazione.

Si tratta di sommovimenti profondi che intaccano non solo il riferimento politico alla DC, già in crisi da tempo, ma postulano un rinnovamento culturale e chiedono alla sinistra di attenzione e coraggioso rinnovamento di sé stessa e delle proprie politiche.

Sempre di più si rivela che la coscienza religiosa può davvero essere molla per la trasformazione in grandi masse di giovani. Tocca ai giovani comunisti saper cogliere questa realtà e lavorare perché avvenga l'impegno civile e politico volto a cambiare le cose: sul tema della liberazione della donna, del disarmo, della democrazia.

5 Importanti tra i giovani sono anche forze e idee che si ispirano a posizioni della cultura laica e socialista. Non si può parlare nemmeno in questo caso di un'area culturalmente omogenea. I giovani, più sensibili al tema della libertà, del rinnovamento del costume, della modernizzazione della società italiana guardano oggi con attenzione ai comunisti, magari non condividendo interamente le scelte e la politica. La crisi del radicalismo e l'appannamento della immagine socialista a questo proposito sono evidenti. Esiste invece una parte di giovani, sensibile a un'idea dell'efficienza perseguita attraverso una concentrazione delle decisioni e le pratiche neocapitalistiche, che guarda con interesse al PRI e al PSI. È indubbio però che rispetto a qualche anno fa non è più possibile pensare agli orientamenti e ai movimenti giovanili dividendoli schematicamente secondo le logiche di partito.

6 Oggi sono i grandi temi della pace, la questione morale, l'esigenza di una vita più umana a determinare la collocazione

5 Movimenti, alleanze, alternativa

1 Al Congresso di Milano ci eravamo proposti di dare vita a una nuova stagione di lotta e di impegno organizzato delle nuove generazioni. A due anni di distanza è evidente il cammino compiuto. Sono stati proprio questi gli anni

Spettacoli

Arriva l'anti-Lucas, si chiama David Lynch e dopo «Elephant Man» ha girato un kolossal fanta-mistico. Il suo «Dune» vuole incassare più di «Guerre stellari»



Due inquadrature del nuovo film di David Lynch «Dune» (nella foto in basso l'attore è Sting, dei «Police»)

Il Messia delle Dune

ROMA — Dune, basta la parola? No, non basta, perché questo atteso kolossal fanta-mistico-stellare diretto da David Lynch e prodotto da Dino De Laurentiis rischia metaforicamente di franare sulle due messianiche dove è stato girato a prezzi stracciati (si fa per dire, quasi 70 miliardi di lire) contando sul cambio del dollaro favorevole e sulla fama di lavoro delle comparse.

La prima mondiale è fissata per il 14 dicembre; preceduto da un battage pubblicitario senza precedenti (la macchina del gadget si è già messa all'opera), Dune uscirà contemporaneamente in 1500 sale statunitensi con l'ambizioso obiettivo di replicare i successi clamorosi della saga galattica di Lucas Guerre stellari. Gli ingredienti del successo ci sono tutti (un cast per di più, ed è quale figurano José Ferrer, Max Von Sydow, Freddie Jones, Silvana Mangano, Sting del Police, Brad Dourif, ed effetti speciali mirabolanti curati da Carlo Rambaldi), l'attesa (almeno di quei 15 miliardi di dollari) è stata consumata avidamente dal 1965 a oggi il romanzo di Frank Herbert è alle stelle e la Universal appare soddisfatta: eppure c'è qualcosa che non convince in questo film «maledetto» e feroce che è passato di mano in mano attraverso l'ultimo decennio prima di concretizzarsi in quelle di De Laurentiis (padre e figlia Raffaella).

Frutto di mille rimaneggiamenti, aggiustamenti, riscritture, la sceneggiatura di Dune si trasforma in qualcosa di dotato, quasi un atto tangibile a sostegno di una lotta che negli anni Settanta ci vedeva tutti ben altrimenti impegnati. Solo che stavolta si tratta di un libro particolare, rispetto alla grande massa di volumi acquistati per simili motivazioni. Diverso perché è bello. Bello nella grafica semplice ma efficace, bello nell'accurata e scorrevole traduzione dell'arabo di Isabella Camera d'Afflitto e anche qui si deve anche l'introduzione, e bello soprattutto per il contenuto. I tre racconti rappresentano infatti una storia assai piacevole per chi non abbia avuto spesso occasione di leggere testi della letteratura araba. Non si deve certamente pensare all'Oriente fantastico. Una tale visione è di quel tutto assente, o meglio ce n'è l'eco filtrata attraverso occhi e sensibilità affatto diversi dai nostri. I tre protagonisti del racconto di Kanafani (Uomini sotto il sole) sognano infatti di andare a cercare lavoro e fortuna in Kuwait, verso Oriente appunto rispetto

non avvincente granché. La dimensione mistico-religiosa (con tanto di Annunciazione, nascita e crescita del Messia) convive così così con i fuochi prototecnici, mentre la recitazione solenne e cupa sprofonda spesso e volentieri nella grafica dei fumetti. Al punto che agli iper-pubblicizzati vermi giganti approntati da Rambaldi non resta che aprire la bocca e sbadigliare un po'.

Da noi il film uscirà a Natale e per l'occasione sono volati velocemente a Roma il quarantenne regista americano David Lynch e Raffaella De Laurentiis, che ha scritto per quasi quattro anni la faticosa «crescita» di Dune. Forse andranno da Pippo Baudo a Domenica In, per ora ricevevo gentilmente i cronisti in una saletta del Grand Hotel alle dieci del mattino.

Per fortuna nessuno chiede la trama del film (una cosa complicatissima da perdere la testa), che per un completo controllo di lui, ma la donna amata Lady Jessica e il figlio Paul (futuro Messia) fuggono in extremis nel deserto e trovano asilo presso il popolo dei Fremen dopo aver giurato vendetta contro i sanguinari Harkonnen, capitani del piagnuto e vizioso Barone «volante» Vladimir. Il resto è la maturazione filosofica e fisica del coraggioso Paul, meglio noto come «caul» che porterà la Guerra Santa e ci porterà fuori dal «l'oscurità». Insomma, nel-

l'ultima mezz'ora succederà un macello che potete facilmente immaginare. La prima domanda, naturalmente, la rivolgeremo a David Lynch, ex pittore, uomo colto, misterioso (come la città, Filadelfia, da cui proviene), gentilmente sfigurante.

«Perché hanno scelto proprio lei? È vero che «Dune» stava diventando una specie di sogno irrealizzabile, dopo la rinuncia di registi del calibro di Jodorowsky (era di mezzo anche Dali) e di Ridley Scott e l'aumento dei costi?»

«Lei vuole chiedermi se questo è un film su commissione, se mi sono divertito a farlo e se ho dovuto mandare giù bocconi amari? No, è andato tutto bene. Certo, la lavorazione in Messico è stata una tribolazione, tra malattie e incidenti vari. Ma ho avuto Dune tutta la libertà che volevo. Che era poi la libertà di non tradire il senso del romanzo, conservandone la sottile trama di allusioni, rimandi, vicende che restano sospese a metà. Herbert scrive di un mondo senza tempo, antico, ma appena saltato un futuro: per questo io ho cercato di rendere al meglio, figurativamente, questo «terrore» della fantasia, mischiando generi architettonici, costumi e tecnologie. Non lo dico perché sono in Italia, ma è stata Venezia, con i suoi giochi di luci, con i suoi angoli, con i suoi colori, a ispirare il décor di molti dei settantacinque set realizzati negli Studios Churubusco a Città del Messico.

«Eppure, seusi se insisto, lei all'inizio era piuttosto scettico sul progetto con Coppola e aveva rifiutato di girare «Il ritorno degli Jedi» per conto di Lu-



cas... «Non ero scettico. Diciamo che ero andato all'incontro solo per curiosità. Pensavo di avere di fronte a me una persona che mi avrebbe liquidato in cinque minuti. E invece, dopo quei primi cinque minuti, capii che De Laurentiis era una persona sensibile, che amava il cinema, che sapeva tirar fuori tante di quelle idee da incantare. Lo so, qualche volta prendo posizioni sbagliate, ma è comunque un uomo che cerca di venire incontro, non di distruggere».

D'accordo. Ma se tanti registi di vaglia affrontando «Dune», hanno dato forfait ci sarà pure un motivo, no?

«Beh, c'erano problemi di sceneggiatura, di taglio cinematografico, di sensibilità. Scott ad esempio voleva farne tutta una storia di incesto tra Paul e la madre Jessica, e la cosa rischiava di non funzionare. In ogni caso, mettendomi a lavorare sulla sceneggiatura mi sono preoccupato di non fare un'operazione alla Lucas. Dune può piacere più o meno, ma non è Guerre Stellari, non riduce nella parola Forza la complessità filosofica della trama scritta, non cerca la completezza infantile. Non dimenticate, in proposito, le parole di Herbert: «Dune è un libro sull'impulso messianico della società, un apologo sulla tendenza della natura umana a seguire i leader carismatici senza sapere chi siano veramente». E poi i grandi mezzi a disposizione mi davano finalmente la possibilità di sbizzarrirmi di trarre la fantasia, di combinare sogni e avventura secondo le regole del grande spettacolo».

«Però, vedendo il film, si ha la sensazione che David Lynch, costretto a muoversi tra gli obblighi del megabudget, abbia finito con i metri dentro poco di sé. I personaggi sono spesso banali, ma tantissimi onesti e ritative abusive, la dimensione onirica si perde dietro l'incalzare degli effetti speciali, il procedere della storia è farraginoso».

«Trova? Sì, forse per i personaggi ha ragione. Sono troppi, spesso i dialoghi sono invadenti, ma mi sembra di essere riuscito a conservare la struttura circolare del racconto».

«Non teme di essere stritolato dalla grande industria di Hollywood? Ma non ha nessuno a filmare come E. Sesserhead e «Elephant Man»?

«Basta stare attenti a non farsi stritolare. Il mito di Hollywood mi piace poco e ancora meno certi produttori. Ma bisogna inventare, ma bisogna inventare questa gente. Quanto al cinema che amo di più, è vero, Dune è stata un'esperienza eccitante ma preferisco soggetti diversi. Mi piace andare a scoprire l'orrore quotidiano che è dentro ciascuno di noi, mi piace un cinema fatto di incubi e di allucinazioni, mi piace il bianco e nero, l'espressionismo riveduto e rivissuto, la luce della realtà contemporanea».

«Progetti per il futuro? «Due thriller senza caccia al colpevole. Il primo, Blood, è l'avventura di un giovane americano che si trova coinvolto (realtà o immaginazione) in due mondi diversi. L'uno bello e piacevole, l'altro scuro e pieno di paura. Il viaggio mentale sembra eccitante, stupendo, e invece sotto c'è del marcio. Il secondo, Ronnie Rocket, è invece la storia di un uomo piccolo piccolo, con i capelli ricci, che ha parecchi problemi».

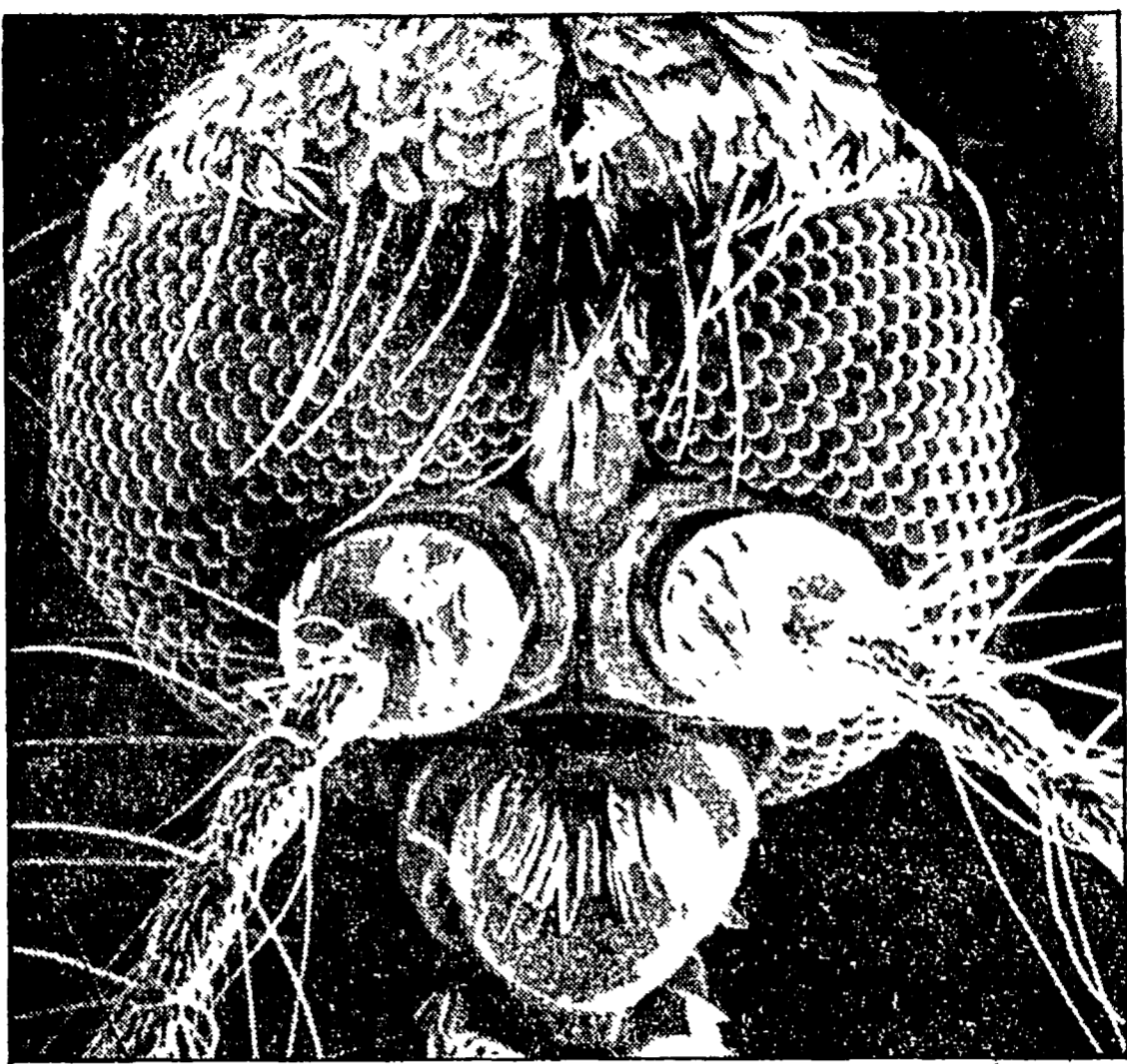
«Come dire... con Dune abbiamo scherzato, adesso ricominciamo a fare sul serio. Volete, è l'avventura di un giovane americano che si trova coinvolto (realtà o immaginazione) in due mondi diversi. L'uno bello e piacevole, l'altro scuro e pieno di paura. Il viaggio mentale sembra eccitante, stupendo, e invece sotto c'è del marcio. Il secondo, Ronnie Rocket, è invece la storia di un uomo piccolo piccolo, con i capelli ricci, che ha parecchi problemi».

Michele Anselmi

feroce rivalità tra un gruppo di diseredati come i siriani e alcuni prigionieri politici palestinesi, detenuti nello stesso carcere nei territori occupati. Le comuni, inumane condizioni di vita, ma soprattutto la progressiva presa di coscienza della strumentalizzazione delle rispettive contraddizioni da parte di chi detiene il potere, provocano l'inizio dei gruppi emarginati contro l'avversario di entrambi, il governo di Tel Aviv.

Se la visione dell'avenire delineata nel film è dunque in un certo qual modo piena di fiducia, ciò manca invece nei tre racconti del volume, che si concludono tutti in tragedia. Ciononostante il loro lettura non rimane affatto un messaggio di disperazione. Come spiegare questo paradosso? Ecco un'altra domanda destinata probabilmente a rimanere senza risposta, al pari di quelle dei protagonisti dell'episodio di Habibi di cui si diceva. A meno che questo «ottimismo» della colonia non debba essere cercato (come scrive Bianca Maria Scarcia Amoretti nella penetrante Presentazione al volume) nella coscienza di un processo di liberazione a tutti i livelli: liberazione dalla costrizione di pensare e agire in funzione di categorie che dividono (razza, religione, ideologia) e sostituzione di queste con altre categorie che possono invece unificare, in particolare quella che postula l'accettazione reciproca nel riconoscimento autentico e traducibile sul piano dell'azione delle rispettive diversità».

Giorgio Vercellin



Una testa di zanzara ingrandita 200 volte al microscopio

Il flagello che colpisce 200 milioni di persone potrà essere debellato grazie alla scoperta di un biologo. E non è l'unica del gruppo di ricercatori siciliani

Malaria, il vaccino verrà da Palermo

Anche in questi giorni la Sicilia è all'attenzione del mondo per fatti derivanti dal fenomeno mafioso, benché questa volta, per fortuna, connessi con una energica reazione della magistratura. Ma tantissimi onesti si ribellano all'idea che la parola Sicilia sia associata solo al concetto di mafia. Sorgono difatti sempre più numerose e vive organizzazioni che alla mafia fattivamente si oppongono e non senza speranza. In Sicilia esistono capacità che sanno anche giungere alla ribalta mondiale. Nel campo della scienza la Sicilia vanta settori di alto livello nazionale e internazionale. A Palermo ad esempio, è il caso che racconteremo, che un gruppo di biologi (fondato dal professor Monry e continuato poi da me stesso, che ha formato e continua a formare studiosi i quali danno contributi significativi al progresso della scienza.

Qualche esempio: lo scorso agosto è stato annunciato dalla stampa scientifica ufficiale e dal «New York Times» che è stato fatto un passo decisivo per la prima realizzazione di un vaccino contro la malaria. Forse non tutti sanno che la malaria, se per ora scomparsa dal nostro paese, è del lungi dall'essere vinta; al contrario i casi di malaria nel mondo sono raddoppiati negli ultimi dieci anni, sicché nei paesi più poveri esistono oltre 200 milioni di animali di malaria, e nella sola Africa muoiono di malaria circa un milione di bambini all'anno. A ciò si aggiunge che le zanzare che trasportano il parassita della malaria, divengono ogni giorno più resistenti agli insetticidi, e che il parassita è diventato più resistente ai farmaci antimalarici. Ecco l'importanza di produrre un vaccino che renda immuni da tale flagello. Finora però non si era mai approdati a nulla. Ma ora Vincenzo Enea, proveniente dal gruppo di biologi di Palermo, sfrutta una nuova idea e mette a punto a New York una tecnica che ha consentito l'isolamento di una proteina, che iniettata nell'organismo, potrà stimolare la produzione di anticorpi contro la malaria. Ci è riuscito? Si sa che le proteine sono fatte da lunghe catene di piccole molecole, gli aminoacidi, che si susseguono in sequenza diversa e caratteristica per ogni proteina. La sequenza di questi aminoacidi è data dal codice genetico contenuto nel cosiddetto DNA. Ora Enea, per mezzo delle tecniche di ingegneria genetica, è riuscito ad isolare dal parassita la sequenza di quella importante proteina, e a riprodurre in gran quantità quel pezzetto di DNA del parassita che serve a produrre la proteina che costituisce il vaccino. La realizzazione pratica del vaccino è prevista da fonti ufficiali tra un anno, e la sua distribuzione mondiale fra cinque anni. Se l'esportazione di Vincenzo Enea dall'Università di Palermo agli Stati Uniti avrà salvato 200 milio-

ni di malarici, avrà bilanciato abbastanza l'esportazione di molti mafiosi.

Un altro caso: una malattia ereditaria spesso gravissima è la cosiddetta «Osteogenesi Imperfetta» che consiste fondamentalmente in un difetto della formazione delle ossa. Nei casi più gravi tale malattia può portare alla morte del feto dentro l'utero, oppure a mancanza o deformità degli arti o a una fragilità delle ossa con frequentissime fratture. Finora poco si conosceva sulla base molecolare di questa malattia. Oggi il dottor Francesco Ramirez, anch'egli del gruppo di Palermo ed oggi operante nel New Jersey, ha descritto in modo spettacolare ogni dettaglio del difetto molecolare che porta a questa malattia, giungendo per la prima volta al mondo a scoprire la base molecolare di questa malattia. Il dottor Ramirez ha descritto il carattere dominante, cioè che si può ereditare anche quando uno solo dei due genitori ne sia portatore. Il lavoro del dottor Ramirez e della équipe che egli dirige, è stato spettacolare perché ha dovuto studiare la sequenza di ben 51 diversi pezzi di DNA, che sono responsabili della malattia. Il lavoro di Ramirez ha trovato il modo di lavorare a Palermo. Il dottor Geraci, tra l'altro, coordina il lavoro di sei gruppi europei per le allergie. Nello stesso istituto lavorano ricercatori che hanno pubblicato importanti risultati sulla biologia molecolare degli «oncogeni», cause di tumori umani. Sempre allo stesso gruppo appartiene un fido stupefacente di docenti e ricercatori, operanti presso il dipartimento di biologia cellulare e dello sviluppo dell'Università, che conducono ricerche di livello internazionale, meno appariscenti per il pubblico, perché meno direttamente legate alla patologia umana, ma non meno importanti, perché alla base della comprensione dei meccanismi che fanno funzionare le cellule e il cui mancato funzionamento può poi spiegare le varie malattie. Anche loro hanno trascorso lunghi anni di specializzazione nei più famosi centri di ricerca esteri, ma hanno preferito ritornare a lavorare qui a Palermo, tra i mille disagi, per dare una mano allo sviluppo di questo nucleo culturale importante, che ormai costituisce una preziosa realtà.

Giovanni Giudice

«Davanti a un libro come questo, si ha, di prim'ordine, l'emozione di doverlo comprare per ragioni non tanto letterarie quanto politiche, ideologiche, di solidarietà. Una tale impressione nasce spontaneamente dal titolo (Lago (Palestina). Tre racconti), e ancor più, forse, dalla copertina bianca dove risaltano quelle tre parole in grandi caratteri rossi e verdi mentre i piccoli e in nero sono i nomi degli Autori (G. Kanafani, E. Habibi e T. Fayyad) e quello dell'Editore (Ripostes di Salerno).

I colori della bandiera palestinese, ecco l'origine di quella sensazione. L'acquisto del libro si trasforma in qualcosa di dotato, quasi un atto tangibile a sostegno di una lotta che negli anni Settanta ci vedeva tutti ben altrimenti impegnati. Solo che stavolta si tratta di un libro particolare, rispetto alla grande massa di volumi acquistati per simili motivazioni. Diverso perché è bello. Bello nella grafica semplice ma efficace, bello nell'accurata e scorrevole traduzione dell'arabo di Isabella Camera d'Afflitto e anche qui si deve anche l'introduzione, e bello soprattutto per il contenuto. I tre racconti rappresentano infatti una storia assai piacevole per chi non abbia avuto spesso occasione di leggere testi della letteratura araba. Non si deve certamente pensare all'Oriente fantastico. Una tale visione è di quel tutto assente, o meglio ce n'è l'eco filtrata attraverso occhi e sensibilità affatto diversi dai nostri. I tre protagonisti del racconto di Kanafani (Uomini sotto il sole) sognano infatti di andare a cercare lavoro e fortuna in Kuwait, verso Oriente appunto rispetto



Una ragazza palestinese al lavoro in fabbrica

In tre racconti descritta la condizione degli arabi d'oggi

Dalla Palestina, con dolore

nella valle del Giordano» (p. 117). Ma è una ribellione tutta personale, quella di Selim, che finisce in tragedia privata, proprio come individuale è l'azione del camionista della notizia di Kanafani cui abbiamo già accennato, in bilico tra solidarietà umana e cinico sfruttamento delle opportunità offerte dal contrabbando dei suoi connazionali verso il Kuwait.

In questo racconto, il più lungo dei tre, molto nettamente si delinea la ricerca formale e stilistica che a diversi livelli è presente pure negli altri due racconti. Questa è un'altra delle sorprese che il libro riserva: lo stile asciutto, scarno, tormentato, che ricorda da vicino la

sceneggiatura di un film, tanto è ricca di flash-back, colpi di scena, primi piani e campi lunghi, dissolvenze incrociate. Asciutto, scarno, tormentato è anche il linguaggio, puramente e semplicemente proprio ad un film proveniente dalla stessa area geografica e la cui problematica è strettamente intrecciata a quella dei tre racconti palestinesi.

Al riferimento a quell'oltre le mura dell'israeliano Uri Barabash, che al Festival di Venezia di quest'anno ha vinto il premio speciale della Settimana della Critica e che presto dovrebbe uscire anche sui nostri schermi. Il film presenta la

Rinascita
nel n. 46 in edicola

Intervista a
Luciano LAMA
Il sindacato riprende la parola

L'ambizione di essere un socio politico per il cambiamento. Sulla lotta per il lavoro si può contare la nuova prospettiva del movimento.

a cura di Marcello Villari

Agenda del Giornalista
1985 / Anno XVIII

Con l'edizione 1985, che sarà messa in distribuzione entro la prima decade del prossimo dicembre, l'Agenda del Giornalista entra nel suo diciannovesimo anno di vita.

Questi diciotto edizioni l'Agenda del Giornalista ha consolidato e rafforzato la sua posizione di eccellenza nel settore, qualificandosi ulteriormente in quanto strumento di lavoro per quanti operano nel campo dell'informazione e gravitando sul mondo della stampa.

L'Agenda del Giornalista 1985 è di 3000 lire compresa, può essere richiesta, anche telefonando al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, P. cava di Pietra 26 - Telefono: (06) 679 14 90 - 679 74 92

OS
cultura



Valérie Kaprisky sul set del suo nuovo film «L'anno delle meduse» girato a Tahiti

L'intervista In Italia per l'uscita del suo nuovo film, «Femme publique», di Zulawski, la Kaprisky parla del cinema, del divismo e della difficile esperienza a Hollywood

Valérie, l'ultima diva

ROMA — Valérie Kaprisky è una ragazza molto carina, con i capelli sani e lucenti, gli occhi verdi e lucenti, il sorriso lucente. Tutto qui? Andrzej Zulawski, di lei, ha detto: «L'avevo vista in *Fino all'ultimo respiro* made in USA, *Breathless*, e mi era sembrata scadente. Cinque giorni dopo però ancora pensavo a lei. Mi sono detto che volevo incontrarla, l'ho invitata a pranzo. Di nuovo il risultato è che mi sono detto: è stato un abbaglio, non vale niente. Due giorni dopo la sua immagine mi ossessionava, allora l'ho chiamata e le ho chiesto di fare un provino. Il risultato lo potrete constatare di persona anche noi. Visto che è già uscito ieri *Femme publique*, il nuovo film del regista di *Possession*. Una storia maledetta e snerzata, nella quale la Kaprisky è una giovane che aspira a fare l'attrice e che, nuda, fa parecchie cose: posa per ser-

vizi fotografici, balla, è preda di un regista tedesco un po' nazista, è coinvolta nell'attentato contro un vescovo polacco. E, alla fine, si emancipa. Respinto dai selezionatori del festival di Cannes, bomba della stagione in Francia, il film, in Italia, esce vietato ai minori. E Valérie Kaprisky (nella vita Valérie Chérel, 22 anni da sex-symbol, un viso che, a guardarlo meglio, ha quel non so che della Adjan e della Kinski) si lascia intervistare. Nelle locandine appare spogliata, su tacchi alti, provocante; per sfida ora è rinserrata in tuniche e pantaloni, inamidata come una ragazzina della Parigi bene. I flash dei fotografi, le premure del press-agent Luchezinski sono del genere riservato alle star. Lei è focosa, retorica, intelligente. A Milano ha abbandonato in tronco (e in lacrime) la trasmissione

di Maurizio Costanzo. «Perché è convinto di essere Johnny Carson» ironizza. Qui litiga con chi le fa la domanda, d'obbligo ad ogni giovane attore, sul metodo Stanislavski; rimbecca chi la tratta come un'allieva un po' tarda e in più, nel farlo, sbaglia la data di morte di Marilyn Monroe. «Parliamo allora del suo ruolo in «Femme publique», sesto film della sua carriera, quello che, spera, «la farà scoprire finalmente per la qualità della recitazione». «Zulawski racconta l'iniziazione di una ragazza come donna e come attrice. Ethel, la protagonista, è un piccolo soldato che marcia nella vita e deve superare prove. Visto il suo carattere non si scoraggia, ad ogni prova si rigenera, ogni impresa sprigiona in lei nuovi anticorpi. — Ethel le assomiglia? — È stato uno dei ruoli nel

quale sono entrata con maggior naturalezza, è arrivato il momento nel quale non distinguo più le nostre due anime». — Zulawski l'ha trasformata non solo in attrice, ma in una star richiesta. Come vive questo cambiamento? «Come una liberazione. Ora voglio dosarmi. All'inizio, sei mesi, leggi il copione e gli occhi ti bastano solo per vedere il tuo personaggio e imparare a imitare gli altri, sul set. Poi scopri, pian piano, che un film è un'opera complessa, ha un senso, un messaggio. Adesso dirò di sì a del film, non solo a un ruolo che mi viene offerto. Perciò non ne farò più di uno l'anno». — Dopo Poiré, Lara, Fuest, Leroy, McBride lei ha scelto due personaggi «autobiografici». Ethel e nell'«Anno delle meduse» di Christopher Franck, una ragazzina che si trasforma in donna a Saint-

Tropez, una spiaggia in cui regna il culto della donna levigata, la donna bell'oggetto. Perché ha voluto farli? «Il mio problema, allo stadio attuale, è proprio, come in queste storie, quello di recuperare la testa, farvela vedere. Gli spettatori, da un bel corpo, restano accecati». — E invece lei ci vuol dire che come qualunque ragazza va al cinema, legge, ascolta musica... «Certo. L'ultimo film che ho visto è *Paris, Texas*; ieri ho ascoltato musica di Phil Collins; ho appena finito di leggere l'ultimo romanzo della Duras, mi piace Kafka». — La paragonano alla Bardot, il paragone le piace o la irrita? «Appartengo ad una generazione di attrici che ha l'orgoglio di assomigliare solo a se stessa. Essere un mito, non lo nego, ha qualcosa di affascinante, la possibilità di influenzare intere masse.

Non credo che esista un attore o un uomo politico, me compresa, che non coltivi questo sogno un po' pericoloso». — Con Jim McBride, per il remake di Godard, ha lavorato a Hollywood. Cosa l'ha colpita di più, in quest'esperienza? «Lei, Hollywood. Gli studios erano hangar immensi e vuoti senza le migliaia di comparse che credevo di trovarci, ma quando ho visto i teatri di Coppola e mi sono trovata sulla scena di *Un sogno lungo un giorno* ho sentito che, quella, è ancora la città del miraggio. Di sera, poi, andavo ai parties, incontravo anche gli attori malmessi, emarginati, gente che non spera altro che di tornare sulla cresta dell'onda, e mi veniva di pensare che il cinema, in fondo, è una malattia». — Qual è la difficoltà maggiore che, ora, pensa di avere di fronte, come attrice? «Imparare sul serio a recitare, cioè riuscire a comunicare un'emozione anche col muscolo delle spalle». — È il suo desiderio più vero? «Smetter di gridare. Ora sono stata notata; voglio abbandonare i personaggi forti e aggressivi, che mi turbano. Vorrei dirvi dallo schermo, finalmente, parole normali, quotidiane». Maria Serena Palieri

Il concerto

Rostropovich, festa per un violoncello



Il maestro Rostropovich al violoncello

ROMA — È passato qualche anno, ma Mstislav Rostropovich (ora più semplicemente lo chiamano «Slava») è riapparso all'Auditorium di via della Conciliazione con il passo di chi sta a casa sua. Il violoncello appeso al braccio, se ne è andato al suo posto accanto al podio, si è seduto e con la mano ha spinto più in là i legni dei primi violini. E sempre, poi, gli è piaciuto, nel corso del concerto, tramutare l'esibizione in un qualche po' di spettacolo. Si è avuta, così, una serata come una festa, per di più tutta in «maggiore», a incominciare dal Mozart ragazzino (nove anni) della *Sinfonia K. 16*, in mi bemolle maggiore, a finire con la *Sinfonia Classica* di Prokofiev, in re maggiore. Al centro, il Concerto per violoncello e orchestra, di Haydn, toccava addirittura il do maggiore. Sul podio c'era Pierluigi Urbini e si è realizzata l'intesa con Rostropovich come tra due vecchi amici decisi a combinare insieme qualcosa di buono. Haydn è partito con spavalderia condivisa da Rostropovich che dà al suono un piglio marcante, disinvolto, spiccato, calato in una eleganza riflettente bene le eleganti convenzioni del tempo. Dopo il casto *Andante*, liscio e filato come un bel sogno, Rostropovich con agili arcate ha dato un bel ritmo al *Rondo* finale. I «bravo» più scalmanati si sono aggiunti a gridi di entusiasmo, mentre Rostropovich, dati ad Urbini tre baci, si è intrattenuto in orchestra ad indicare i solisti che avevano dato più smalto ai loro interventi. Rostropovich ha in America una sua orchestra (ha lavorato tantissimo per farla funzionare) e gli piace condividere con i collaboratori il suo successo. Il che mag-

giormente ha fatto più tardi, stando abbracciato ad Urbini, dopo le *Variations* su un tema rococò, di Ciaikovski, nelle quali il violoncellista ha alternato al virtuosismo più raffinato, la cantabilità più dolce e preziosa, sfoggiando i vertici del suo stile, le meraviglie di un suono levigato, ricco di mill e vibrazioni, intenso. Gli applausi erano insistenti e il bis si è avvertito nell'aria, sicuro come il botto del tuono dopo il lampo. Senonché, il violoncello era ormai di là e sembrava che Rostropovich volesse prenderne uno dall'orchestra; ma è sbucato Urbini, dal fondo, con il violoncello issato come un trionfo. Rostropovich l'ha preso, ha ripreso il suo posto, ed è stato subito Bach: una *Sarabanda* (danza lenta) scavata nel suono con una emozione indecibile. Tant'è il piccolo pezzo di Bach si è mangiato tutto il concerto. Pierluigi Urbini, accortissimo nell'accompagnare, ha completato la festa con la *Sinfonia* piccola del piccolissimo Mozart, diretta con sussiego, laddove ha impresso una scatenata, spiritata ironia e proprio una *verre indemoniata* alla «classica», risalente ai venticinque anni di Prokofiev che cercava, dopo le esplosioni musicali che avevano «scandalizzato» il pubblico, di rabbonire i rabbiosi. Ma non fece in tempo. Correvano l'anno 1917, e in Russia ci fu qualche altra cosa da fare. Con un concerto fuori abbonamento, sabato, Carlo Maria Giulini avvia all'Auditorium il programma mozartiano, previsto per domenica, lunedì e martedì: *Sinfonia K. 543* e *Requiem*. Gli appassionati stanno già facendo la fila, stamattina, dalle cinque.

Erasmus Valente

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma indice un appalto concorso per i seguenti lavori:

1° LOTTO - GESTIONE CENTRI DI PRODUZIONE SELVAGGINA

2° LOTTO - MANUTENZIONE ZONE CON VINCOLO VENATORIO E TERRENO LIBERO ALL'ESERCIZIO VENATORIO;

Le ditte che intendono partecipare all'appalto di cui trattasi dovranno far pervenire apposita domanda su carta da bollo da L. 3.000 all'Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Agricoltura Caccia e Pesca - Via Quattro Novembre n. 119 A - ROMA - entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione Provinciale.

Il Presidente
Dr. GIAN ROBERTO LOVARI

IN OCCASIONE DEL 60° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE

LE FIAT HANNO UN OPTIONAL IN PIU': FINO A 1.000.000 IN MENO



FINO AL 25 NOVEMBRE

60° Salone dell'Automobile al Lingotto di Torino. Nella spettacolare vetrina del panorama automobilistico internazionale risalta il crescente successo della gamma Fiat. Un momento importante che tutte le Succursali e Concessionarie Fiat d'Italia vogliono festeggiare concretamente, offrendo a tutti gli automobilisti il più sensazionale e al tempo stesso il più interessante degli optional: un milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta, 128 e 131 Panorama; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria offerta è valida per tutte le Fiat disponibili ordinate e ritirate entro il 25 novembre 1984. Un'iniziativa senza precedenti che trasferisce in tutta Italia il clima d'entusiasmo del Salone dell'Automobile di Torino. Un momento magico per entrare in possesso di una nuova Fiat.



*Iva compresa

Si dimette Zavaroni dopo la spaccatura del PSDI

Decisione «irrevocabile e immediatamente esecutiva» - Origini della crisi

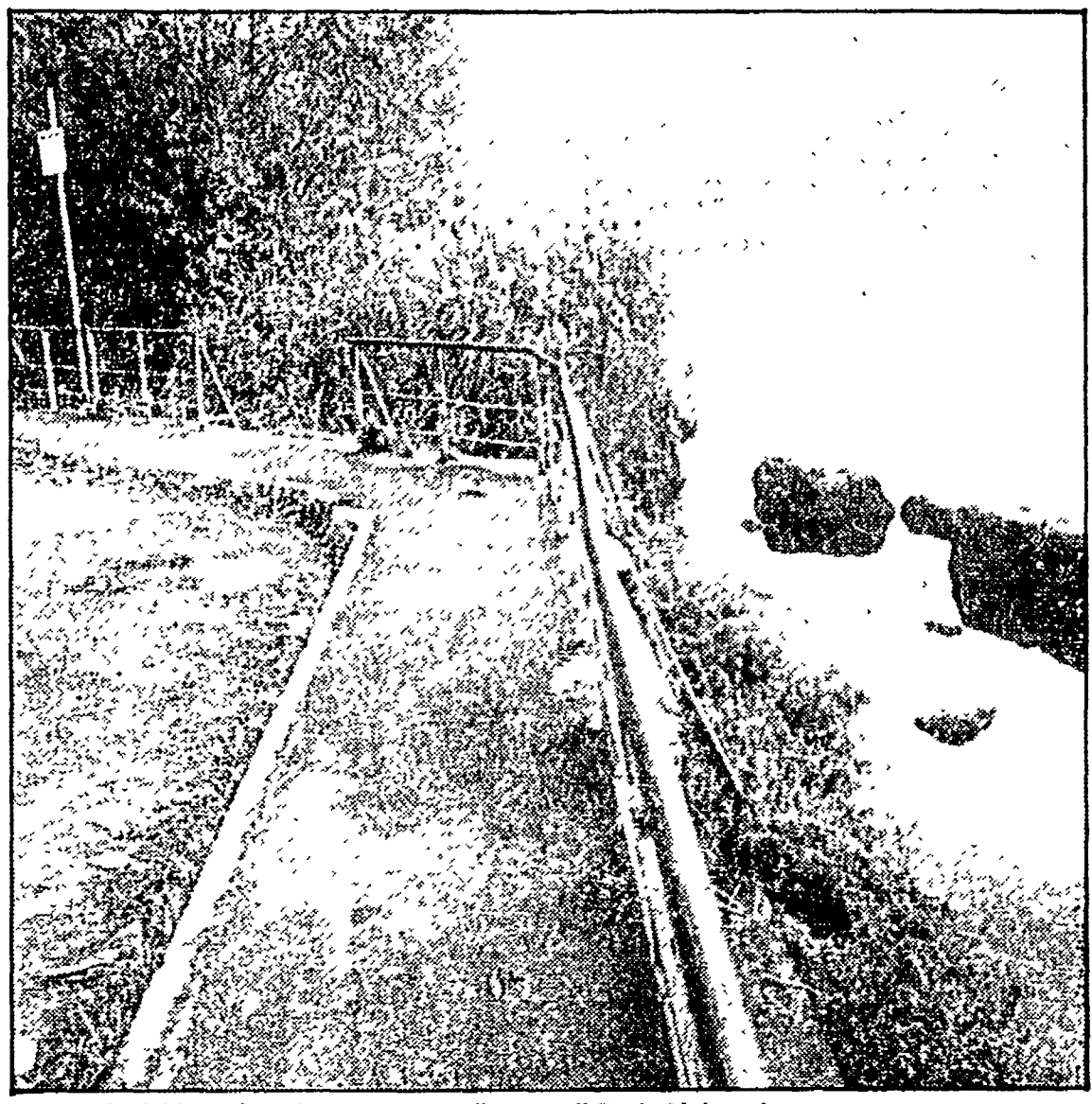
Dimissioni irrevocabili e immediatamente esecutive. A pochi giorni dalla «spaccatura» in due «frazioni» che il congresso di aprile scorso ha sancito, il segretario della parte della federazione romana rimasta nella vecchia sede, ha comunicato di abbandonare il campo. Lo ha comunicato lo stesso al segretario del Partito Pietro Longo e ai suoi «colleghi» Costi, Pulci, Pietrosanti, Tappi, Barilla e Mastrosaracino motivando la sua decisione come «atto di scontro e protesta insieme». Gilberto Zavaroni ritiene infatti tuttora di essere l'espressione della maggioranza del PSDI romano contrariamente a quanto affermano i «dissidenti» Martini, Pala, Mancini, Portessa e Riccardi che hanno formato un'altra federazione.

«Desidero ringraziare tutti i compagni della maggioranza — sottolinea il segretario dimissionario — che con alto senso di solidarietà e grande equilibrio — per un periodo — hanno sostenuto ogni sforzo da me prodotto per giungere ad una gestione unitaria del partito. Purtroppo una parte considerevole, e in minoranza, ha respinto ogni proposta fino a compiere atti di ribellismo su vari fronti. Trovando peraltro nei dirigenti nazionali dei probiviri (il segretario «avversario», Martini) una copertura impropria e per questo inaccettabile». Zavaroni conclude affermando che la maggioranza sarà in grado di esprimere rapidamente il nuovo segretario e che il comitato direttivo sarà convocato per lunedì prossimo.

Un altro delitto, ancora una donna

Massacrata e poi gettata nel lago di Castelgandolfo

È stata colpita al capo e strangolata - Si chiamava Paola Arnolda Maineri ed era una prostituta - Il delitto è avvenuto ieri notte - Trovata a pochi passi dalla riva



La sponda del lago dove è stato trovato il corpo di Paola Maineri

Era a pochi metri dalla riva, nascosta in fretta tra un mazzo e un canneto. Paola Arnolda Maineri, 31 anni, prostituta e minorata psichica, è stata uccisa ai bordi del lago di Castelgandolfo e gettata in acqua su di un letto. L'anno trovato ieri mattina poco prima delle sette. Aveva il collo rotto in tutto il capo (il volto era ormai irriconoscibile) e lividi, graffi e contusioni un po' ovunque, un segno profondo attorno alla gola. È il secondo omicidio, tanto stragorato, poi visto che il giro di 48 ore. E la vittima è ancora una donna.

uccisa non sono state trovate armi. Mancava qualche minuto alle 7 quando un gruppo di pescatori in barca s'è accorto che a pochi passi dalla riva, nascosto dietro un canneto, c'era il corpo di una donna. Sono approdati di fronte al ristorante «Culla del lago» a pochi metri di distanza e hanno dato l'allarme. Quando sono arrivati i carabinieri, la donna era già stata portata a riva. A poche decine di metri c'era una «500». All'interno in una borsetta hanno trovato alcune fotografie femminili. Per qualche ora s'è pensato che attraverso queste si sarebbe potuto risalire almeno all'identità della donna. Ma l'auto appartiene ad un ex ufficiale attualmente in servizio all'aeroporto dell'Urbe che è del tutto estraneo all'omicidio. L'assassino deve aver rubato una violenza estrema: non è un ufficiale attualmente in servizio all'aeroporto dell'Urbe che è del tutto estraneo all'omicidio. L'assassino deve aver rubato ieri sera poco prima di far salire a bordo Paola Maineri, verso le dieci di sera. L'ufficiale non diceva ancora denunciato il furto.

L'hanno trovata nella stessa ansa del lago di Castelgandolfo dove trent'anni fa (luglio del '53) scoprirono il corpo senza vita di un'altra donna, Antonietta Longo, assassinata con ferocia inaudita da una mano che è sempre rimasta avvolta nel mistero. L'omicida si accanì su di lei; le squarciò il ventre e asportò alcuni organi e con un lavoro paziente macerò le tagliò la testa con un temperino. Ci vollero giorni e giorni per dare un nome a quei poveri resti.

omicida (se è sempre lo stesso) strangola le sue vittime, spesso con i loro stessi indumenti, poi le lascia seminude in mezzo ai canneti o le getta in acqua. Qualche volta si aiuta con quello che gli capita tra le mani: una pietra, un bastone. E colpisce decine di volte. Si direbbe catturato da un rapus e prenderebbe così sempre più corpo l'ipotesi del maniaco. Ma le sue «prede» non hanno sempre gli stessi profili. Ci sono alcune prostitute, ma ci sono anche donne con vite burrascose alle spalle e senza nessuna esperienza del marciapiede e c'è anche una pittrice, Fernanda Durante, moglie di un alto funzionario della Banca d'Italia e c'è una ragazzina di 17 anni, Katy Skerl, studentessa modello impegnata politicamente. E ora c'è questo cadavere di Castelgandolfo, di una donna di cui non si sa nulla. Ad aprile la polizia mise dentro un ragazzo di 22 anni, Antonio Giugliano e gli fece scaricare addosso la patente di «mostro», ma dopo un po' l'hanno rilasciato perché non c'entrava niente. Da allora altre quattro donne sono state trovate con la testa squarciata. L'elenco si allunga e si ingigantisce l'ombra del «mostro».

C'è un «mostro»? Se ne parla da 30 anni...

Daniele Martini

Il corpo nascosto a lungo tagliata di netto la testa

Anna Maria Ponzia, trovata l'altro ieri sul greto del Tevere, è stata probabilmente uccisa il giorno della scomparsa - La polizia ha fermato un uomo che l'aveva conosciuta due anni fa

Le hanno reciso il capo con un taglio netto prima di gettarla tra le acque del fiume Tevere. È stata trovata la cameriera d'albergo sposata e madre di due figli, scomparsa da casa il 6 novembre e ritrovata tra i detriti del Tevere nei pressi dell'isola Tiberina e stata mutilata dai suoi assassini. E quanto ha stabilito l'ispezione di polizia che aveva con sé perché proprio in quel luogo aveva un appuntamento. Secondo la polizia sarebbe salita sul letto della persona con cui si doveva incontrare. Si può immaginare che questa seconda macchina fosse molto vicina a casa. Il 6 novembre quando la donna uscì presto da casa (come faceva tutti i giorni) senza più farvi ritorno. Non è improbabile che sia stata uccisa quello stesso giorno. La sua automobile, una «126» verde, venne ritrovata dopo alcuni giorni. Secondo alcune indagini sarebbe ammesso di essersi incontrato con la vittima e di averla lasciata poco

dopo sulla Cassia. Negli ultimi tempi Anna Maria Ponzia aveva fatto parecchi debiti. Il marito, un piccolo imprenditore edile, aveva avuto un tracollo finanziario e da tempo non riceveva più appalti. Era rimasta solo lei a mantenere la famiglia, con il magro stipendio che riceveva dall'hotel Rosen: 600 mila lire. Ultimamente aveva venduto un terreno di sua proprietà e il ricavato lo aveva donato al figlio Roberto di 22 anni per aprire uno studio di odontotecnica a Labaro. La necessità di avere presto l'aveva spinta a rivolgersi ad un giro «sbagliato»? Sono ancora molte le «piste» delle indagini, ma restano comunque senza risposta gli interrogativi più importanti: «chi è stato ucciso?». E ancora: «se, come sembra, è stata assassinata il 6 novembre, ma in acqua è rimasta solo pochi giorni, dove è stato nascosto il corpo per tanto tempo?»

Carla Chelo

Dimissionari cinque presidenti

Circoscrizioni: vera crisi per il potere decentrato?

I casi della II, III, IV, XII, XX - Disagio reale ma anche ripicche politiche

Lo hanno definito un vero paradosso politico-amministrativo. In quattro anni nessuno si è mai costituito. Il Circolo di circoscrizione è un fatto di fatto ma lui è rimasto al suo posto, inamovibile. Il presidente liberale, Trandafilo, ininterrottamente al potere, di fiducia, è stato eletto da una maggioranza laica e di sinistra ed oggi governa con i voti del suo partito, della DC e del Movimento sociale. È un esempio, sicuramente il più eclatante, del disagio che vi è in questa ultima fase del loro mandato amministrativo le Circoscrizioni romane. In alcune di esse — II, III, IV, XII, XX — la vita amministrativa è paralizzata da crisi aperte delle quali non si riesce a vedere una rapida via d'uscita. Bisogna concludere, come ha fatto in una intervista l'assessore al decentramento Rotiroli, che è stata più che giusta la prudenza a non far avanzare il processo di decentramento.

Giriamo la domanda al responsabile enti locali della federazione comunista romana. «Francamente — esordisce Enzo Proietti — penso sia vero l'esatto contrario. Uno degli affanni comuni a tutte le venti circoscrizioni sono proprio le difficoltà che incontrano nella vita amministrativa a causa di un decentramento che non ha camminato a sufficienza. Un dato per tutti: ufficialmente la gestione è affidata al solo presidente, tanto che l'intero consiglio può discutere un solo caso. E questo — aggiunge — che il rischio viene spesso evitato, ma non basta. Il decentramento è un fatto che pesa sui organi, ma che sono stati eletti direttamente dai cittadini. A questo si deve aggiungere la tendenza a riprodurre meccanicamente i rapporti politici degli istanze maggiori, il non sempre adeguato livello delle forze in campo, l'affermarsi qua e là di una visione strumentale dei rapporti tra i partiti e le istituzioni. Situazioni che raggiungono un punto di crisi in tutte

Policlinico: l'inchiesta sul personale delle cliniche universitarie

Nessuno sa dire dove sono finiti i cinquecento infermieri-fantasma

Nemmeno i direttori amministrativi della USL e della «Sapienza» sanno fornire spiegazioni - I carabinieri indagano sui posti di lavoro - Il pretore Amendola deve accertare se c'è stata truffa ai danni della Regione

Dove sono i circa 500 infermieri delle cliniche universitarie del Policlinico, che non si trovano nei posti di lavoro per il quale percepiscono una indennità da parte della Regione? Il pretore Amendola che ha iniziato questa «caccia ai fantasmi» ha rivolto questa domanda nei giorni scorsi al direttore amministrativo della USL RM3 e alla direttrice dei servizi amministrativi dell'Università «La Sapienza». La domanda è rimasta senza risposta. I due dirigenti amministrativi convocati come testimoni dal giudice sono arrivati a Palazzo di Giustizia armati di un voluminoso dossier. Ma sembra che la montagna di documenti e tabulati non sia servita a svelare il mistero.

Intanto il pretore Amendola ha incaricato i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di svolgere indagini dentro le cliniche universitarie. In particolare vengono interrogati i paramedici che non risultano presenti al loro posto di lavoro. Nel frattempo il direttore sanitario del Policlinico ha ordinato ai direttori dei vari reparti ospedalieri e delle stesse cliniche universitarie di comunicare giornalmente la composizione dei turni di lavoro.

La indagine della magistratura tende ad accertare se sia stato commesso il reato di truffa ai danni della Regione. L'indennità che, attraverso la USL, viene erogata al personale paramedico universitario è legata infatti all'assistenza che viene fornita agli ammalati. Dovrebbero essere svolti controlli, prima di riconoscere l'indennità, per accertare in quale maniera e da chi venga svolta l'assistenza. Controlli che — a detta di molti — dentro il caotico Policlinico sarebbe impossibile fare. Negli anni passati si tentò di risolvere la questione. L'allora assessore regionale alla Sanità, il comunista Giovanni Ranalli — secondo quanto risulta dalle indagini svolte dal pretore Amendola — decise di bloccare i pagamenti affidando alla USL il compito di svolgere una indagine che però non sarebbe stata costituita per il rifiuto opposto dall'Università. Il successore di Ranalli, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti, sbloccò la situazione poiché i consigli di istituto delle cliniche universitarie rilasciarono una dichiarazione scritta dalla quale risultò

Nei ministeri in arrivo 1600 promozioni

Importante iniziativa del PCI affinché siano garantiti il rigore e la trasparenza nelle imminenti nomine dei primi dirigenti - Un affollato dibattito alla sezione comunista degli statali con Luigi Berlinguer

Mille e seicento nuovi dirigenti stanno per arrivare nei ministeri. O meglio, in base ad una legge approvata nel luglio scorso, mille e seicento dipendenti statali stanno per essere promossi all'incarico di primo dirigente. Ma la metà di loro verrà nominata, invece che in seguito a regolari concorsi pubblici, attraverso scrutini per merito comparativo e cioè in base a determinati titoli acquisiti

Gli scrutini sono imminenti e l'altra sera, nel corso di un dibattito svoltosi presso la sezione statale del PCI, i comunisti hanno ribadito la necessità di una vigilanza democratica per garantire rigore e trasparenza nelle promozioni. «Siamo nella fase dell'attuazione della legge 301», è stato detto nel corso del dibattito, introdotto dal segretario della sezione statale, Angelo Capone,

concluso da Giorgio Fusco, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della federazione romana del PCI e presieduto da Luigi Berlinguer, responsabile della sezione pubblica amministrativa della direzione del PCI. «Si tratta di un evento di grande rilevanza, considerata l'importanza che un rinnovamento, non solo anagrafico, della dirigenza statale può avere ai fini di una migliore funzionalità della Pubblica Amministrazione». Per evitare che ci siano nomine di parte, il PCI ritiene necessario che preventivamente nei Consigli d'amministrazione dei vari ministeri vengano definiti criteri oggettivi di valutazione di merito. Criteri che devono essere resi pubblici prima delle promozioni ed applicati a tutti i funzionari iscritti nei vari ruoli.

Esplode la caldaia: ferito gravemente un operaio

Un operaio di 30 anni, Paolo Englaro, è rimasto ustionato ieri pomeriggio mentre stava saldando la caldaia per il riscaldamento di uno stabile. Un ritorno di fiamma ha fatto esplodere il grosso contenitore e lo scoppio ha preso in pieno l'uomo che ha riportato ustioni al secondo e terzo grado su tutto il corpo. Le sue condizioni sono gravissime.

I rapinatori della Brink's in azione anche a Treviso?

C'è una nuova pista — ancora da verificare — che lega gli autori del «colpo del secolo» alla Brink's con i rapinatori che suotarono il cassa di una banca a Treviso. Due detenuti, di cui si ignorano i nomi, potrebbero essere trasferiti dalla città veneta nella capitale per essere interrogati dal giudice Cirica che conduce l'inchiesta.

Nominato il nuovo dirigente della Squadra mobile romana

Da oggi Rino Monaco è il nuovo capo della Squadra mobile romana. Sostituisce il dottor Luigi De Sena che ha diretto per quattro anni l'importante ufficio e lascia l'incarico per assumere un altro all'interno della Criminalpol. Rino Monaco, protagonista di importanti inchieste, è stato ufficialmente nominato ieri.

L'Unità, incontro con Macaluso oggi alla sezione Esquilino

Problemi dell'informazione, salvezza, risanamento e rilancio di «l'Unità», l'impegno dei comunisti. Questi i temi al centro di un dibattito, che avrà luogo oggi alle ore 17 presso il salone della Sezione Esquilino, in via Principe Amedeo 138. All'incontro, organizzato dalle sezioni Atac, partecipa il compagno Emanuele Macaluso, direttore de «l'Unità».

Morlupo: il laboratorio IDAC in regola con le convenzioni

In merito all'articolo apparso l'11 novembre scorso e intitolato: «L'imprete del sindaco di Riano Desaparicato», safari antitacite e USL allegra» il laboratorio IDAC di Morlupo, non c'è da preoccuparsi. Nell'articolo in questione si fa riferimento, tra gli altri, al laboratorio IDAC di Morlupo, indicato come laboratorio «fantasma», non autorizzato dalla Regione, «convenzionato e pagato dalla USL anche per specialità non convenzionate». Tale assunto riferito alla IDAC è del tutto privo di fondamento, in quanto trattasi di laboratorio in perfetta regola con le autorizzazioni amministrative fin dal 1978, ricevute non già dal comitato di gestione della USL RM 23, bensì dalla Regione Lazio. Inoltre non ha mai ricevuto rimborsi dalla USL al di fuori delle legali convenzioni, né è stato mai pagato per prestazioni non convenzionate.

SCUOLA E SOCIETÀ

Interviene il segretario CGIL

«Dal voto più spazi di autogoverno e di democrazia»

Il rinnovo degli organi collegiali costituisce per il Sindacato Scuola della CGIL un momento di particolare impegno, rivolto non solo alla predisposizione ed al sostegno alle liste dei docenti e dei non docenti della scuola, ma soprattutto a cogliere l'opportunità di un'attenzione diffusa ai temi del rinnovamento della scuola, per verificare le scelte generali dell'iniziativa sindacale.

Il pur difficile bilancio di questi anni infatti non sta impedendo ai manifestanti di un interesse delle famiglie, degli studenti e degli insegnanti ad incidere sull'attuale sistema formativo pubblico. Ne è testimonianza il lavoro in atto nelle scuole per definire sulla base di un più concreto realismo rispetto al passato, ma anche con una più marcata voglia di contare. I programmi programmatici dell'azione degli stessi organi collegiali.

Ma vi è anche la volontà di non pochi settori d'insegnanti e di studenti di riproporre la scuola come luogo di un rinnovato confronto con la realtà sul versante del rapporto con le altre agenzie formative, su quello del lavoro, ma anche sulle grandi questioni della democrazia, della pace, della lotta alla criminalità.

Nonostante i tentativi dello schieramento delle forze integraliste e moderate di usare questa scadenza per uno scontro di carattere ideologico sul ruolo della scuola, si va determinando un clima di confronto di merito, testimoniato anche da positive iniziative di convergenza tra diverse forze sociali e politiche nel rivendicare una scuola pubblica improntata ai valori del pluralismo e della crescita diffusa delle capacità di comprensione e di critica dei processi che interessano la società e la produzione. Ciò significa che le scelte di partecipazione, di veri e propri spazi di autogoverno venute avanti in questi anni non sono comprimibili, bensì vanno ulteriormente e coraggiosamente sviluppate per meglio comprendere in essi la nuova complessità di una società che si trasforma; siamo pertanto convinti che l'ulteriore sviluppo della democrazia, in una più precisa definizione dei rapporti tra le diverse sedi istituzionali ed i momenti della partecipazione, sia l'unica strada percorribile contro i tentativi di centralizzazione e di semplificazione della forma Stato.

La scelta che compiamo in questa direzione, confermata nell'ultimo Comitato Centrale, comporta una nuova concezione degli stessi processi riformatori, assunti sempre più come un susseguirsi di tappe successive che ne consentano la massima flessibilità e nel contempo la verifica permanente

va, che gli consenta, soprattutto a partire dai luoghi di lavoro, di dare piena rappresentatività alle tensioni al cambiamento.

Questa campagna elettorale pertanto deve essere una duplice occasione. Primo, rilegittimare l'iniziativa non sostituibile di queste organizzazioni di massa dei lavoratori della scuola con proposte e contenuti all'altezza delle novità che si manifestano. Secondo, realizzare un ampio schieramento sociale e politico che faccia della scuola una parte decisiva di un progetto di trasformazione.

Non a caso come Sindacato Scuola della CGIL ci presentiamo con il motto: «Una scuola pubblica e qualificata per lo sviluppo della democrazia e di una cultura per la pace».

Gianfranco Benzi
Segretario generale della CGIL-Scuola



Pubblica e moderna La scuola nei moti del Cgd

Il 16 e 17 dicembre, insieme agli altri organi di governo della scuola, si voterà per rinnovare i Consigli scolastici Provinciali. I gruppi locali del Cgd (Coordinamento genitori democratici), sulla base anche di intese con altre forze, propongono città per città moti che con formulazioni diverse si richiamano al principio di una scuola moderna e migliore.

A MILANO si propone il motto: «Qualificare la scuola pubblica».

A ROMA, GENOVA, TORINO, FIRENZE, VENEZIA e altri capoluoghi di provincia il motto della lista Cgd è: «Per una scuola moderna, pubblica, laica».

A BELLUNO: «Unità per il rinnovamento della scuola»; a SIENA: «Per una scuola moderna, pubblica, libera»; a LIVORNO: «Per una scuola migliore e partecipata».

A NAPOLI, infine, il motto della lista Cgd ha una formulazione che tiene conto della situazione particolare della città e della provincia: «Per la pace e contro la camorra, per trasformare la scuola, difendere i diritti degli studenti e rinnovare la democrazia».

La confluenza del PDUP nel PCI

Un filo rosso lungo anni di lotte per la scuola di massa

La prima considerazione che viene da fare, riflettendo sul significato politico che nel campo scolastico tende ad assumere la confluenza del PdUP nel PCI, è come questa operazione politica non ci colga impreparati, non venga cioè vissuta dai nostri quadri impegnati nel sindacato, nell'associazionismo, nel movimento degli studenti come una brusca accelerazione di un processo politico che sappia condivisibile nel suo sbocco finale avrebbe avuto bisogno di una ulteriore fase di verifica. La forza di attrazione di una scelta così impegnativa sta anche nella sua maturazione avvenuta attraverso un lavoro specifico di ricerca e di pratica politica che lungi dall'essere mai scaduto in appiattimento di posizioni o in inutili diplomatismi ha sedimentato in un'area di intellettualità di massa orientata a sinistra, e che va ben oltre le forze diret-

tamente organizzate dal PCI e PdUP, un sentire comune verso i problemi della scuola fondato su una consapevolezza, fonda: la salvaguardia e la riqualificazione della scuola pubblica di massa come elemento fondante dell'idea stessa della alternativa, condizione indispensabile per porsi l'ambizioso obiettivo di pensare una diversa organizzazione sociale e produttiva, qualcosa di altro e di ben diverso da una semplice correzione dell'attuale sistema.

Non è poca cosa. Soprattutto di questi tempi, in cui l'attacco alla scuola pubblica assume connotati sempre più marcati, materiali ed insieme ideologici, in cui il diritto alla formazione e al sapere perde sempre più connotati di «diritto sociale e civile tra i più importanti», per divenire terreno nuovo in cui sperimentare la logica del profitto e del libero mercato. La difesa del bene istruzione e dell'istruzione scolastica come servizio sociale di primaria

Intervista a Luigi Malerba scrittore attento ai problemi dell'infanzia e dell'educazione

Una fiaba, per imparare a dubitare di tutto

«Oggi si abusa del racconto per immagini»

La scuola fa spesso capolino nei libri di Luigi Malerba sia pure in maniera paradossale. Nel '75 Mozzioni, il più famoso dei suoi romanzi, è esortata a insegnare nelle scuole che la vera sede dell'intelligenza umana è nella pancia e non nel cervello.

Le Storiette tascabili (pp. 114, L. 16.000, ed. Einaudi), si concludono con il ritratto di un'acidica professoressa Bucicchio, che «quando i ragazzi dicevano che era una tigre era contenta. Quando dicevano che era una vipera lo era un po' meno. Quando la chiamavano maiala si arrabbiava moltissimo...».

La scelta che compiamo in questa direzione, confermata nell'ultimo Comitato Centrale, comporta una nuova concezione degli stessi processi riformatori, assunti sempre più come un susseguirsi di tappe successive che ne consentano la massima flessibilità e nel contempo la verifica permanente

sociali. Io non credo che potro' mai assumere come protagonista di una mia favola un sindacalista o una femminista, pur quanto riconosca l'importanza dei loro ruoli sociali.

«Tu sostieni quindi che un posto per la fiaba antica e moderna esiste ancora, eppure c'è chi è convinto che le sorgenti della fantasia, gli spazi della creatività infantile vanno esaurendosi. Si parla addirittura di «scomparsa dell'infanzia».

Può darsi che la finestra elettronica della TV porti ormai in ogni casa sufficienti materiali di «finzione» da soddisfare la domanda infantile e da spegnere l'interesse per la fiaba che un tempo era al centro del mondo incantato dell'infanzia. Ma forse questo fenomeno agisce in una prospettiva anche più profonda. L'abuso del racconto per immagini rischia di affievolire la facoltà di elaborazione fantastica richieste dalla lettura della pagina scritta. Il linguaggio simbolico della scrittura obbliga il lettore a dare un volto ai personaggi, a tradurre le parole in azione, ambiente, colore e paesaggio. Il linguaggio per immagini fornisce allo spettatore quel volto, quella azione e quel paesaggio già confezionati, e spesso confezionati male. La grande diffusione della fiction televisiva rischia dunque di creare un neo-analfabetismo di massa che, a differenza di quello arcaico, avrà perduto ogni contatto con la realtà, delegando questo rapporto alle immagini confezionate della TV. E in questo senso che la cultura elettrodomestica si sta diffondendo a ogni livello potrà avere come conseguenza finale la già ipotizzata «scomparsa dell'infanzia».

«La fiaba è stata sempre disponibile ai mutamenti, nei secoli si è adattata ai

OTTORINO aveva il vizio di dire le parolacce. Le diceva a tavola mentre mangiava, per la strada, a scuola, la mattina, il pomeriggio, la sera, quando pioveva, quando si alzava, al mare, in montagna e una volta gli scappò una parolaccia anche in chiesa mentre il prete diceva la messa. Quando imparava una parolaccia nuova Ottorino la segnava su un quadernetto per non dimenticarla. Faccio la collezione, diceva alla madre. Gli altri bambini facevano la collezione delle figurine o dei francobolli e lui faceva la collezione delle parolacce.

Ottorino era un bambino molto buono e gentile e studioso. Studiava geometria e aritmetica, storia e geografia. Ma ogni tanto fra un segmento e un angolo retto infilava una parolaccia. Oppure ne metteva una fra Cavour e Napoleone, o nel mezzo della Pianura Padana o sulla cima del Monte Bianco che, come si sa, è il monte più bianco d'Europa. I maestri della scuola mandarono a chiamare la madre e le dissero che così non poteva andare avanti. Un giorno Ottorino disse una parolaccia proprio alla fine della poesia di Natale.

La mamma di Ottorino non ne poteva più. Sei uno sportaccione, gli diceva, ma il bambino incominciò a dire le parolacce anche di notte durante il sonno. La mamma di Ottorino pensava che le parole si formano in bocca e siccome nella bocca di Ottorino si formavano tante parole sporche, decise di lavare la bocca con il sapone da bucato. Gli riempì tutta la bocca con la schiuma, gliela ripulì e risciacquò a fondo, e Ottorino piangeva e piangeva ingoiò anche un po' di sapone. Alla fine però la bocca era pulitissima.

Da quel giorno Ottorino non disse più parole sporche, ma non disse più nemmeno quelle pulite, non diceva più niente, non parlava più.

«Parla, Ottorino, dimmi qualcosa — lo supplicava la madre disperata».

Ma il bambino taceva, continuava a tacere sia di giorno che di notte.

La povera donna era molto pentita di avergli lavato la bocca con il sapone e provò a dargli delle caramelle, dei gelati, dei dolci. Non servirono a niente. Provò a raccontargli delle favole per farlo divertire, ma Ottorino si divertiva e continuava a tacere.

Una sera prima di andare a letto la madre di Ottorino prese il quadernetto delle parolacce e incominciò a leggerlo. Per molte sere di seguito gli lesse le parolacce del quaderno e andava avanti fino a quando Ottorino si addormentava.

Finalmente una sera, mentre gli occhi gli si chiudevano per il sonno, il bambino aprì la bocca e disse «merda». La madre pianse per la gioia e il giorno dopo chiamò tutti gli amici e parenti per festeggiare Ottorino che si era rimesso a parlare.

(tratto da: «Storiette tascabili», ed. Einaudi)

Una Storieta tascabile Le parole sporche

di LUIGI MALERBA



Agitazione dei lettori madrelingua: tagli del 50% alla spesa per i contratti

Sono in agitazione i lettori di lingua straniera delle università e la prima conseguenza è il blocco dei corsi di lingue. L'agitazione dei lettori è dovuta al pesantissimo taglio che — all'interno della legge finanziaria — è stato apportato alla somma destinata alla stipula dei contratti per i lettori di lingua straniera. Il taglio è stato del 50%; da 26 a 13 miliardi di lire. Per 1.200 lettori madrelingua è stata una brutta sorpresa. La reazione, però, è stata prontissima. Il coordinamento nazionale della categoria ha infatti proclamato lo stato di agitazione e ha invitato tutti gli atenei a non stipulare nuovi contratti sino alla definizione della vertenza. I lettori chiedono la garanzia di poter stipulare contratti per 184-85 in numero almeno pari a quello dell'anno precedente e alle stesse condizioni.

Domenica 2 dicembre Teatro Adriano di Roma

«Per una scuola pubblica, qualificata, democratica, pluralista».

Interviene ALESSANDRO NATTA

Agenda

- INFORMATICA, UNIVERSITÀ, RICERCA — È il titolo del convegno che si terrà il 6 e 7 dicembre prossimo presso l'aula magna dell'Università di Roma, organizzato dalle sezioni scuola e università e ricerca scientifica del PCI. La relazione introduttiva sarà di Giovan Battista Gerace. Le conclusioni di Adalberto Minucci.
- PROGETTO AGGIORNAMENTO — Il 9 Convegno nazionale del Cidi è dedicato al tema «Nuove proposte e strutture per una scuola produttiva». Si svolge il 29 e 30 novembre e il 1° dicembre presso l'Aula Magna dell'Università di Roma. Informazioni e iscrizioni: Cidi, p.zza Sonnino 13, 00153 Roma (Tel. 06/5891325-589334).
- L'OPERATORE PEDAGOGICO — Si conclude domani a Terni il convegno organizzato da Provincia, Comune, Provveditorato di

- Terni, IRSAE e Regione Umbria su «L'operatore pedagogico, professionale e progetto per il governo del sistema formativo integrato». Domani alle 15 il convegno — che si svolge all'Hotel Garden — si concluderà con una tavola rotonda alla quale parteciperanno Aldo Visalberghi, Luciano Corradini e Andrea Canevaro. Per informazioni, telefonare allo 0744/43548 - 43549.
- LA LETTURA — Libri di lettura e nuovi programmi della scuola elementare. È il titolo del dibattito che Mario Lodi terrà martedì prossimo alle ore 17 al centro didattico della Libreria dei ragazzi, in via Unione 3, Milano. Per informazioni: 02/8057796 - 8057291.
- LETTERATURA NELLE ELEMENTARI — Senza saltare un riga è il titolo di una mostra e di una serie di incontri organizzati dal Comune di Montelupo Fiorentino sulla letteratura nella

del buio o inventa un ricreio piccolo di fuori e grande di dentro, il giovane lettore è costretto a riflettere e si abitua a mettere in dubbio ciò che legge. È un esercizio salutare se vogliamo formare una società di individui e non di cieche formiche. L'errore che si fa molto spesso è quello di considerare il bambino come un «prodotto finito» in atteggiamento passivo e soffocare. Potrei aggiungere in prima persona, come scrittore di favole, che si possono introdurre all'interno dei testi delle sollecitazioni alla critica e alla invenzione con l'uso del senso per i più piccoli e del paradosso per i ragazzi. Se un mio personaggio scopre la velocità

Un compito impegnativo quello che ci attende, di progettazione e insieme di verifica concreta dentro gli appuntamenti politici che ci si appaiono davanti fin dalle prossime settimane, dalle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali alla discussione sulla riforma della secondaria superiore.

Umberto De Giovannangeli
Responsabile Nazionale Scuola del PdUP

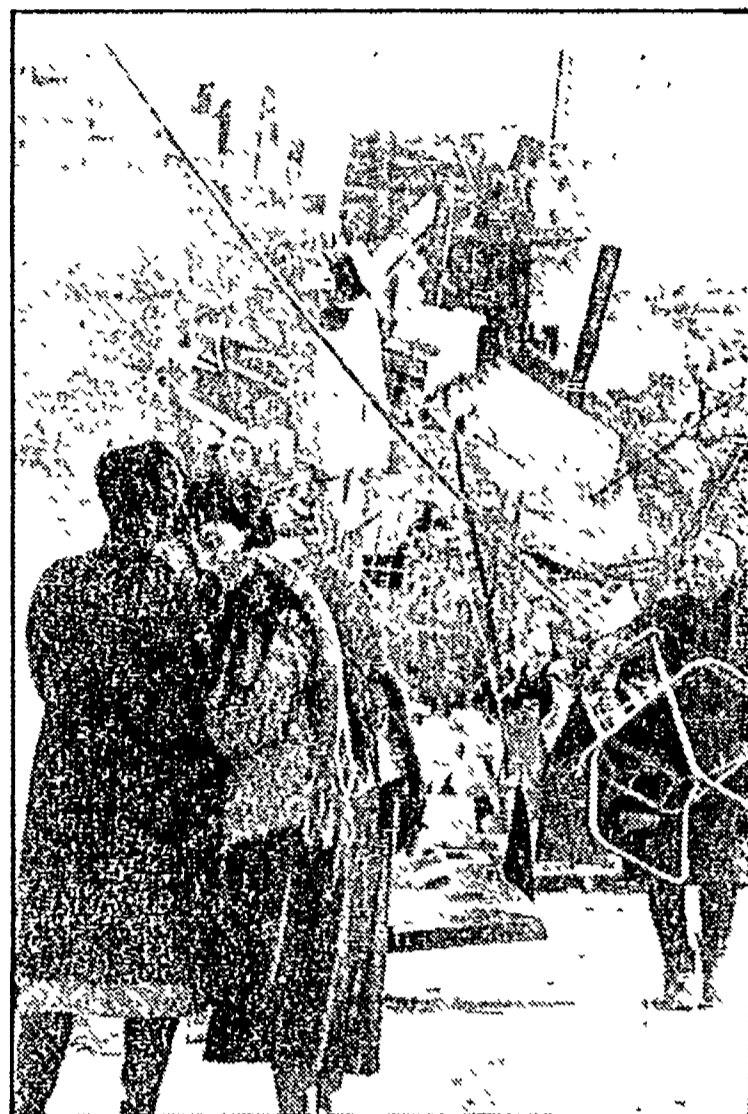
c. d. i.

scuola elementare. Gli incontri prossimi si terranno: il 30 novembre alle 21 (Beatrice Garau Petter: «Oggi si può ancora raccontare una fiaba?»); il 6 dicembre alle 21 (Pinin Carpi: «Il racconto nella scuola elementare»); il 12 dicembre alle 21 (Roberto Piumini: «I luoghi della poesia: un'esperienza di scrittura nella scuola»). Per informazioni e per visite alla mostra telefonare al 0571/542518 (interni 16, 23 e 40).

RAGAZZI A NAPOLI — Oggi e domani presso la sede della provincia di Napoli, via S. Maria la Nova, cronaca-seminario della ricerca sui bisogni dei ragazzi dai 9 ai 14 anni, svolta dall'Arci-ragazzi e dal Ministero degli Interni. Intervengono all'iniziativa: Iacono (presid. della provincia di Napoli), Forte (sindaco della città), Pagnoncelli (Univ. di Cosenza), Somella (direttore del carcere minorile Filangieri), Palazzini (Arci), Grippo (sociologo). Per informazioni, tel. 081/625053.

La tragedia del 23 novembre '80

Quello che resta dello slancio e della solidarietà dei giorni successivi al sisma a Napoli e nelle aree interne. Giunta Valenzi e piano di ricostruzione



La disperazione di due donne di S. Angelo dei Lombardi davanti alla loro casa distrutta dal terremoto

Terremoto, anno 4° Storia esemplare di grandi vergogne e speranze tradite

Prendiamo Napoli, come potremmo prendere un'altra zona della Campania o della Basilicata colpita dal terremoto quattro anni fa: i danni prodotti sulla struttura fisica della città sono noti, e si conoscono bene anche i dati della ricostruzione. Ma chi sa dire quello che è realmente successo nella coscienza degli uomini e nel tessuto connettivo della convivenza civile? Chi riesce a misurare la profondità delle ferite e degli strappi dentro e oltre la carne della gente?

Cosa scatta nella mente di una persona - cosa cambia nel suo modo di rapportarsi con le altre persone, di giudicare la vita e di immaginare l'avvenire - quando è costretta a lasciare dalla sera alla mattina la casa, gli amici, il vicolo per trovare rifugio dentro un contenitore di ferro in un campo per terremotati alla periferia della città?

Lasliamo stare la retorica (un po' macabra) del terremoto come occasione storica per scongiurare il sistema di potere dominante e fare avanzare una nuova politica di risanamento. I terremoti, e le catastrofi in generale, spingono in tutt'altra direzione: alla ricerca della causa e delle cose perdute, delle memorie e delle certezze sconvolte, e anche del rifugio in un'antica e comoda casa.

Non è un caso che a Napoli si sia avuto un impetuoso risorgimento artistico e culturale proprio dopo il terremoto: dal teatro, alla canzone, alla musica, alla pittura, alla ricerca scientifica, agli studi storici e umanistici, al fiorire di una serie di iniziative e di istituzioni altamente qualificate (e ciò ricorda, non senza differenze, quanto accadde in questa stessa città nella seconda metà degli anni 40 e agli inizi degli anni 50, dopo altri disastri e altre morti allora provocati dalla guerra).

Non è un caso. Ma non è neppure il prodotto automatico della voglia di vivere e di esprimersi di una città. Questa voglia si incontra, e in certi momenti si è identificata, con la determinazione di una direzione amministrativa politica e morale - mi riferisco alla giunta di sinistra del Comune di Napoli - che ha messo in movimento grandi energie e importanti processi.

Abbiamo detto prima del rinascimento artistico e culturale di Napoli. Il fenomeno si riferisce ai livelli alti del sapere. I dati della struttura formale di base sono invece drammatici. Nella città mancano 4 mila studenti della scuola dell'obbligo. Il 45% della popolazione scolastica è costretto a doppi e tripli turni, contro una media nazionale del 6-7%. La dispersione scolastica oscilla in alcuni quartieri della periferia dal 25 al 30%. L'evoluzione dell'obbligo scolastico è del 10%. Intanto le scuole ancora occupate dai terremotati sono 23 (all'indomani del sisma erano 200). Ma il Comune non attua il piano di sgombero da tempo stabilito in quanto - si legge in una relazione della giunta - non esistono assolutamente i fondi per il ripristino dei plessi una volta resi liberi dall'occupazione.

Le cifre del "Programma Valenzi" sono note. 20 mila alloggi di cui 13 mila in edilizia e il resto in 17 comuni della provincia. I due terzi delle residenze rientrano negli ambiti di recupero e di riqualificazione dei piani della periferia elaborati assieme alle Circoscrizioni prima del sisma. Ottocento alloggi fanno parte di 50 interventi nel Centro Storico. Il resto è nuova edilizia nei Piani di Zona della Legge 167. Nella sola città di Napoli il programma si articola complessivamente su 400 ettari di suolo dei quali poco meno della metà (170 ettari) è destinata a servizi ed è attrezzata, e precisamente: a 30 asili nido, a 33 scuole materne, a 36 scuole elementari, medie e superiori, a 21 parchi, a 15 centri di attività sociali, ecc. Inoltre 20 ettari di suolo sono destinati ad impianti sportivi e 18 ettari a spazio-giochi.

Alcune centinaia di alloggi sono state già assegnate ed il programma procede: non senza problemi e difficoltà dal momento che si tratta da un lato di recuperare e riqualificare intere porzioni di città provendo un temporaneo trasferimento di migliaia di famiglie, di attività produttive, di esercizi commerciali, e dall'altro lato si tratta di costruire grandi infrastrutture a scala urbana (acquedotti, fogne, strade, ecc.).

Ma proprio questo è il punto: col passare del tempo, col susseguirsi delle crisi amministrative e con l'alternarsi dei Commissari al programma di ricostruzione (da Valenzi a Contil, a Picardi, a Scotti, a Forte e non è ancora finita) si è registrata una progressiva caduta di tensione e di impegno intorno al piano, e tutta l'operazione ora rischia - paradossalmente ma non troppo a ben riflettere - di sgranarsi, di perdere spessore e valenza, di affondare alla fine in un clima di routine e di inerzia burocratica che ne segnerà il fallimento.

Andrea Geremica

L'intesa tra USA e URSS

USA già dislocati in Europa occidentale. Arbatov ha detto che occorre aspettare un annuncio ufficiale sull'andamento dei lavori ma che, a suo giudizio, la parte sovietica aveva in animo di affrontare un ampio spettro di problemi e non di isolare uno o due. Ma, subito dopo, egli è tornato a insistere sui temi centrali del negoziato: nelle sue due ultime interviste al mass-media americana, quella del "Washington Post" e quella alla stazione tv NBC, smilitarizzazione dello spazio, congelamento degli armamenti nucleari, messa al bando degli esperimenti nucleari e rinuncia all'uso, per primi, delle armi atomiche.

L'obiettivo degli incontri è di «raggiungere accordi accettabili reciprocamente sull'intero arco delle questioni concernenti le armi nucleari e spaziali». «Non ci sono condizioni preliminari - ha aggiunto - siamo pronti a negoziare su tutti i punti. Siamo pronti a discutere con i sovietici di richieste e concessioni con l'obiettivo di raggiungere accordi concreti. Ci presentiamo ai colloqui di gennaio con uno spirito preciso: quello di un onesto compromesso lesto ad ottenere risultati».

Reagan, ha detto ancora il consigliere per la sicurezza nazionale, considera il ritorno ai colloqui un segno positivo da parte dell'Unione Sovietica, che conferma così di essere interessata a «diminuire le tensioni fra le due superpotenze, che danno vita a questi nuovi colloqui in uno spirito di buona volontà».

I primi commenti a Roma e Bruxelles

ROMA - Gli ambienti della presidenza del Consiglio italiana hanno espresso ieri «soddisfazione» per l'accordo fra USA e URSS per la ripresa dei negoziati. In una nota di Palazzo Chigi si manifesta «compiacimento per i positivi sviluppi, ormai pubblici, che sembrano confermare l'apertura per l'inizio del 1985 di quella che Craxi da tempo definisce la "stazione del negoziato".

La conferma americana Reagan: «Un primo passo»

WASHINGTON - È un primo passo verso una lunga e difficile strada: è stato questo il primo commento del presidente Reagan alla notizia dell'accordo per l'incontro fra Gromiko e Shultz in vista della ripresa dei negoziati sugli armamenti.

Il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane, confermando la notizia dell'incontro diffusa da Mosca, ha detto a sua volta, in una conferenza stampa alla Casa Bianca, che

«Niente sgravi a chi non paga»

ristrutturazione, l'occupazione, l'orario, il salario soprattutto in rapporto ai nuovi elementi della professionalità e le condizioni di lavoro. Come le 6.800 lire del punto di contingenza negoziato con il padronato, che è stato solo un pretesto, così per i sindacati non ci si potrà fermare a ottenere il diritto di sciopero e la contrattazione dovrà essere l'occasione per affermare l'intero arco dei suoi obiettivi. È una risposta più

Un'inchiesta su Bagnasco



MILANO - Bagnasco, a sinistra, negli uffici della Procura

L'arresto di Trapani

prima applicazione in Italia della legge La Torre. Tra gli arrestati Salvatore Palazzolo, un imprenditore edile esponente di primo piano della DC di Castellammare di Stabia, e Francesco Grimaldi, presidente provinciale del PRI.

Come umiliano la RAI

«Si è determinata una situazione tale - hanno detto ieri in consiglio Pirastu, Tecca e Vecchi - di imporre una ferma protesta e atti che contribuiscono a far uscire dalla paralisi che da mesi ha bloccato tutte le decisioni importanti per la Rai e per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Quali fatti hanno provocato questa paralisi? Pirastu, Tecca e Vecchi hanno sintetizzato così: nessuna decisione per innovare i criteri d'elezione per il consiglio Rai; nessun serio passo verso l'approvazione della legge per il sistema radiotelevisivo sulla quale la maggioranza governativa è divisa da dissensi che paiono insanabili (ne sono prova le vicende del decreto di prorogazione della legge per la costituzione e della magistratura; si aggiunge infine l'interferenza del governo e dei partiti della maggioranza che, mentre sempre più frequentemente condizionano con interventi di parte certi settori dell'informazione, impediscono che si dia soluzione e funzionalità a problemi aperti su strutture, testate e

«Niente sgravi a chi non paga»

netta e più coerente del ricorso al magistrato, escluso in questa fase, ma - lo ha detto Garavini - se la situazione non si sblocca utilizzeremo anche questo strumento. Il successo dello sciopero generale è, così, subito messo a frutto. Anche nei confronti del governo, che non ha risposto a non dare risposta alle rivendicazioni contenute nelle piattaforme sul fisco e sull'occupazione

Un'inchiesta su Bagnasco

vano ad offrire al risparmiatore un'alternativa reddituola e meno aleatoria. L'afflusso di denaro nelle casse di Europrogramme cala, e cala la fiducia. Nel giro di poco tempo Bagnasco si trova a dover far fronte a richieste di restituzione di liquidità di cui dispone costui per appena il 25% del patrimonio. Il rischio è grave. Per lui, e per il sistema bancario e finanziario svizzero, che potrebbe vedere la propria immagine appannata da un possibile tracollo dell'impresa. Per questo il blocco del governo, che non ha risposto a non dare risposta alle rivendicazioni contenute nelle piattaforme sul fisco e sull'occupazione

L'arresto di Trapani

rimaste per tanto tempo nel cassetto? I vertici della magistratura accusavano la polizia, la polizia replicava sullo stesso tono. Improvvisamente, Collura che aveva fornito al giudice di Caltanissetta le prove che hanno condotto in carcere il sostituto procuratore Costa, viene trasferito da Trapani ad un commissariato periferico, quello di Porto Empedocle. Proprio in quei giorni si è verificato il blocco del giudice di Palermo Giovanni Falcone ad un'indagine sugli affari della famiglia degli esattori Salvo Collura. Collura fa sapere di aver ricevuto, attraverso il

Come umiliano la RAI

Tecca e Vecchi - vuole sottolineare - la pericolosità di tale prospettiva, contribuire a stimolare le forze sulle quali pesa la responsabilità delle decisioni, va a sostegno di tutti coloro che anche in questi giorni sono mobilitati per la difesa e il rilancio della Rai. Immediata le prime reazioni nel consiglio di amministrazione. Gli esponenti socialisti e dc hanno rilasciato dichiarazioni polemiche, ispirate a mere difese d'ufficio delle forze che rappresentano in particolare i dc tentano persino di addebitare al Pci colpa e responsabilità della maggioranza, della Dc in primo luogo. Di tenere diverso le reazioni di chi - pur non condividendo la decisione del reo consiglio di abbandonare i lavori guarda con altrettanta preoccupazione alle sorti della Rai: dal repubblicano Firpo (molte delle denunce fatte da Pira-

All'età di 59 anni è scomparso il compagno

GIUSEPPE PICHIERRI - per un trentennio dirigente provinciale del Pci e del movimento democratico. I compagni della Federazione di Taranto sottoscrivono per l'Unità lire 200.000

FRANCO, Franco, Maurizio Mattioli e Giorgio Balabio, sottoscrivono 50.000 lire per onorare la memoria dello sto compagno

PINO PICHIERRI - Taranto, 23 novembre 1984

Adele e Luciano ringraziano tutti i compagni che gli sono stati vicini nel momento della morte del caro compagno

PINO PICHIERRI - Taranto, 23 novembre 1984

Nel ricordo di PINO PICHIERRI la famiglia sottoscrive per l'Unità Taranto, 23 novembre 1984

I compagni della sezione Ruggiero Greco sono vicini alla compagna Aurelia Zucato per l'immaturo scomparsa del figlio

LORENZO FINESCHI e sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Milano, 23 novembre 1984

E' mancato CARMELO GRILLO (Mimmo) di anni 63

Lo annunciano la moglie Maria, i figli Armando e Silvana e Nicola, Aldo con Grasy e Boris i funerali all'Ospedale Molinette (via Santana) domani alle ore 10,15. La salma sarà tumulata nel cimitero di Sollegno. Torino, 23 novembre 1984

La 67° sezione Pci «Mario Alicata» è affettuosamente vicina alla moglie Cecilia e alla figlia Margherita nel dolore per la scomparsa del compagno

BATTISTA PAGLIERO (Pinin) Torino, 23 novembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO GALLUZZO la mammi compagna Tevere, la moglie e i figli, le sorelle lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono e in una memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 23 novembre 1984

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI ORLANDI la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 10.000 per l'Unità Genova, 23 novembre 1984

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni RAFFAELE REPETTO e MADDALENA BALOCCO (vedova Repetto)

I familiari nel ricordarli con affetto sottoscrivono per l'Unità lire 20.000 Genova, 23 novembre 1984

A cura della compagna di MARIA GIOVANNA LANZI (dirigente dell'Uil, giornalista dell'Unità e di Noi Donne) le compagne della Commissione Femmine di Bologna la ricordano con immutato affetto

Bologna, 23 novembre 1984

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI BIGNONO la moglie, la figlia e il genero lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 10.000 lire per l'Unità Genova, 23 novembre 1984

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vicedirettore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografie T.E.M. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 45.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale mensile nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI (ITALIA (con libro omaggio) lire 1.400.000, semestre 7000 - ESTERO (senza libro omaggio) lire 2.900.000, semestre 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUS. NED. ITALIA (con libro omaggio) lire 1.600.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) lire 3.400.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPT Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.